

Springsteen, vedi Napoli e poi suona
Brunelli pag. 18

Dave, il fantasma di Foster Wallace
Max pag. 17



Così Fonzie ha vinto la sua sfida
Reynolds pag. 19

U:

Da Roma la sfida delle città

Piazze difficili nel giorno dei comizi. Epifani con Marino a San Giovanni: si può cambiare

Parte da Roma la sfida delle città. Ed è battaglia a distanza tra le piazze. Epifani con Marino «riconquistano» San Giovanni: possiamo farcela a mandare a casa la destra. Alemanno con Berlusconi al Colosseo: fermate la sinistra. Grillo a piazza del Popolo. Ma nel giorno dei comizi finali le piazze sono difficili: bassa la partecipazione.

BUFALINI GERINA A PAG. 4-6

Berlusconi e i suoi conflitti

MICHELE PROSPERO

TRE GROSSE QUESTIONI EMERGONO CON FORZA IN QUESTI GIORNI APRENDO NUOVE tensioni istituzionali o scoprendo problemi antichi lasciati troppo a lungo irrisolti: il conflitto di interesse, l'eleggibilità di Silvio Berlusconi, i costi della politica. Su nodi che sono così dirimenti e intrecciati, a cavallo tra diritto e politica, si impone una riflessione di sistema che sfugga alla mera considerazione della opportunità contingente.

SEGUE A PAG. 15



IL REFERENDUM

Scuola, la battaglia che divide Bologna

L'integrazione è un'opportunità

LUIGI GUERRA

A PAG. 9

Soldi alle private scelta iniqua

NADIA URBINATI

A PAG. 9

Condizioni per la ripresa

L'ANALISI

GIAMPAOLO GALLI

Il conflitto fra esigenze sociali crescenti e disponibilità di risorse pubbliche è una costante in tutti i Paesi. In Italia si manifesta con grande intensità da due decenni per via dell'alto debito pubblico ed è stato spesso all'origine di tensioni sociali e crisi di governo. Ma forse mai questo conflitto si è manifestato con tanta intensità come oggi per via della gravità della crisi.

SEGUE A PAG. 15

Finanziamento ai partiti, si cambia

- **Stop ai fondi pubblici** Letta presenta la nuova legge: soldi dai privati e dai cittadini, più trasparenza
- **Carrozza:** risorse per la scuola o me ne vado

Stop ai soldi pubblici ai partiti. Letta indica le linee guida di una nuova legge: fondi dai privati, trasparenza, versamenti dai cittadini. Si preparano anche norme sulle lobby. Intervista al tesoriere Pd Misiani: è un progetto serio. Il ministro Carrozza: senza risorse per la scuola sarò costretto a lasciare.

CARUGATI COLLINI GONNELLI A PAG. 2-3

Staino

... TI PIACE L'IDEA DI MARINO SINDACO?

CAVOLO! È BRAVO, È DI SINISTRA, E NON ABBIAMO AVUTO BISOGNO DI FARCE-LO SCEGLIERE DA SEL...



Gli errori da evitare

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Il Consiglio dei ministri ha concordato, dunque, i criteri essenziali del disegno di legge sul finanziamento dei partiti che si è impegnato ad approvare la prossima settimana.

SEGUE A PAG. 3

L'Unità + left =



Oggi in edicola

ATTACCO TALEBANO

Kabul, grave un'italiana

- **Kamikaze** contro gli uffici Onu: 7 morti. Colpita una nostra funzionaria

Kabul sotto attacco kamikaze. Nel mirino gli uffici Onu della capitale afghana: sette morti. Una funzionaria italiana è rimasta gravemente ferita nell'attentato, ha ustioni sull'80% del corpo. La donna è una dipendente dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 14



IL CASO

Angelica, Jamila e Carolina: la violenza contro le donne

- **Intervista a Maraini:** una ferita per tutto il Paese

CARUSO FALLICA A PAG. 12

Coop dà una mano alla tua spesa.



LA COOP SEI TU.

Maggiori informazioni nei punti vendita Coop e su Coop.it.

LE RIFORME

Stop ai fondi pubblici: nuova legge sui partiti

- **Il Consiglio dei ministri approva le linee guida**
- **Letta: entro la prossima settimana il ddl da sottoporre alle Camere**
- **Fondi dai privati e dai cittadini, più trasparenza Norme sulle lobby**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sul finanziamento dei partiti il governo ha deciso: sarà abolito e sostituito da norme che prevedano ampie deduzioni fiscali per i cittadini che vorranno sostenere le forze politiche.

La decisione è arrivata ieri in Consiglio dei ministri, su proposta del premier Letta, che intende tenere il tema a Palazzo Chigi e affidarlo al sottosegretario Patroni Griffi con la collaborazione del ministro Quagliariello. Per Letta, infatti, questa scelta sarà la cifra dei primi cento giorni. «Una misura di igiene pubblica che va fatta subito, altrimenti saremo travolti», spiega ai più dubbiosi tra i ministri. Il premier ha subito twittato la «buona novella»: «Raggiunto l'accordo, ora la Ragioneria deve preparare le norme fiscali del ddl». Il governo ha deciso di presentare un disegno di legge che sarà varato «entro la prossima settimana» e poi sottoposto alle Camere.

Approvate solo le linee guida, da Palazzo Chigi spiegano che una bozza «non c'è ancora». I paletti fissati riguardano l'abolizione degli attuali rimborsi elettorali (nell'estate 2012 erano stati dimezzati e portati a 91 milioni l'anno), la definizione di «procedure rigorose» in materia di trasparenza di statuti e bilanci dei partiti, la «semplificazione delle procedure per le erogazioni liberali dei privati in favore dei partiti», ma con paletti chiari per «assicurare la tracciabilità e l'identificabilità delle contribuzioni». Infine, si prevede l'introduzione di sgravi fiscali per i cittadini che intendano sostenere i partiti e alcune modalità

di «sostegno non monetario» ai partiti «in termini di strutture e servizi».

Al di là della «volontà politica» messa ieri nero su bianco dal governo, vari nodi restano sul tavolo. E riguardano, ad esempio, il rimborso delle spese elettorali effettivamente sostenute e documentate dai partiti. Nei giorni scorsi il ministro Pdl Quagliariello aveva parlato esplicitamente di mantenere questi rimborsi, ieri invece fonti vicine a Palazzo Chigi frenavano, spiegando che lo Stato direttamente non dovrebbe più elargire denaro alla politica ma lavorare solo sulle detrazioni fiscali. In che modo? Sul tavolo già ci sono varie ipotesi, come quella dell'economista Pellegrino Capaldo che si era concretizzata nella scorsa legislatura in una proposta di legge popolare con 400mila firme raccolte. La proposta, che ha raccolto l'interesse del Pd, prevede uno sgravio del 95% per i contributi privati con un tetto massimo di 2000 euro a persona fisica (escluse dunque le società). Nella proposta si prevede un passaggio graduale dal sistema attuale al nuovo, con un taglio del 20% all'anno dei rimborsi elettorali. Alcuni parlamentari renziani, guidati da Dario Nardella, hanno presentato un testo che prevede il 40% di sgravio e un tetto di 10mila euro a persona. Anche qui è prevista una gradualità nel passaggio, con un progressivo taglio dei contributi statali nell'arco di 4 anni.

Quali saranno i potenziali beneficiari dei contributi de-fiscalizzati? Secondo Capaldo anche movimenti e fondazioni. La proposta del governo, a quanto si apprende, si muoverà nel solco della legge 96 del 2012, e cioè fissando criteri molto vincolanti per i beneficiari, partiti o movimenti, che dovranno dotarsi di statuti che regolino in modo trasparente la vita democratica interna e i bilanci. La legge in vigore, del resto, già prevede questo tipo di vincoli per accedere ai rimborsi elettorali, compresa la certificazione dei bilanci da parte di una società esterna iscritta all'albo Consob. Infine, lo schema del governo prevede che lo Stato si faccia carico di sostenere i partiti

...

Grillo: è l'ennesima presa per il culo pre-elettorale
Cicchitto frena: dubbi sull'abrogazione totale

mettendo a disposizione spazi fisici per riunioni e anche per le sedi.

Nella seduta di ieri del Cdm è stato deciso anche di varare un disegno di legge per regolamentare l'attività delle lobby. Un tema questo che è stato nei giorni scorsi al centro di un intenso dibattito dopo che *Le Iene* hanno trasmesso un servizio in cui si parlava di pagamenti in denaro ai parlamentari da parte di lobby economiche. I tempi di approvazione però non sono stati fissati.

Dal Pd arriva un via libera alla decisione del governo sui partiti. «Giusto che i partiti facciano un sacrificio, il finanziamento pubblico va abolito gradatamente», dice Epifani. «Ma i partiti devono avere un ordinamento democratico e trasparente». «Un passo avanti, e pensare che alle primarie eravamo solo noi a dirlo», spiega Renzi. Polemico Grillo: «È l'ennesima presa per il culo pre-elettorale del pdmenoelle». La capogruppo grillina Lombardi, però, apre: «Sul tema dei rimborsi collaboreremo». Nel Pd invece è il caos. Alcuni come Anna Maria Bernini gridano alla vittoria di Berlusconi. Cicchitto frena: «Nutro dei forti dubbi sull'abrogazione totale. Alla fine quattro o cinque lobby spadroneggeranno in Parlamento, negli enti locali e nel Paese». «Sono al lavoro per un testo serio che non ceda all'antipolitica e non sopprima la democrazia», chiosa Quagliariello. Un modo per dire che sui rimborsi delle campagne elettorali una decisione ancora non c'è. Mentre è quasi certo che lo stop ai finanziamenti avverrà in modo graduale.



I PROVVEDIMENTI DEL CDM

Finanziamento pubblico

Approvate le linee guida per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Il ddl prevederà procedure rigorose sulla trasparenza di statuti e bilanci, la semplificazione delle procedure per le erogazioni dei privati, la tracciabilità e l'identificabilità delle contribuzioni ai partiti.

Lobby

Presentate le linee guida per un ddl sulle attività delle lobby e rappresentanza di interessi economici.

Due miliardi per la sanità

Autorizzata l'erogazione di quasi 2 miliardi per 6 Regioni impegnate nei piani di rientro dal deficit della sanità: Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Sicilia. Le somme, conclusa la verifica sugli adempimenti, saranno erogate dal Ministero dell'Economia.

Comuni sciolti per mafia

Prorogati gli scioglimenti per mafia già deliberati nei Comuni di Samo e Sant'Ilario dello Jonio (Reggio Calabria) e Briatico (Vibo Valentia), per

completare le operazioni di risanamento e di ripristino della legalità nelle tre istituzioni locali.

Deleghe agli Esteri

Approvate le deleghe assegnate dal ministro degli Esteri, Emma Bonino, ai viceministri Bruno Archi, Marta Dassù e Lapo Pistelli. Archi si occuperà di italiani all'estero, Asia, Oceania e Pacifico, Dassù seguirà l'Europa, Balcani e Turchia, mentre a Pistelli vanno le deleghe all'Africa sub sahariana, Paesi del Golfo, Iran, Iraq e cooperazione allo sviluppo.

«È un progetto serio, molto lontano dalla demagogia»

SIMONE COLLINI
ROMA

Quello approvato ieri dal Consiglio dei ministri è per Antonio Misiani «un progetto serio, molto lontano dalla demagogia e dalla superficialità con cui il tema del finanziamento pubblico ai partiti viene da più parti affrontato». Il tesoriere del Pd giudica positivamente anche il fatto che il disegno di legge annunciato dal governo definirà rigorose procedure «per assicurare la trasparenza e la democrazia interna di partiti e movimenti politici, un punto che per noi è centrale nella riforma della politica».

Il governo ha approvato delle linee guida, ma quale può essere una loro definizione concreta, onorevole Misiani?

«Si dovrà superare il sistema attuale del finanziamento valorizzando e incentivando fiscalmente la libera scelta dei cittadini di sostenere i partiti e i movimenti politici. Ci sarà un confronto in Parlamento e il Pd lavorerà con spirito costruttivo e propositivo per favorire un'approvazione in tempi rapidi di questa riforma molto importante».

L'INTERVISTA

Antonio Misiani

«Il ddl rispetti le linee guida su trasparenza e democrazia interna ai partiti. Importante regolare anche il rapporto tra politica e lobby»



Ma il gruppo dirigente del Pd non ha sempre sostenuto che il finanziamento pubblico deve esserci perché la politica non sia attività solo per i miliardari?

«Ma il finanziamento continuerebbe ad esserci, solo non andrebbe direttamente ai partiti ma, attraverso sgravi fiscali, ai cittadini che decidono liberamente di sostenere forze o movimenti politici. Lo Stato comunque non si disinteressa del modo in cui la politica si finanzia».

Anche se la politica si finanzia con le erogazioni di privati?

«Sì, se viene rispettato un principio che noi chiediamo da tempo, quello cioè di concentrare le incentivazioni fiscali sulle piccole erogazioni per rendere i partiti liberi dalla necessità di rivolgersi a grandi finanziatori. Il punto è dare gli strumenti necessari per raccogliere una grande massa di piccole donazioni. E da questo punto di vista per noi del Pd si tratta di un ritorno alle origini salutari, perché solo un partito come noi radicato nei territori può utilizzare al meglio quegli strumenti».

Lei dice così, però questa legge sa tanto di cedimento a chi dice basta soldi ai par-

titi...

«Nessun cedimento, perché certe posizioni demagogiche e populiste volevano spazzare via l'esistente. Questo progetto invece supera l'esistente, ma lo sostituisce con un modello alternativo. Lascia liberi i cittadini di fare donazioni e spinge i partiti a rinnovarsi, a tornare sui territori, ad andare tra i cittadini. Non so se è chiaro ma chiedere soldi è un modo di fare politica. Una volta che l'autofinanziamento diventa il cuore del sistema, devi sapersi rinnovare, essere credibile, avere un gruppo dirigente rispettato».

Ci sono però anche rischi a centrare tutto sull'autofinanziamento, non crede?

«No se il disegno di legge rispetterà le linee guida approvate ieri dal governo, se cioè verrà affrontato il tema della trasparenza e della democrazia interna ai partiti e anche la questione delle lobby, su cui io ho sollecitato un intervento in questi giorni. Se il disegno di legge che verrà presentato avrà una sua organicità valorizzando l'autofinanziamento ma relogamentando il rapporto tra gruppi di interessi economici e politica, il giudizio non potrà che

essere positivo».

Anche se creerà inevitabilmente delle difficoltà ai partiti che da un giorno all'altro, per usare un'espressione tante volte sentita negli ultimi mesi, si vedranno chiudere i rubinetti?

«Noi auspichiamo che ci sia una gradualità nella fuoriscita dall'attuale sistema e nell'introduzione del nuovo. Questo per permettere ai partiti di prepararsi e organizzarsi di fronte alle nuove norme. Dopodiché, quella che stiamo discutendo è una sfida formidabile per i partiti, una rivoluzione, che non si può evitare. La politica tracolla se non dimostra di saper cambiare profondamente».

Alcuni senatori Pd renziani, che hanno depositato un progetto di legge per l'abolizione del finanziamento, sostengono che questa è una vittoria politica di Renzi: lei che dice?

«Che il loro progetto riprendeva la proposta di Pellegrino Capaldo, firmata da 400 mila persone e rilanciata anche dal gruppo dirigente del Pd perché considerata da tempo l'alternativa più interessante al sistema vigente di finanziamento dei partiti».



Il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO DI LAURENT DUBRILE/REUTERS

Il ministro Carrozza: «Più risorse alla scuola pubblica o mi dimetto»

Appena ricevuto l'incarico aveva detto che avrebbe studiato tutte le leggi e i provvedimenti, detti quasi sempre riforme, dei suoi predecessori. Le avevano nel frattempo assicurato - il premier e suo concittadino Enrico Letta - che non ci sarebbero stati ulteriori tagli al suo settore, la scuola, l'università e la ricerca. Ha studiato, a quanto pare, e sta preparando un libro bianco sul sistema dell'istruzione «per avere una visione unitaria». Ma un dato, fondamentale, l'ha tirato fuori subito: non basta lo stop ai tagli, bisogna investire nell'istruzione e anche parecchio. Altrimenti non ci può essere futuro, «non ci sono altre strade disponibili».

Perciò Maria Chiara Carrozza, ex rettore della Scuola Sant'Anna di Pisa, ha chiarito che «o ci sono margini per un reinvestimento nella scuola pubblica, oppure devo smettere di fare il ministro dell'Istruzione». È quasi un ultimatum preventivo al governo, in vista delle prossime manovre finanziarie. Ma è soprattutto la sottolineatura di una priorità che vorrebbe condivisa, altrimenti tutto quello che sta facendo e dicendo in giro per l'Italia sarebbe a vuoto.

«Sono rimasta colpita dal rapporto Istat che ci dice che siamo il Paese con la quota più alta in Europa di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non partecipano ad attività formative, questo per me è un dramma, che non mi fa dormire la notte», ha detto ai microfoni di *Radio 24* in una trasmis-

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'ultimatum in vista delle prossime manovre: «Occorre reinvestire. Non dormo la notte, a pensare che siamo il Paese europeo con più giovani che non lavorano e non studiano»

sione del mattino. Insomma, non è questione da rubricare tra le varie ed eventuali, ma mette insieme le due priorità del governo: il lavoro e l'innovazione per riattivare la crescita.

Carrozza vede così un piano di investimenti: partire dall'edilizia scolastica, poi assumere più insegnanti - anzi «un

esercito di nuovi insegnanti» - che riescano a migliorare la qualità del servizio e poi attivare contemporaneamente politiche contro l'abbandono scolastico e rifinanziare gli interventi per il diritto allo studio in un Paese che è maglia nera in Europa - come ha messo in evidenza l'ultimo rapporto di *Save the Children* - sia per la bassa scolarizzazione sia per l'infima percentuale di laureati.

La ministra Maria Chiara Carrozza, che di questo discute anche sul suo profilo facebook, vede la necessità di un sistema formativo integrato, pur ammettendo che «abbiamo bisogno soprattutto di una scuola pubblica più forte». E a questo proposito si lancia in una nuova presa di posizione sul referendum consultivo che si terrà domenica prossima a Bologna sui finanziamenti alle scuole per l'infanzia. Partendo dalla legge 62, anche detta legge Berlinguer, l'attuale titolare del ministero di viale Trastevere fa notare che le scuole paritarie offrono un servizio pubblico. «Se togliessimo questi soldi metteremmo in grave difficoltà questi istituti e molti bambini non avrebbero accesso alla scuola. Sarebbe davvero un disastro». Tra l'altro - fa notare - i 500 milioni circa di finanziamento alle scuole paritarie sono una parte dei 40 miliardi di spesa per la scuola pubblica. «Sono una piccola parte, che però copre

laddove il sistema delle scuole statali non riesce ad arrivare», specialmente nella scuola dell'infanzia dove esistono gravi «debolezze». E la sussidiarietà, che è alla base di questa logica, non deve essere intesa «in nessuna maniera» come privatizzazione.

Per lei il dibattito sul referendum bolognese «sembra privilegiare soprattutto le esigenze politiche e i diversi posizionamenti ideologici piuttosto che gli interessi dei bambini», considerando che il sistema integrato bolognese di scuole comunali, statali e paritarie ha permesso di rispondere al 98 per cento della domanda. «Io sto dalla parte dello Stato, dei bambini e del servizio pubblico - dice alla radio -. Credo che i promotori del referendum avessero un obiettivo più a lungo termine, anche in relazione al fatto che la scuola pubblica è stata tagliata troppo». Non è contro la consultazione, anzi sostiene che il dibattito di Bologna «aiuta», mettendo in luce il problema della scuola. Ma non ne farebbe una questione nazionale.

Nicola Fratoianni, deputato di Sel, sostiene le ragioni dell'allarme della neoministra. Da Bologna anche Luca Basile, coordinatore locale di Sel e tra i promotori del referendum, apprezza le parole di Carrozza sulla priorità degli investimenti per l'istruzione. «Ma non siamo ideologici noi dell'opzione A - precisa - il fatto è che a Bologna a forza di spalpare i finanziamenti rimasti dopo i tagli si è invertita la situazione. Non c'è più diritto di scelta per le famiglie che vogliono mandare i bambini alla scuola pubblica perché non si paga una retta o magari perché laica e universalistica».

...
Servono soldi per l'edilizia scolastica e per assumere un esercito di insegnanti e migliorare il servizio

PAROLE POVERE

Lo smarrimento dei grillini: «Non potevano farlo con noi?»

TONI JOP

● «Dalla soddisfazione passo alla stupefazione... non potevano accettarlo prima e farlo assieme ai grillini?»: e qui si parla della notizia di ieri che annuncia la cancellazione dei contributi pubblici ai partiti. Curioso che a questa spiaggia stupita approdino, ora, proprio i grillini nel web. Quello che abbiamo citato galleggia su Facebook, ma è solo la bandierina più sintetica di un messaggio

abbastanza condiviso nei blog. Molto bene: c'è allora nelle file Cinque Stelle chi si rammarica del fatto uscito dall'«inciucio» tra Pd e Pdl. Non avevano per mesi martellato con la richiesta di privatizzare del tutto il finanziamento delle forze politiche? Eccoli accontentati e, insieme, qui e là perplessi. Sono costretti a mettere in cantina uno dei martelli elettorali senza che si possa attribuire a loro il taglio

magistrale. Troveranno il modo di rivendicare la primogenitura del provvedimento. Forse no, perché quel martello lo avevano impugnato più per annientare i partiti che per dare equilibrio a un quadro nazionale molto compromesso. Invece, ecco che si trovano ad avere a che fare proprio con un mucchio di cadaveri putrefatti in grado di costringerli all'angolo, e proprio sul loro terreno preferito.



Come si articolerà il provvedimento lo capiremo. Restiamo dell'idea che la politica abbia un costo al quale il pubblico deve contribuire, altrimenti le campagne le faranno solo i ricchi, e cioè Grillo e Berlusconi. Cosa gliene frega a quest'ultimo che si chiudano i contributi statali al suo Pdl? Il Pd soffre davvero, invece, e questa sofferenza può mitigare la tardiva delusione dei grillini per questa bandiera strappata loro di mano. Sì, potevamo farlo con loro, è vero. Ma Grillo ha voluto che si facesse altrimenti. Fatto.

Gli errori da evitare per garantire la trasparenza

SEGUE DALLA PRIMA

È il presidente del Consiglio, come risulta dal comunicato stampa di Palazzo Chigi, ha anche presentato le linee sulle quali si articolerà un prossimo provvedimento in materia di attività delle lobbies e rappresentanza degli interessi economici. È una notizia da salutare con favore, perché il sentimento diffuso di malessere nei confronti del rapporto fra la politica e il danaro doveva trovare una risposta proprio da parte della politica, che non poteva più permettersi di restare inerte. La mancanza di un testo, però, obbliga a sospendere il giudizio. Già i principi che si leggono nel comunicato stampa, tuttavia, consentono di sviluppare qualche prima riflessione.

La scelta di fondo sembra quella del passaggio dal finanziamento pubblico al finanziamento privato. Questo finanziamento privato, si dice, deve essere tracciabile e identificabile, e questo, in astratto, va molto bene. Il problema sarà senz'altro la concreta regolamentazione, perché obiettivo della tracciabilità e della identificabilità non è affatto banale da raggiungere.

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Il punto non è solo chi finanzia ma anche quanto E va controllato pure il finanziamento indiretto per esempio attraverso il sostegno dei media

Soprattutto, non è l'unico da perseguire.

Il primo problema del finanziamento della politica è, mi sembra, il suo condizionamento da parte del danaro. È un problema antico: chi volesse vedere come le cose funzionavano già due-mila anni fa, potrebbe leggere il «Commentariolum petitionis», che Quinto Tullio Cicerone indirizzò al più famoso fratello Marco Tullio, quando si apprestava a competere nelle elezioni consolari. La questione, intendo dire, non è solo sapere chi finanzia, ma anche quanto si finanzia e limitare - appunto - la quantità di danaro che una singola persona (fisica o giuridica) può destinare alla politica. Ed è anche controllare il finanziamento indiretto, che si fornisce con il sostegno da parte dei mezzi di informazione, con l'acquisto di spazi pubblicitari su giornali, radio o televisioni, etc. Che di questo fascio di complessi problemi non ci sia traccia nel comunicato stampa non è certo significativo, ma se la loro soluzione mancasse nel disegno di legge ci sarebbe di che preoccuparsi.

Una soluzione, del resto, non sem-

bra affatto semplice, perché non è agevole accertare che - immaginiamo - centomila euro, formalmente frutto del versamento di cento euro ciascuno da parte di mille cittadini non vengano, in realtà, dal medesimo finanziatore occulto. Si tratterà, dunque, di disciplinare con grande attenzione anche questo delicato passaggio.

C'è anche da chiedersi se la scelta di abrogare l'attuale disciplina del finanziamento (è un altro punto che emerge dal comunicato stampa) implichi la decisione di abbandonare del tutto la via del sostegno pubblico alla politica. Se così fosse sarebbe ragionevole avanzare qualche dubbio, perché il sistema migliore è probabilmente quello che non si basa solo sul sostegno pubblico o su quello privato, ma su entrambi, in una logica di concorso virtuoso fra i due. Le ragioni di dubbio, in ogni caso, si rafforzano in un momento come questo, che vede la fiducia e il consenso per i partiti ridotti al minimo storico, sicché c'è il rischio concreto che di finanziamenti privati «veri» (e cioè di singoli cittadini e non di forti gruppi di potere economico) ne arrivino davve-

ro pochi. Allora è il caso di dire chiaramente che i partiti hanno un ruolo costituzionale rilevantisimo, addirittura centrale nel processo di costruzione della decisione politica democratica, sicché non c'è nessuno scandalo nella destinazione di una quota di risorse pubbliche al sostegno della loro attività.

Anche in questa vicenda gli ideologi e i massimalismi non sono utili e il rischio di buttare il bambino con l'acqua sporca è sempre in agguato. Già abbiamo visto a quali estremi di irragionevolezza sia arrivata la polemica contro l'indennità dei parlamentari: sarebbe bastato leggere o rileggere quanto scriveva Max Weber nel 1919 (quasi cent'anni fa!) sulla «politica come professione» per ragionare con più cautela e lucidità.

Insomma: il compito che attende il Governo nella concreta redazione del disegno di legge non è semplice. Si tratterà di mettere in campo lungimiranza politica e sapienza giuridica, che siano all'altezza della difficoltà dei problemi e della loro urgenza nel dissestato panorama della politica italiana.

LE AMMINISTRATIVE

Epifani: «Ignazio può ridare speranza alla capitale»

- **Zingaretti:** «La destra ha fallito, ora con il voto si può voltare pagina»
- **Renzi:** «Il Pd riparta dai territori»

SIMONE COLLINI
ROMA

Nicola Zingaretti parla dal palco, ma a piazza San Giovanni a sostenere la candidatura di Ignazio Marino ci sono anche gli altri due principali sfidanti alle primarie di aprile, Paolo Gentiloni e David Sassoli, e il segretario del Pd Guglielmo Epifani. Nelle prime settimane di campagna elettorale, il candidato sindaco aveva lamentato una certa «solitudine» in questa battaglia, ma nel rush finale «tutto il partito si è mobilitato per lui», assicura il leader democratico mentre la piazza si va popolando.

La sfida di Roma è la più importante di quelle che si giocheranno tra domani e dopodomani, anche se i vertici del Pd ritengono si debbano tenere distinti i risultati elettorali dal generale quadro politico e dai destini del governo Letta. Lo stesso Epifani, a chi gli domanda se le comunali possano avere qualche effetto sulla tenuta dell'esecutivo, risponde: «No, perché il voto riguarda l'8% degli italiani». Non sfugge però al leader Pd che accanto a un dato puramente territoriale e strettamente legato alle singole personalità che si sono candidate a questa tornata elettorale, ci sarà un dato politico da studiare. «Il risultato andrà letto molto bene Comune per Comune», spiega Epifani. E a Roma? «Marino è il migliore candidato possibile per restituirla ai cittadini e ridare speranza a questa città che in questi anni si è degradata da tutti i punti di vista».

Il risultato di Roma farà la differenza perché se è vero, come dice Zingaretti, che «la destra cinque anni fa ha vinto, ha governato 5 anni e ora c'è un giudizio planetario sul fatto che sia andata male», se è vero come dice ancora il presidente della Regione Lazio che «le elezioni servono a questo, a cambiare», è anche vero che al momento nessuno è in grado di fare previsioni su quello che potrebbe essere il risultato finale.

Del resto, la partita amministrativa si gioca in uno scenario che tre, ma for-

se anche solo due mesi fa nessuno avrebbe saputo prevedere. A Palazzo Chigi c'è un governo sostenuto da Pd e Pdl, a cui si è arrivati dopo settimane che hanno messo a dura prova la tenuta dei democratici. Anche la decisione di sostenere questo esecutivo ha provocato tensioni nel partito e anche tra il gruppo dirigente e una parte di militanti, simpatizzanti, elettori che non hanno digerito la scelta di dar vita a un governo insieme al Pdl. Il risultato che uscirà dalle urne lunedì sera può aiutare a calmare le acque ma potrebbe anche rendere ancora più complicata la gestione dell'esistente. Il che vuol dire: sostegno al governo Letta ma anche una campagna congressuale che soltanto formalmente non è ancora partita ma che già da giorni è entrata nel vivo.

Nel Pd si aspetta di conoscere il risultato delle elezioni amministrative prima di compiere passi decisivi. Nel partito è già scattata una discussione se sia più opportuno far slittare il congresso a dopo ottobre per non creare difficoltà al governo (in primis franceschiniani) e chi invece ritiene che si debbano tenere le assise il prima possibile (il candidato segretario Gianni Cuperlo, Fabrizio Barca, i giovani turchi). Matteo Renzi per ora non si schiera con nessuno dei due fronti ma intanto non passa giorno in cui non intervenga sulla necessità di rivedere tutta la strategia seguita fin qui. «Dico quello che non deve essere il Pd - dice il sindaco di Firenze parlando a Treviso - cioè quello che abbiamo visto in questi anni: un insieme di persone divise in correnti, correntine e spifferi. Il Pd deve smettere di avere paura e ricominciare dai Comuni, dai territori».

Ed è proprio dai territori che arriva un appello analogo. Il presidente della Provincia di Pesaro e Urbino Matteo Ricci, quello della Provincia di Potenza Piero Lacorazza, il sindaco di Perugia Wladimiro Boccali, quello di Rimini Andrea Gnassi e altri amministratori locali hanno firmato un documento dal titolo «Basta correnti, avanti territori». Il testo chiede «un congresso aperto e subito» («guai a chiuderlo, si rischia l'estinzione del partito») e propone di ricostruire il Pd «partendo da una nuova generazione, nata democratica, e dagli amministratori locali».



La manifestazione di chiusura della campagna elettorale di Ignazio Marino a Piazza San Giovanni

Marino alla piazza: «Bisogna cambiare»

Tireremo fuori dai cassetti tutti i progetti per le periferie che Alemanno non ha realizzato», risponde Ignazio Marino intervistato da Dario Vergassola e il comico di rimando: «Cerchiamo di tirare fuori anche Alemanno». La piazza ride, i bambini giocano in un gigantesco castello di gomma, nei gazebo organizzati per municipio si distribuisce il materiale dei candidati presidente insieme a quello per il sindaco. Passa il vecchio Armando Cossutta su una sedia a rotelle insieme alla moglie, anche lei resa disabile dall'età, ma non arresi, i vecchi coniugi alla rassegnazione, continuano a partecipare alla politica.

Al gazebo di Monteverde Vecchio, Maria, 50 anni, non vuole dare il cognome, scopriremo solo dopo che è candidata consigliere al municipio, dove candidata presidente c'è un'altra donna, Cristina Maltese. «Questa a l'Unità è la prima intervista della mia vita», dice Maria (che di conome fa Silano), intimidita. E,

????????????

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il candidato sindaco del centrosinistra dal palco di San Giovanni: «Il voto è un grande potere, andate a votare per farla finita con la politica della destra di parentopoli»

però, sfodera una grande passione e competenza: «Le persone vogliono prima di tutto essere ascoltate e, poi, chiedono risposte concrete nella gestione della città, soprattutto c'è il problema dei collegamenti delle zone periferiche con il resto della città. Una politica per le donne è, prima di tutto una politica di servizi che funzionano. Io lavoro e la sera, da piazza Venezia, impiego 45 minuti per tornare a casa. Se gli autobus avessero maggiori frequenze la mia vita sarebbe migliore». Monteverde è un quartiere in cui la «parte storica sta perdendo identità e la parte periferica, verso la discarica di Malagrotta, non è città». Marino dal palco promette: «Chiederemo Malagrotta, basta discariche». Maria, che è architetto, ed è «nativa» Pd, «sono sempre stata di sinistra ma ho creduto e voglio continuare a credere in questo progetto politico», ha fatto un progetto che si chiama «la città dei bambini e delle bambine», perché «una città a misura di bambino «è migliore per tutti».

Montespaccato, Garbatella, il munic-

Con quello che c'è oggi a Roma è «bono tutto»

FRANCESCO DI GIACOMO
Cantante «Banco del Mutuo Soccorso»



Lo dico senza trionfalismi, con quello che c'è a Roma oggi è «bono tutto», bisogna scegliere. Io mi aggrappo a un concetto semplice: non sono gli altri che sono cattivi, siamo noi, con un certo servilismo politico, che diventiamo una clientela sul mercato della politica, come sedie impilate al bar.

Non è che io guardi solo al mio orticello ma lo studio dell'arte e della musica crea un grande potenziale che va introdotto con coraggio nella scuola. C'è un bombardamento della televisione ma un ragazzo deve poter apprezzare Mozart, magari con una scatola di colori in mano, non solo ascoltare Jovanotti. È come saper usare cento parole anziché solo dieci.

La scuola non serve a creare denaro ma a creare cervelli, la ricchezza viene dopo. E una nazione non è tale se non tutela cultura, lavoro, salute.

Io vivo a Zagarolo e, quando entro a Roma, da sud, incontro lo stadio del nuoto di Calatrava, doveva essere finito in dieci mesi e invece è ancora lì. Io vorrei che chi è responsabile dei ritardi pagasse di tasca propria. Vorrei che in Italia un chilometro di Tav costasse come in Spagna o in Francia. Non cinque volte di più.

È un momento drammatico e bisogna schierarsi

ALESSANDRO GASSMAN
Attore



Sono a piazza San Giovanni perché stiamo vivendo un momento drammatico in cui chi ha un ruolo pubblico e riconoscibilità deve dire come la pensa. Per quanto mi riguarda è la prima volta che lo faccio, sostengo Marino perché nel suo programma sono presenti in modo più deciso due parole per me fondamentali: istruzione e cultura. Parole importanti non perché riguardano il mio campo di attività ma perché sono convinto che a Roma siano un formidabile volano economico. La nostra è una delle città più belle del mondo, vi sono cose uniche che non siamo ancora riusciti a valorizzare. Non è un capriccio d'artista il mio, è il sentimento di un cittadino. Sarebbe come se alle Malvine non valorizzassero il mare. A Roma ci sono stati dei tentativi positivi come le estati romane, certamente molto più belle delle nostre ultime estati. Gli anni di Alemanno sono stati piuttosto cupi, certamente non si possono imputare a un sindaco tutti i problemi che la città ha accumulato negli anni precedenti ma, da un sindaco di destra, mi sarei aspettato maggiore sicurezza. Inoltre, per me, sicurezza non è ripulire le strade dai barboni ma creare migliori condizioni di accoglienza e di integrazione che facciano bene alla città e alla sua economia.

Sto con lui perché si fa intervistare da me

DARIO VERGASSOLA
Conduttore tv





5 stelle in cerca di giustificazioni «Colpa dei media, ci infangano»

- Poche migliaia di persone a piazza del Popolo per De Vito. Sfilano deputati e senatori. «Abbiamo lavorato, i giornalisti non ve lo raccontano»
- Crimi svicola: «Qualsiasi risultato è buono»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ore e ore di *excusatio*, da parte dei grillini. Di giustificazioni e accuse ai media. Sfilano i parlamentari sul palco di piazza del Popolo, in attesa dell'arrivo del Capo, e s'affannano per spiegare che «stiamo facendo tante cose là dentro, ma tv e giornali non ve le fanno vedere». Arriva Laura Castelli, esperta di bilanci, e tuona contro la «casta dei giornalisti parlamentari che stanno attenti solo al nostro gossip». E poi Carla Ruocco, che si sfoga: «Non è vero che siamo diletta-nti allo sbaraglio, siamo ingiuriati dai tg, le cose che facciamo non ve le fanno vedere!».

In piazza alcune migliaia di persone, non più di 10mila, che ascoltano pazienti, guardano i video degli onorevoli, rigorosamente solo i più allineati, non certo quelli che hanno espresso qualche dubbio. In deputati tuonano contro l'«incucio» Pd-Pdl, professano antiberlusconismo a piene mani, «noi presenteremo una seria legge sul conflitto d'interessi e vedremo cosa farà il Pd», arringa Riccardo Nuti, già designato a prendere il posto di Roberta Lombardi. «Noi guardiamo la mafia in faccia tutti i giorni, una mafia subdola e che non ammazza, fare il deputato è una fatica e un mestiere terribile», dice Alessandro Di Battista. «Se ci attaccano così tanto vuol dire che stiamo lavorando bene...». Ma poi anche lui cede alla giustificazione: «Ci vuole tempo, siamo lì solo da due mesi, siamo entrati che non sapevamo neppure dov'era il bagno...». Eppure, racconta, «ci siamo presi anche delle soddisfazioni: le cose le possiamo dire in faccia ai dinosauri, a Cicchitto abbiamo detto che era della P2e lui ha abbassato gli occhi». «Sono belle soddisfazioni dire le cose in faccia ai politici che ci hanno rovinato la vita» insiste Di Battista. «Vogliamo eliminare tutti gli intermediari, i partiti che sono animali morenti e anche i vecchi media, ci penserà la rete». Il

senatore Maurizio Buccarella è già pronto a salire sul palco per gridare contro le «valanghe di fango che i media ci tirano addosso».

In piazza torna l'apricatole, il simbolo del primo giorno di Parlamento, e prima ancora della campagna elettorale, quando i grillini dovevano «aprire la Camera come una scatola di tonno». A mostrarlo a fotografi e telecamere il candidato presidente del V municipio, Fabio Tranchina. Ma il clima non è più quello di febbraio a San Giovanni. E non solo per l'abissale differenza nel numero delle presenze in piazza. È il clima attorno ai 5 stelle che è cambiato, la speranza e la freschezza che si sono in parte trasformate in disincanto. «Dovete darci tempo, abbiate pazienza», insistono in coro i parlamentari grillini.

A condurre le danze sul palco il dj della web tv La Cosa, Matteo Ponzano, che traccia un suo sintetico bilancio dal pal-

co: «Sono arrivati 163 dei nostri, vuol dire che abbiamo mandato a casa 163 dei «loro». È tutto un «noi» e un «loro», i marziani contro i dinosauri, ma dopo questi due mesi l'effetto non è più quello di prima. Lo stesso Ponzano racconta della sua visita in Senato e dell'incontro con Scilipoti. «Era lui che mi guardava dall'alto in basso...». La piazza sorride. E gli onorevoli sembrano contenti di tornare per un giorno semplici cittadini. Quasi sollevati. «Questo lavoro in Senato è una croce», grida il senatore Alberto Airola. Paola Taverna rivendica: «Se il governo ha deciso di togliere i rimborsi ai partiti è perché siamo arrivati noi lì dentro». Beppe dà manforte: «Li ho visti i nostri, lavorano fino a mezzanotte, studiano, sono degli eroi».

Scarsi riferimenti alle vicende romane. La piazza sembra più che altro uno strumento per fare il punto su questi due mesi. «A Roma qualunque risultato è buono, non abbiamo pensato a numeri o a una soglia», svicola Vito Crimi. Lui e Roberta Lombardi salgono sul palco come una coppia consumata. Lei fa la gelosa: «Vedo che sei molto amato qui a Roma a casa mia...». Anche Crimi parte dal solito refrain: «Cosa avete fatto? Abbiamo imposto i nostri temi, come il reddito di cittadinanza. Queste sono le nostre prime vittorie». «Ora faremo un bel riassunto delle proposte che abbiamo presentato», s'insinua Lombardi. Spicca la commissione d'inchiesta sul caso Mps. «Tutti a casa», replica la piazza con un coro. Al candidato sindaco Marcello De Vito l'onore di parlare prima del Capo. Per lui ieri una piccola polemica con Alfio Marchini. L'imprenditore lo ha proposto come suo vicesindaco, e lui ha replicato: «Nessuna alleanza, il mio vice sarà a 5 stelle». «Era solo una battuta», taglia corto Marchini. Il grillino esordisce con un video ricordando tutte le disavventure giudiziarie degli amici di Alemanno. «Roma era in mano a questa gente, ora deve tornare ai cittadini. Mandiamoli tutti a casa!». Lo schema è quello di sempre: «Noi abbiamo le vostre stesse vite, saremo solo i vostri portavoce», dice De Vito.

Intanto spunta l'ipotesi del M5S come parte civile al processo di Palermo sulla trattativa Stato mafia. «Ci stiamo pensando», dice Crimi. I tempi però sono stretti. Lunedì inizia il processo.



...
Di Battista: «Calma, siamo entrati solo da due mesi. Ora possiamo dire le cose ai dinosauri...»

...
Lombardi fa il riassunto delle leggi: «Su Mps vogliamo una commissione d'inchiesta»

pio VIII (Andrea Catarci candidato), dove hanno fatto le primarie delle idee: rifiuti, mobilità, manutenzione urbana sono le priorità, «tutte cose che Alemanno ha ostacolato», dice Massimo Reggio, volontario al Gazebo. In fila, tanti altri gazebo dei municipi, con i volantini dei candidati. Ad alcuni non piace questa formula: «Questo doveva essere il momento di tutti insieme». C'è anche la Cgil, che raccoglie le firme per una legge sui beni confiscati alla mafia. E ci sono le associazioni culturali, dalla danza, al flauto, al teatro contemporaneo, che distribuiscono un documento di «idee e proposte per una nuova capitale culturale».

Nel pubblico c'è anche l'ex assessore di Alemanno Umberto Croppi, che in un primo momento aveva pensato di candidarsi in prima persona: «È stato Marino a chiamarmi - racconta -, cosa che credo non usale per il personaggio. E c'è stata subito una sintonia personale, ci assomigliamo. Lui non mi ha offerto nulla, io non ho chiesto nulla, ma c'è anche una rete di relazioni da non disperdere». Prima di sostenere Marino, continua Croppi, «mi sono accertato che fossimo d'accordo su alcune cose importanti, che si possono sintetizzare nella fine del consociativismo». Alemanno, continua l'ex assessore, «era stato eletto per andare in questa direzione e l'ha tradita, mentre è una condizione necessaria se si vuole ricostituire un nesso consensuale fra la città e chi la governa». Quanto al movimento 5 stelle, «bisogna distinguere fra gli elettori e il gruppo strutturato» Gli elet-

tori, con il voto, hanno «compiuto un atto di ribellione perché la sopportazione ha superato i limiti». Croppi è ottimista: «Al dunque gran parte dell'elettorato di Grillo e di Marchini voterà per Marino», perché al ballottaggio andrà Marino, contro Alemanno.

Alla scrittrice Igiaba Scego, in piazza fra le bandiere, piace il candidato del centro sinistra: «Ho incontrato Marino più volte, l'ultima al festival delle letterature a Mantova, mi piace perché si ferma e ascolta, poi, siccome è medico, sembra faccia la diagnosi. Se sarà sindaco questa dote di saper ascoltare gli servirà molto, non è uno che nasconde i problemi ma li affronta. E la città si cambia insieme ai cittadini».

Dal palco arriva la voce di Marino, la faccia la vediamo dal grande schermo: «È il momento di dire basta. Dobbiamo liberarci per cambiare Roma dobbiamo far capire che ogni voto è importante e che ognuno di noi ha nelle mani un grande potere». La politica che Marino condanna è quella «delle spartizioni, dei debiti a carico dei cittadini, la politica di parentopoli e della corruzione». Il sindaco, la giunta «hanno il dovere di rendere conto ai cittadini». Continua: «Chi acquisterebbe un'auto da uno che dicesse: accetto i soldi ma le do il modello che mi pare? Nessuno, eppure nei rapporti tra cittadino e amministrazioni siamo a questo punto». E chiude con il suo slogan romanesco: «Daje».

Sono venuto a sostenere Marino perché mi sembra una persona perbene come Marco Doria a Genova, che mi è stato presentato da don Gallo, e Pisapia a Milano. E poi, Marino ha accettato di farsi intervistare da me, quindi è una persona disponibile allo scherzo. Speravo che a Roma la sinistra fosse tutta insieme. Invece ieri c'era il mio amico Elio Germano con Sandro Medici e oggi sono passato anche a piazza del Popolo dove c'è Grillo. Sono di quelli ancora storditi, non avrei voluto il governo delle larghe intese, meglio un governo con i 5 stelle ma, evidentemente, «la pasta è ancora cruda». Mi piacerebbe un governo in cui sia rappresentata tutta la sinistra. Mi dispiace che don Gallo sia dovuto morire democristiano e mi dispiace anche per Bersani, che è una persona in buona fede. È vero che non ha preso abbastanza voti ma è anche vero che quei 101 voti contro Prodi sono stati una cosa molto brutta. Ora, non vorrei essere nei panni del Pd, se voterà per la ineleggibilità di Berlusconi si dirà «perché non lo ha fatto prima?», se voterà no si dirà «allora volete che stia lì». Ora, se Renzi serve a rimettere insieme i cocci, va bene, anche se è difficile perdonargli i vestiti da Fonzie e la visita ad Arcore.

Come si vota con la doppia preferenza

COME SI VOTA Comuni oltre ai 15 mila abitanti - scheda azzurra

<p>Segno su: CANDIDATO SINDACO</p> <p>➡ Voto attribuito a: SINDACO</p>	<p>Segno su: LISTA COLLEGATA (una sola)</p> <p>➡ Voto attribuito a: SINDACO E LISTA COLLEGATA</p>	<p>Segni su: CANDIDATO SINDACO e LISTA COLLEGATA</p> <p>➡ Voto attribuito a: SINDACO E LISTA COLLEGATA</p>	<p>Segni su: CANDIDATO SINDACO e LISTA NON COLLEGATA</p> <p>➡ Voto attribuito a: SINDACO E LISTA NON COLLEGATA</p>
<p>* Voto di preferenza L'elettore può esprimere FINO A DUE VOTI DI PREFERENZA per candidati alla carica di consigliere comunale scrivendone il COGNOME nelle apposite righe sotto il simbolo. In caso di omonimia è necessario scrivere COGNOME e NOME. Nel caso di espressione di DUE PREFERENZE, queste devono riguardare CANDIDATI DI SESSO DIVERSO</p>			

La scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di sindaco, al cui fianco sono riportati i contrassegni della lista o delle liste con cui il candidato è collegato. Si può votare: per una delle liste (così il voto è attribuito anche al candidato sindaco collegato); per un candidato a sindaco, non scegliendo alcuna lista collegata; per un candidato a sindaco e una delle liste collegate, ma è possibile anche il voto disgiunto, ovvero c'è la possibilità di votare anche per un candidato sindaco e una lista non collegata. A Roma le schede saranno due: nella seconda ci saranno i candidati a presidente di Municipio con i relativi partiti a sostegno. Si potranno manifestare due voti di preferenza per candidati alla carica di consigliere comunale, scrivendo, nelle apposite righe stampate sotto ogni contrassegno di lista, i nominativi (solo il cognome o, in caso di omonimia, il cognome e nome e, ove occorra, data e luogo di nascita) se tali preferenze sono per due candidati di sesso diverso.

LE AMMINISTRATIVE

Il Cav da Alemanno già grida ai «brogli»

- **Berlusconi:** «Sosterremo lealmente il governo» Poi l'abbraccio col sindaco uscente
- **Storace:** «Non vogliamo chi minaccia la famiglia tradizionale»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Lo slogan non è dei più entusiasmanti: «Continuiamo insieme». Dopo cinque anni come quelli appena trascorsi, suona per Roma quasi come una minaccia. Sotto il faccione del sindaco venuto dal Msi, in fascia tricolore. Alle spalle, il Colosseo. Davanti, le bandiere del Pdl - e della Destra, e dei Fratelli d'Italia e dei fuoriusciti dell'Udc - sventolate tutte insieme dallo sparuto popolo di Gianni Alemanno. I saluti romani e i caroselli di cinque anni fa per festeggiare la vittoria sono ricordo lontano. All'appello elettorale ha risposto solo lo zoccolo duro. Degli ex An, ormai da tempo «ora e sempre» berlusconiani di ferro. Come Gianna, 52 anni, dipendente di una delle «famigerate» municipalizzate romane (quale non lo dice). Livida con «la vera Parentopoli»: «Quella che ha sempre fatto la sinistra», però. «L'invidia è brutta», chiosa la sua amica Rita, 51 anni, impiegata nella giustizia ma schierata con Silvio: «Lo odiano perché continua a disintegrarli».

Silvio superstar. Ancora, dopo vent'anni. «Tra un po' arriva», si rincuora una giovane militante, mentre sul palco sfilava il ceto politico romano, che spera in un improbabile remake. Il più felice quando lo vede arrivare è il ricandidato sindaco, che, dimenticate le fronde e i tentativi di rimpiazzarlo, si gode a lungo il suo abbraccio. «Siete pronti a votare per Gianni Alemanno?», scaldava la platea lo chansonnier della politica italiana, che però, nel dubbio finiva male, già grida ai «brogli elettorali». «Siete pronti a contrastarli?», domanda alla platea. Che ha facoltà di dire sì a tutto. Dall'Imu («la casa è sacra») all'elezione diretta del presidente della Repubblica. Sul sostegno al governo («lo sosterremo», ripete) evita di chiamare il sì della platea. Ma ne rivendica i risultati, prima di passare a investire con il suo immaginario «spadone della libertà» uno per uno tutti i militanti accorsi ad ascoltarlo, appena

un paio di migliaia. È sempre il solito Silvio. Quando irride l'avversario (che sia Marino o che siano i grillini «burattini comandati via internet da un capocomico»). Anche quando senza troppa convinzione chiama tutti alla battaglia delle «ultime settantadue ore». «Per convincere gli indecisi». E soprattutto quelli che a votare nemmeno ci andranno. «Tenetevi pronti a festeggiare la vittoria», tira la volata a Gianni.

Davvero la destra romana ci spera? «Vinciamo», assicura ineffabile Andrea Augello, per la seconda volta regista della campagna elettorale, nascosto come un «man in black» tra le bandiere del Pdl. Chi l'avrebbe detto di vedere di nuovo Alemanno candidato e lui dietro le quinte? «Sono uno che non tira indietro la gamba», gonfia il petto, consapevole del rischio della sconfitta. «Però staremo a vedere quale strada prenderà stavolta la sinistra per perde-

re», rilancia tra ironia e propaganda. In quello spera la destra romana: nella capacità dell'avversario di farsi del male. Per il resto ha poco da giocare. «L'altra volta avevamo puntato sul candidato», spiega Augello. Dopo cinque anni non rimaneva che puntare sulla cancellazione dell'Imu e con lo stop a Equitalia, come recita il materiale elettorale distribuito ai militanti. È un Pdl condannato al presente delle promesse quello che prova a far dimenticare il mal governo di Alemanno, gli incarichi agli ex Nar, le inchieste giudiziarie, gli arresti.

«Roma cambia», recitava lo slogan coniato da Augello e da Croppi l'altra volta. Croppi ora sta nell'altra piazza. E al posto di quello slogan ruggente, davanti al Colosseo è apparso un malinconico: «Ho cambiato per Roma», lo striscione firmato Perifano, fuoriuscito del Pd. Per il resto, le novità sono poche. Solite facce. Soliti saluti del legionario.

C'è Vincenzo Piso, l'ex Terza posizione diventato il signore dei trasporti pubblici a Roma e delle assunzioni targate Atac. C'è Alessandro Cochi, la faccia sorridente della giunta Alemanno: «Vinciamo, la sinistra ha sbagliato candidato: uno che pensa troppo alle coppie gay». E c'è Antonio Lucarelli, con gli occhiali da sole, l'anima oscura dell'amministrazione capitolina. Rimescolati ai Cicchitto e ai Brunetta, fedeli all'appuntamento.

Sul palco intanto Storace parla alla destra: «Non voglio un sindaco che miri a sovvertire la famiglia tradizionale» e «i rom fuori dai centri abitati». Mentre Ciocchetti, da cattolico di centro, per niente imbarazzato, festeggia la «ritrovata unità». Sul palco anche Giorgia Meloni. Quella dell'sms: «Dopo Alemanno il Pdl non vince a Roma manco se candida Gesù Cristo». Vista l'occasione, si mostra appena più ottimista. «Ricordiamoci chi abbiamo sconfitto», tenta la carta della nostalgia. E quella dell'identità. Contro la cittadinanza italiana («che deve essere sudata») e non «regalata») e contro «l'orrore» del menù etnico nelle scuole.

Anche Alemanno gioca tutto sulla rimozione. «Non ci aspettavamo il disastro che abbiamo trovato», spiega, sperando di far dimenticare quello che ha prodotto lui. Berlusconi è al suo fianco che grida già ai brogli. Neppure lui è troppo convinto che Gianni ce la farà.



Gli sms elettorali della vice sindaco

DANIELA AMENTA

La prima a infuriarsi, su Facebook, è stata la capogruppo alla Camera del Movimento 5 Stelle Roberta Lombardi. Poi le telefonate alle redazioni dei giornali, infine la rivolta in Rete con minacce di «mailbombing», richieste d'intervento al Garante per la privacy, proposte di denuncia collettiva. Tutta colpa del malandrino messaggio di Sveva Belviso, vicesindaco di Roma e candidata con Alemanno. L'sms recita così: «caro XXX, ci siamo. Ti chiedo un ultimo sforzo: il 26 e il 27 sulla scheda azzurra fai una x sul Popolo della

Libertà e scrivi BELVISO. Ci conto! Sveva». Sveva ci conta ma i cittadini si pongono domande. La prima, elementare, è: chi ha dato alla signora il numero dei privati cellulari dei romani contattati? (pare migliaia e migliaia). Partono le ipotesi più disparate mentre mestamente cala il silenzio sul comitato elettorale di Belviso che non rilascia dichiarazioni.

Claudia, una lettrice, ci spiega: «Ho lasciato il mio cellulare quando ho chiesto all'Assessorato dei Servizi Sociali del Campidoglio la Carta Roma per mia madre, uno strumento a sostegno degli anziani economicamente svantaggiati. Non ho altra spiegazio-

«Dal governo impegno quotidiano per la legalità»

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PALERMO

La legalità come «militanza quotidiana» misurata «in fatti e non in decibel». È la cifra di questo governo per cui nessuno deve pensare che «i temi della legalità possano essere intesi come divisivi». Come nessuno, a cominciare da Silvio Berlusconi, deve pensare alla magistratura come «un'istituzione che opprime o perseguita». Il viceministro all'Interno Filippo Bubbico, già saggio chiamato dal presidente Napolitano a traghettare l'Italia nei giorni del nulla di fatto politico, ha incontrato a Palermo i ventimila studenti in arrivo da tutta Italia che hanno celebrato il XXI anniversario delle stragi di mafia e guarda con emozione, oggi, alla beatificazione di don Pino Pugliesi, il prete di Bracciano ucciso dalla mafia davanti alla sua chiesa il 15 maggio 1993.

Un sondaggio rivela che il 50 per cento degli studenti delle scuole italiane ritiene primaria la diffusione della cultura della legalità. Il governo sente questa urgenza?

«Non c'è dubbio. Basta analizzare gli

L'INTERVISTA

Filippo Bubbico

«L'esempio di don Pugliesi mostra che la lotta alla criminalità si misura in fatti e non in decibel. Guai a chi urla per coprire la propria inerzia»



impegni e le dichiarazioni del presidente Letta. Però occorre intendersi: non ho mai sentito Paolo Borsellino, Giovanni Falcone o don Pugliesi urlare il loro impegno nella lotta alla mafia. Parliamo di persone che hanno vissuto il loro impegno nella legalità come militanza quotidiana. Guai a chi sbandiera l'antimafia per coprire magari un'inerzia nell'attività di contrasto».

Fare non vuol dire sbandierare, siamo d'accordo. Cosa fa il governo?

«Il premier e il ministro Alfano hanno preso impegni precisi, ad esempio, nella lotta alla corruzione. Credo che questi impegni debbano prima di tutto essere verificati. La forza delle decisioni non va misurata sui decibel, ma nell'azione quotidiana dove serve la normalità di don Pugliesi che attraverso la semplicità della sua testimonianza quotidiana, facendo il suo dovere, è stato un pericolo vero e costante per la mafia».

E però, appena il governo si è distratto un attimo, il Pdl ha subito provato a mettere all'ordine del giorno della commissione Giustizia una norma per favorire Dell'Utri condannato per mafia.

«Io devo stare alle dichiarazioni di Letta e all'azione del governo nel suo complesso. Quella norma, sbagliata, è stata subito ritirata. Non mi pare di poter decifrare nel governo decisioni o atteggiamenti che possano alludere a una caduta di tensione nell'azione tesa a garantire la legalità nel nostro Paese. Il governo è impegnato a sostenere le forze di polizia».

Anche la magistratura?

«Tutti gli organi della Repubblica vanno sostenuti, tutelandoli però dalle tifoserie. Anche in questo è impegnato il governo. I veri magistrati non si sono mai offerti alle tifoserie. Rocco Chinnici, Livatino e tanti altri, nessuno di loro è mai diventato una star televisiva. La magistratura va aiutata ad agire secondo l'ordinamento costituzionale che le affida compiti difficilissimi».

Berlusconi la attacca e la deride tutti i giorni da anni. Anche ieri dal palco dei comizi finali per le amministrative. Cosa dice all'ex presidente del Consiglio?

«Che si deve difendere in giudizio e rispettare le sentenze della magistratura. Non è possibile urlare contro un potere dello stato. E che se sospetta abu-

si, deve dimostrarli nelle sedi opportune».

C'è un disegno di legge contro la corruzione pronto in commissione Giustizia al Senato, porta la firma del Presidente Pietro Grasso. Perché non lo fa proprio il governo?

«È incardinato in commissione e secondo me gli va data priorità assoluta perché non costa nulla in termini di bilancio e può generare benefici straordinari per la nostra economia e per l'immagine del nostro Paese. Sono convinto che il governo agirà per rendere più efficaci le norme, più trasparenti i procedimenti e annullare i conflitti di interesse. Combattere la corruzione deve tornare a essere un valore per chi lo fa, la normalità dell'impegno».

Eppure il Presidente Grasso, nell'aula bunker dell'Ucciardone, ha sentito il bi-

...

«Sono d'accordo con Grasso: questi temi non possono essere considerati divisivi»



Alemanno e Berlusconi durante il comizio di chiusura della campagna elettorale a Roma. FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

Ruby: «Ho raccontato cavolate I riscontri? Solo coincidenze»

È quando le «cavolate» trovano riscontro nelle altre testimonianze che diventano sospette, o quantomeno curiose agli occhi dei pm.

«Coincidenze» che emergono qua e là nel racconto di Karima El Mahroug, Ruby, tornata ieri al Tribunale di Milano come testimone al processo per induzione della prostituzione, anche minorile, a carico di Emilio Fede, Lele Mora, Nicole Minetti.

Come venerdì scorso, anche questa volta va in scena un festival di «non ricordo, la mia memoria può fallire», «bugie», «panzane», con cui la ragazza marocchina nega le sue stesse parole, raccolte in cinque verbali dai pm Antonio Sangermano e Pietro Forno all'inizio delle indagini, ormai tre anni fa. Fatti e circostanze sulle feste di Arcore almeno in parte confermati da altri testimoni, ma che per lei sono solo «coincidenze». Spesso sono «cavolate» anche le cose dette al telefono e intercettate, così come alcuni reperti sequestrati, su tutti il famoso foglio con la lista dei soldi che la giovane avrebbe dovuto ricevere dal Cavaliere: «4,5 milioni da B» e «170 mila euro conservati da Spinelli». «Scrivo quelle cifre per vantarmi» con i conoscenti: «Non ho mai avuto trattative economiche con il presidente, solo la richiesta di un aiuto per il mio sogno: l'apertura di un centro estetico».

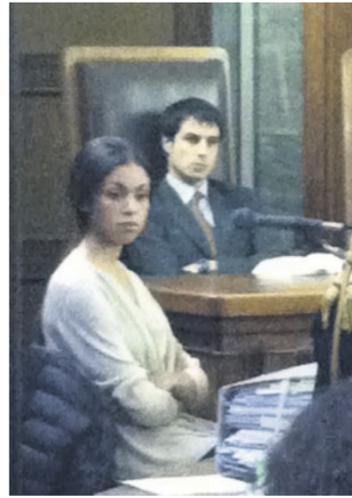
La testimonianza ricomincia col pm che chiede della prima volta ad Arcore, il 14 febbraio 2010, dei contatti con Lele Mora, Nicole Minetti e con il ragioniere di Berlusconi, Spinelli. Sul punto la ragazza si irrigidisce quando il pm Sangermano le domanda come mai avesse chiamato il contabile il giorno prima della famosa notte in questura, il 26 maggio 2010. «Quando ero in difficoltà (economica, ndr) chiamavo Spinelli, perché non avevo più contatti con Berlusconi che si era incavolato per tutte le balle che avevo detto, in particolare sul fatto che ero minorenni». E il pubblico ministero: «Ma lei ci aveva detto che Berlusconi ha saputo la sua reale età solo dopo la notte in Questura. Quindi fino al 26 poteva chiamarlo. Perché non l'ha fatto?». «Non lo so, non ricordo tutto».

Il pm riprende poi la circostanza dello scippo denunciato da Ruby il primo maggio 2010. La borsa recuperata dai carabinieri conteneva sette

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La ragazza nega anche le cose dette al telefono e intercettate, così come il significato di alcuni reperti sequestrati, come il foglio con gli appunti sui soldi



mila euro. «Chi le aveva dato quei soldi?» «Provenivano dalle serate dal presidente, che ci dava queste buste», risponde lei. Ecco, appunto, le serate di Arcore.

Prende la parola il procuratore Forno, che torna su un verbale del 2010: «Lei parlava del «bunga bunga» come di un harem». E la marocchina: «Tutto quello che ho raccontato sono cavolate». Anche le «ragazze nude» nella piscina dell'ex premier, che nel ricordo di ieri sono «in costume».

In un verbale Ruby riferiva pure di aver fatto sesso a pagamento con il calciatore Cristiano Ronaldo. Circostanza falsa, che la marocchina commenta così: «Se non ho mai fatto la prostituta con Cristiano Ronaldo, che era così bello, figuriamoci con Berlusconi». Il procuratore infine le fa presente come, al momento di essere fermata dalla polizia il 27 maggio 2010, avesse proposto all'agente della volante un rapporto sessuale per essere rilasciata. Ma la domanda viene ritirata, perché della registrazione non c'è trascrizione negli atti in possesso alle parti. Per i diversi omisismi sui verbali a disposizione delle difese, il legale di Nicole Minetti, Pasquale Pantano, chiederà di invalidare la testimonianza. Istanza negata dalla giudice Anna Gatto: testimonianza valida. Venerdì la requisitoria dei pm, si capirà il peso che la procura dà alle «cavolate» e alle «coincidenze».

IL CORSIVO

Anche sul Fatto le parole hanno un senso

● *L'uso delle parole richiede mestiere. Travaglio lo sa bene e infatti sul Fatto quotidiano le usa quotidianamente come una clava (spesso contro noi de l'Unità) seguendo il «fulgido» esempio di Beppe Grillo. Ora sullo stesso giornale un intellettuale come Massimo Fini, che a suo tempo ha lavorato come inviato all'Europeo e al Giorno, si lascia trascinare dalla corrente e usa con estrema leggerezza parole gravi e minacciose. In un lungo articolo nel quale critica duramente la proposta di legge Zanda-Finocchiaro sulla democrazia e la trasparenza dei partiti (quella che, guarda caso, ha suscitato l'ira funesta del leader dei Cinque Stelle) scrive, in chiusura, quattro frasi che sono inquietanti. Eccole: «Questo sarebbe sì un*

vero colpo di Stato. A cui avremmo diritto di reagire con ogni mezzo. Con ogni mezzo. Chi ha orecchie per intendere intenda». Non sappiamo che cosa abbia in mente Fini quando ripete per ben due volte «con ogni mezzo», usando tra l'una e l'altra un punto che vuole essere rafforzativo. Né immaginiamo a che cosa alluda quando aggiunge «chi ha orecchie per intendere intenda». Le parole come si sa hanno un loro preciso significato e il significato di quelle parole è allarmante. Purtroppo non è un gioco. È davvero ora di smetterla con questi messaggi di guerra che vanno tanto di moda e suscitano tanta veemente indignazione negli ambienti dei duri e puri, quelli che ovviamente non devono chiedere mai.

ne. Mi viene in mente che c'è qualcuno che potrebbe aver saccheggiato il database del Comune». Un'altra lettrice, Michela, racconta: «Io ho la Carta Bimbo che ci assicura qualche sconto e soprattutto l'assistenza specializzata sanitaria per mio figlio in caso di necessità. Mia sorella e tre sue amiche non hanno neppure questo: hanno iscritto semplicemente i bambini al Nido comunale. Ma che si fanno queste cose? Si usano i dati privati degli utenti per farsi eleggere?».

Sveva Belviso, biondissima laureata in psicologia, si è già distinta nei giorni faticosi della campagna elettorale romana grazie ai pacchi alimentari donati agli anziani indigenti. Per lanciare la campagna la vicesindaca ha scritto un tweet appassionato, in stile Alfio Marchini: «La mia storia d'amore con Roma. Un sostegno per le persone fragili». In molti hanno replicato tra frizzi e lazzi. «Prima del voto è un po' come a Natale, siete tutti più buoni». O peggio: «Si chiama squallido opportunismo Bel-

viso, invece di usare gli anziani fatte una foto pure te col gatto come Alemanno».

Tra Sveva e Gianni, gatto a parte, corre grandissima sintonia. L'ex ragazza di An nel giro di pochi anni ha conquistato cariche su cariche. Nel 2008 viene nominata assessore alle politiche sociali, due anni dopo diventa vicesindaco con ben sette deleghe: dai servizi alla persona alla verifica degli indirizzi gestionali dell'Ama per il comparto funebre. Probabilmente è grazie a questo incarico che ha avuto la molesta idea di inaugurare nel 2012 il cimitero dei feti, detto «Giardino degli angeli», un'area di 600 metri spacciata come «inno alla vita». Ma, nonostante il gran da fare, Sveva ha trovato il tempo di inviare l'sms «puzzone» (come è stato goliardicamente definito) e ai non possessori di cellulare ha spedito una mail di pari tono. «L'ultimo sforzo» di Belviso è così crollato miseramente alla faccia della privacy, dei dati sensibili, e financo del buon gusto.

sogno di dire che «la legalità non può essere un tema divisivo».

«Ero presente. E ho applaudito». Oggi, per la prima volta, un prete diventa beato per aver combattuto la mafia fino a sacrificarle la vita. Politicamente che peso può avere?

«È un grande valore. Per i non credenti don Puglisi è stato un sacerdote per cui varrebbe la pena diventare cattolici. Testimonia il rispetto delle regole e l'impegno quotidiano che hanno rappresentato per i boss la minaccia più grave».

Non abbiamo ancora un capo della polizia. Perché?

«Il ministro Alfano ha segnalato l'urgenza di procedere. I nomi in campo sono tutti autorevoli e spero che nessuno di loro possa essere scelto o scartato per via di una presunta militanza politica. Sarebbe sbagliato e riduttivo perché sono tutti servitori dello Stato».

Non sarebbe rischioso che l'ordine pubblico, la piazza, le polizie, in un momento delicato come questo, finissero in mano a uomini più vicini alla destra?

«Ci dobbiamo sentire garantiti dal giuramento che ognuno di noi ha fatto e farà sulla Costituzione. Nessuno di noi sta giocando una partita di calcio e le storie personali ci mettono al riparo da processi di lottizzazione».

Il Papa: «Il denaro conta più dell'uomo»

- Il Pontefice denuncia la «tratta» di essere umani e la condizione disumana dei migranti forzati
- Il richiamo ai governanti e la piena sintonia della Cei cui spetta rapportarsi con la politica

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«La «tratta» di persone è un'attività ignobile. Una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate. Sfruttatori e clienti a tutti i livelli, dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a se stessi e a Dio». Sono parole forti e impegnative quelle pronunciate ieri da Papa Francesco incontrando in udienza la «plenaria» del Pontificio Consiglio della pastorale dei migranti.

Ha richiamato il dovere a tutelare in ogni caso «la dignità e la centralità della persona umana», ricordando che questa realtà di violenza e sopraffazione riguarda nel mondo milioni di persone. Rifugiati, sfollati e apolidi che sono stati costretti a lasciare il proprio Paese non solo per ragioni politiche e umanitarie,

ma anche perché - in particolare donne e bambini - vittime della «tratta di esseri umani», soggetti a forme di sfruttamento e di nuova schiavitù.

Il tema è di quelli caldi: il riconoscimento pieno dei diritti fondamentali a chi ne è ancora escluso. «In un mondo dove si parla tanto di diritti quante volte viene di fatto calpestata la dignità umana!» osserva Bergoglio. Per poi aggiungere critico: «Sembra che l'unico ad avere diritto sia il denaro». «Viviamo in un mondo dove comanda il denaro e in una cultura dove regna il feticismo dei soldi». Da qui il suo invito a prendere posizione in modo coerente.

La Chiesa fa la sua parte. La sprona a fare ancora di più «a sostegno, protezione e tutela» dei «fratelli più poveri e emarginati», di chi tra «sradicamento e integrazione» vive una condizione che

«distrukge le persone». E poi ad intervenire sulle cause di oppressione che portano alle «emigrazioni forzate». A questo va aggiunta l'«attenzione concreta» al dramma umano subito da coloro che sono stati costretti ad emigrare. Su questo Papa Francesco richiama l'attenzione di governanti e legislatori affinché anche con approcci nuovi e interventi efficaci, si impegnino a tutelare la dignità di sfollati, rifugiati e delle vittime di tanta violenza.

Un richiamo ancora più urgente e necessario in tempi di crisi, quando gli egoismi sociali possono finire per prevalere che sarà un terreno di impegno anche per i vescovi italiani. Lo ha assicurato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco presentando le conclusioni della 65a Assemblea generale dei vescovi italiani, sottolineando la totale sintonia con Papa Francesco. «La Chiesa italiana si trova sempre meglio nel seguire il Papa e Francesco ci spinge, ci dà il suo esempio» ha assicurato ricordando come i vescovi si siano «fatti voce delle situazioni di grave sofferenza in cui versa il Paese». Ha richiamato, quindi, la drammatica condizione vissuta da-

gli immigrati, ma anche il «disorientamento psicologico delle famiglie, l'alta percentuale di disoccupazione specie giovanile, la delusione a fronte di promesse di legalità sistematicamente disattese» e soprattutto «l'inaccettabile sperequazione di risorse tra iper-garantiti e nuovi poveri».

L'emergenza sociale rappresenta un terreno di impegno che richiama anche l'esigenza di un «dialogo» serrato «con le istituzioni culturali, sociali e politiche» del Paese. È una prerogativa che Papa Francesco ha «riaffidato» alla Conferenza episcopale italiana, chiudendo così con il contenziioso aperto dalla lettera inviata nel 2007 dal segretario di Stato, cardinale Bertone alla Cei con la quale sembrava voler esautorare i vescovi dai rapporti con la politica italiana. «Quello lettera esprimeva un auspicio e conteneva anche una generosa disponibilità ad aiutarci, a farsi carico di questi rapporti» è stata la lettura conciliante di Bagnasco che ieri ha voluto rinnovare il suo appello ai responsabili della cosa pubblica, affinché «pensino al Paese alla gente, senza ulteriori distrazioni né populismi inconcludenti e dannosi».

SAN.ARTI.

Sanità artigiana

SAN.ARTI. è il nuovo Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa per tutte le lavoratrici e i lavoratori dell'artigianato. Lo scopo del Fondo è garantire agli iscritti e agli aventi diritto un'importante protezione socio-sanitaria che, completando il servizio offerto dal sistema sanitario nazionale, garantisca ai lavoratori un sostegno fondamentale.

Il Fondo è operativo dal 1° febbraio. Le Aziende possono effettuare le iscrizioni on line. Il versamento del contributo dovrà essere eseguito entro il 16 di ogni mese tramite F24 mentre l'iscrizione dei lavoratori avverrà automaticamente attraverso il flusso UNIEMENS.

Più di 100.000 aziende hanno già aderito.

PRESTAZIONI EROGATE

- ✓ ricovero in istituto di cura per grande intervento chirurgico;
- ✓ prestazioni di alta specializzazione (diagnostica e terapia);
- ✓ visite specialistiche;
- ✓ ticket per accertamenti diagnostici e pronto soccorso;
- ✓ pacchetto maternità;
- ✓ prevenzione odontoiatrica e implantologia;
- ✓ prevenzione sindrome metabolica;
- ✓ assistenza in caso di grave inabilità determinata da infortunio sul lavoro oppure da gravi patologie;
- ✓ piani assistenziali per non autosufficienze;
- ✓ servizi di consulenza.

La mancata contribuzione al Fondo SAN.ARTI., determina l'obbligo per il datore di lavoro di erogare un'importo forfetario, che dovrà essere chiaramente indicato in busta paga sotto la voce "Elemento Aggiuntivo della Retribuzione", pari a 25 euro lordi mensili per tredici mensilità, così come previsto dagli articoli "Diritto alle prestazioni della bilateralità" ed "Assistenza Sanitaria Integrativa" dei CCNL di

cui all'art.7 del regolamento del Fondo. Le prestazioni erogate da SAN.ARTI. costituiscono inoltre un diritto soggettivo di matrice contrattuale dei lavoratori e pertanto l'azienda che ometta il versamento della contribuzione al Fondo è altresì responsabile verso i lavoratori non iscritti della perdita delle relative prestazioni sanitarie, fatto salvo il risarcimento del maggior danno subito.



Sanità artigiana.

Per ulteriori informazioni:
www.sanarti.it

SAN.ARTI.
Via Torino, 6 - 00184 Roma

**Già 400.000 lavoratori, dal 1° agosto,
avranno diritto alle prestazioni.**



CASARTIGIANI
Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani



IL REFERENDUM

Scuola dell'infanzia, la battaglia di Bologna

CHIARA AFFRONTÉ
BOLOGNA

Dopo mesi di scontro, durissimo nelle ultime settimane, domani a Bologna si vota per il referendum consultivo sui finanziamenti comunali alle scuole dell'infanzia paritarie private, dalle 8 alle 22. E lo si farà in 199 seggi: un numero, anche questo, terreno di polemica tra le due fazioni, ma soprattutto tra promotori e Comune, perché ritenuti insufficienti, statistiche alla mano. Ciò che viene chiesto ai cittadini è di specificare se ritengono più idoneo stanziare risorse pubbliche per le scuole comunali e statali («A») o per quelle paritarie private («B»), nell'obiettivo di garantire il diritto all'istruzione. Da qualche anno molti bambini non riescono ad accedere alla scuola pubblica, sotto le due torri al 60% comunale, dove invece il grande assente è lo Stato. Il Comune da quasi 20 anni ha in essere convenzioni con le private paritarie, al 99% cattoliche, inserite in un sistema integrato. Il fenomeno delle liste d'attesa ha suscitato il referendum: i sostenitori della «A» (appoggiati da Sel e da una fetta consistente del mondo universitario) ritengono che la scuola laica, gratuita e universale debba essere garantita a tutti e che il milione stanziato per le private paritarie debba essere destinato in quella direzione; i sostenitori della «B» (il Comune, Pd, Pdl, Lega, Udc e Curia) sottolineano il ruolo pubblico svolto dalle private (che comunque prevedono una retta), ritenendo che, in tempi di tagli, non ci siano alternative al sistema integrato.



Difendo l'integrazione tra pubblico e privato

Il referendum sulle scuole dell'infanzia a Bologna, tra pubblico e privato, è l'esempio di una occasione di partecipazione condotta all'insegna della disinformazione. Nonostante la presenza di voci autorevoli e pacate in favore dell'una e dell'altra posizione, si è assistito al prevalere di dichiarazioni fondamentaliste scarsamente correlate con l'oggetto specifico del referendum.

La lettura semplificata del quesito (prevalente tra i sostenitori della opinione A) porta a ritenere che si debba rispondere se si è favorevoli alla scuola pubblica o alla privata, escludendo finanziamenti pubblici per quest'ultima. Se il quesito fosse questo, la mia risposta sarebbe: sono per la scuola pubblica. Riconosco l'opportunità e la necessità di collaborare con la scuola privata nei termini previsti dalla Costituzione e quindi senza oneri per lo Stato. Nell'ottica di una qualificazione dell'offerta formativa rivolta a tutta l'infanzia, sono per forme di collaborazione tra pubblico e privato anche in parte onerose, ma prevalentemente di natura culturale e normativa, laddove ne esistono le disponibilità finanziarie.

Ma in realtà il quesito non è questo. Quello che si chiede nel referendum è soltanto se il Comune di Bologna possa e debba in questo momento storico continuare ad impegnare alcune risorse (circa 1/36esimo di quanto investe nella scuola dell'infanzia comunale) per supportare una convenzione con le scuole dell'infanzia private paritarie cittadine che consenta a queste ultime di calmierare le rette e che le vincoli ad adottare alcuni standard della scuola comunale.

Essendo questo in realtà il quesito, la risposta è più complessa.

Si deve partire dalla storia gloriosa della scuola dell'infanzia di Bologna: essa ha contribuito in modo determinante alla definizione di un modello pedagogico che prima non esisteva e che appare oggi effettivamente in grado di rispondere ai bisogni educativi dei bambini e delle bambine. Ma la storia della scuola dell'infanzia bolognese coincide anche con la storia di un Comune che non ha purtroppo saputo e voluto negli ultimi decenni fare i conti con un quadro normativo che assegnava progressivamente allo Stato la gestione delle scuole dell'infanzia e al Comune quella del nido.

Il Comune di Bologna copre oggi con proprie scuole oltre il 61 per cento della richiesta di educazione infantile sulla base di politiche comunali (e sindacali) che non hanno consentito il progressivo trasferimento di parte delle risorse un tempo virtuosamente dedicate alla scuola dell'infanzia a servizi di più specifica competenza comunale.

È un'affermazione dura, ma è supportata

IL COMMENTO/1

LUIGI GUERRA
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, ATENEO BOLOGNA

Troppa disinformazione attorno al quesito referendario: si tratta di una questione specifica che riguarda una realtà dove lo Stato è colpevole di aver lasciato il Comune da solo

da dati incontestabili. Secondo i dati forniti dall'Usr, il sistema degli Enti locali dell'Emilia-Romagna impegna nel settore socioeducativo 500 milioni di euro in più della media nazionale degli Enti locali.

Di converso, lo Stato eroga al sistema dei servizi educativi della Regione 500 milioni di euro in meno rispetto alla media nazionale. Il risultato è sconcertante: l'impegno degli enti locali viene usato come pretesto dallo Stato per non fare la sua parte!

I bolognesi pagano le tasse ad uno Stato che dovrebbe dare le scuole e poi vengono chiamati a chiedere al Comune di usare risorse (sempre provenienti dai cittadini) per fornire scuole dell'infanzia invece di altri servizi! In questo contesto il Comune di Bologna dovrebbe solo richiedere a voce più alta allo Stato (mobilitando anche i cittadini) di aprire più scuole dell'infanzia statali.

Nello stesso tempo, il Comune, sia per rispondere alla domanda di scuole alla quale non deve e non può far fronte, sia nella prospettiva perfettamente condivisibile e prevista dalla legge di costruire un'integrazione tra intervento pubblico ed intervento privato paritario, dovrebbe continuare ad operare perché tutte le scuole presenti nel Comune possano offrire servizi di qualità elevata a costi accessibili.

Ancora, Bologna dovrebbe qualificare le proprie scuole dell'infanzia nell'idea di mantenerne comunque una parte (come hanno fatto tutti gli altri Comuni della regione) come motore di innovazione, di sperimentazione, di coordinamento all'interno di un sistema formativo integrato di territorio, verificando ad esempio se la scelta del decentramento abbia dato buoni frutti o se sia, come penso, un elemento negativo per la qualità complessiva del servizio.

Le riflessioni sopra esposte portano decisamente un sostenitore della scuola pubblica come il sottoscritto a sostenere con fermezza l'ipotesi B.

No ai finanziamenti alle materne paritarie

IL COMMENTO/2

NADIA URBINATI
DOCENTE ALLA COLUMBIA UNIVERSITY

La consultazione riguarda sì un segmento specifico dell'istruzione ma ha un grande significato nazionale e simbolico. La città delle due torri anticipa tendenze generali della società

B ononia caput mundi. Sui muri delle nostre camere di studenti universitari appendevamo manifesti con questo motto campanilista di cui andavamo orgogliosi. E Bologna non ha mai deluso le aspettative poiché quando non anticipa trasformazioni della società nazionale, mostra come su un grande palcoscenico le sue interne contraddizioni. In questo senso, il referendum (solo consultivo) che si terrà domani è di grande significato nazionale e molto simbolico se la Cei stessa è intervenuta direttamente in campagna elettorale (mettendo il Comune a guida Pd nella imbarazzante situazione di doversi schierare con la Curia per riconfermare l'impegno a finanziare le scuole materne private).

Un referendum simbolico perché il campione di un conflitto insanabile che lacerava il Pd (non da oggi). Poiché i due quesiti referendari pro e contro il finanziamento pubblico della scuola materna privata dividono la sinistra in tutte le sue situazioni: quella che governa il Comune da quella che sta fuori; e poi ancora, in quella che sta fuori, quella parte che ha una concezione cattolica dello Stato e quella parte che ne ha una laica. Le tensioni sotto le due torri sono rivelatrici di quelle che dividono il Pd, un esperimento volto a tenere insieme queste due anime (e forse altre ancora) che però quando si trova a dover fare scelte che implicano questioni «fondamentali» o si paralizza (una parte facendo veto all'altra) o si spacca, come a Bologna.

Veniamo al tema del referendum che è appunto il finanziamento pubblico delle scuole dell'infanzia private parificate. Scuole non dell'obbligo. Eppure il tema apre a più larghe implicazioni perché mette il dito sulla piaga della legge 62/2000, la quale aggirò l'ostacolo dell'art. 33 (che parla di scuola privata «senza oneri» per lo Stato) stabilendo che se le scuole private (quelle religiose in primis) rispettano determinati requisiti (stabiliti dallo Stato) possono richiedere e ottenere il finanziamento pubblico. La «parificazione» secondo gli interpreti di tradizione cattolica cambia il senso del pubblico poiché crea un sistema del pubblico nel quale le scuole statali e quelle parificate si equivalgono. Su questa base interpretativa il Comune ha diversi anni fa istituito convenzioni con le scuole private parificate. Il referendum chiede ai cittadini di dare un'indicazione all'amministrazione: se continuare a finanziare le scuole private parificate oppure no. La convenzione tra il Comune e le scuole materne private parificate venne messa in essere quando c'erano più disponibilità finanziarie. Ma oggi quella convenzione è un problema perché non riesce a gestire la penuria delle risorse in maniera equa. Ma, dicono i politici «pratici», costa comunque meno sovvenzionare le private parificate che aprire nuovi posti per le comunali. Non vedono che il problema non è solo prati-

co. Infatti questa convenzione penalizza alcuni cittadini, in particolare quelli che volendo iscriverne i figli alla scuola pubblica vedono la loro domanda inesa. Mentre la libera scelta non richiede il sostegno del finanziamento pubblico se non opta per un servizio pubblico, la libera scelta che opta per il servizio pubblico e resta insoddisfatta ha tutte le ragioni di protestare e chiedere di reperire le risorse. In questi tempi di grande crisi, il reperimento passa per la strada della riddiscussione della convenzione. Questo è il tema.

Ma in effetti il dissenso è ben più ampio e profondo: si scontrano nella sinistra, e nel Pd, due concezioni del pubblico. In un caso è visto come un «sistema» che comprende tutto il pubblico e quel privato riconosciuto dallo Stato o parificato. In un altro, è ciò che è pubblico dai fondamenti. La legge 62/2000 aggirò l'ostacolo dell'art. 33 ma non lo fece rendendo «pubblico» il privato. La legge dice che le scuole private che raggiungono determinati requisiti possono richiedere il finanziamento pubblico. La «parificazione» ci mostra una gerarchia di status tra le scuole. E inoltre, non trasforma la natura delle scuole private, ma stabilisce che queste, pur restando private, possono adeguarsi a criteri che le pubbliche hanno costitutivamente. Quindi il privato resta tale anche se «riconosciuto» dal potere pubblico. Finanziarlo è perciò un problema serio per chi ha una visione coerentemente costituzionale.

Eppure vi è una parte del Pd che si schiera per la difesa ideologica delle scuole cattoliche, con l'argomento che queste sono parte del «pubblico». La tensione tra visione cattolica e visione laica dei diritti e del pubblico è sotto gli occhi di tutti, e non c'è soluzione mediana. La tensione sui fondamenti dilacera il Pd, dunque, senza possibilità di soluzione. Questo di Bologna è un caso evidente della reale difficoltà di questo partito ad essere attore politico funzionale: poiché o si spacca quando deve prendere decisioni su questioni fondamentali, o non decide. Il fatto è che questi casi intrattabili sono sempre più frequenti e non rinviiabili. E il Pd sempre meno attrezzato a risolverli con coerenza e forza argomentativa.

ECONOMIA



Le biciclette diventano più popolari dell'auto. FOTO DI ANDREA SABBADINI

Effetto crisi: si vendono più biciclette che auto

- Ancora un sorpasso delle due ruote nonostante le vendite siano calate dell'8% rispetto al 2011
- L'Ancma: 1 euro investito in ciclabilità restituisce 4
- E al ministero qualcosa si muove

FELICIA MASOCCO
ROMA

Pedala pedala, anche nel 2012 la bici ha battuto l'auto. Per il secondo anno consecutivo le due ruote si sono imposte, per vendite, sulle automobili confermando il trend dell'anno precedente quando c'è stato il primo storico sorpasso. Un fatto clamoroso, una cosa del genere non si vedeva dal Dopoguerra.

LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

Indubbiamente la crisi ci ha messo lo zampino visto che tra il costo dei carburanti e quelli di bollo e assicurazione, il ricorso all'auto si è fatto esoso. Senza contare che il mercato delle quattro ruote è piuttosto saturo, che nel traffico spesso non ci si muove e, ultimo ma non meno importante, va crescendo la sensibilità ambientale e sull'uso delle risorse. Tutto quanto ha portato a vendere nel 2012 1.650 mila biciclette contro 1.400 mila automobili. A ritornare sulle cifre è stato ieri il sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Erasmo De Angelis nel corso della 13esima conferenza sul Mobility Management e la mobilità sostenibile, promossa da Euromobility e in corso a Bologna. «Nelle nostre città è in atto una rivoluzione silenziosa sulle due ruote - ha detto - C'è un vero e pro-

prio boom dell'uso della bicicletta come mezzo di trasporto cittadino quotidiano, dovuto anche alla crisi, e per la prima volta in 48 anni la bici ha superato l'automobile come vendite: nel 2011 i veicoli immatricolati in Italia sono infatti 1.748 mila circa e le biciclette 1.750 mila; nel 2012 veicoli 1.400 mila e biciclette 1.650 mila». Si vede dalle cifre che la tendenza a crescere ha subito una frenata rispetto al 2011, ma come ha ricordato l'Ancma, il calo di vendite di bici, pari all'8% circa, è inferiore a quello delle immatricolazioni auto.

L'Ancma associa i costruttori di cicli e motocicli e fa parte di Confindustria. Di recente ha diffuso i risultati di uno studio commissionato a Gfk Eurisko sul settore a pedali: accanto al dato complessivo delle vendite calate a causa della crisi, il report definisce anche un calo della produzione pari a 2 milioni di unità circa, il 9,8%. Va meglio invece per le parti di biciclette: l'export ha realizzato un fatturato di 463 milioni di euro con un +15%; l'import ha totalizzato 302 milioni di euro con +9% rispetto al 2011. Nel complesso la bilancia commerciale di bici e componenti in attivo per il 2012 è stata di 161 milioni di euro e ha riportato un +4,5%.

Un settore vitale, dunque, che il presidente di Ancma Corrado Capelli com-

menta così: «La bici oggi rappresenta una delle più importanti soluzioni per la mobilità sostenibile - Si risparmia in consumo di carburante ed emissioni, si guadagna in salute e velocità di trasferimento nelle città congestionate dal traffico. Inoltre, chi decide di pedalare contiene i costi di gestione. Tra i nostri obiettivi c'è la promozione e la tutela dell'intero comparto e il fare cultura delle due ruote. Attraverso attività che rendano ciclabili le nostre città e infrastrutture nelle zone extraurbane. Ma anche con il ciclismo».

In Germania esistono 7 milioni di cicloturisti che spendono mediamente 1.200 euro l'anno generando un fatturato di 9 miliardi. Sarebbe ora che gli amministratori italiani a tutti i livelli cominciassero a guardare ai cicloturisti ma anche a chi turista non è, ma si muove in bici. Confindustria chiede piste ciclabili «si realizzano con risorse modeste» precisa, mentre «studi internazionali dimostrano che un euro investito in ciclabilità ne restituisce 4/5 alla collettività». Il sottosegretario De Angelis ha annunciato che sono allo studio del ministero misure «anche innovative» per incentivare l'uso della bici e «per stabilire finalmente norme moderne di finanziamento di interventi per la mobilità ciclistica e quindi per la realizzazione di piste».

...

Il sottosegretario De Angelis: allo studio misure innovative per incentivare l'uso della bici

Bancoposta sul Monte dilettanti allo sbaraglio

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

IL BANCOPOSTA COME SALVATORE DEL MONTEPASCHESE? A chi interessa? È una cosa seria o una boutade lanciata a ridosso del voto amministrativo a Siena? Riportato da *L'Espresso* è stato smentito dai vertici della banca un presunto progetto di aggregazione tra il Bancoposta e il Monte. Il disconoscimento di paternità di questa ipotesi è totale, ma si sostiene dal settimanale che essa sarebbe sul tavolo del premier Letta. Mistero. L'iniziativa dovrebbe avere lo scopo di concorrere a risolvere i problemi patrimoniali del Monte, a cominciare dalla partecipazione all'aumento di capitale «riservato» di 1 miliardo e dovrà essere attuato nel 2014, nonché dall'utilizzo della rete degli sportelli postali per la diffusione dei prodotti finanziari. A giugno il Monte dovrà presentare il nuovo piano industriale a Bruxelles ed è chiamato a dimostrare come pagherà gli interessi sui Monti bond, oltre alla restituzione del capitale che dovrà avvenire a partire dal 2015; diversamente, l'alternativa sarà la nazionalizzazione dell'istituto con l'ingresso del Tesoro nella compagine degli azionisti, mentre la partecipazione della Fondazione ne risulterà ancora ridimensionata. Il bello del piano sta nel fatto che con esso si vorrebbe evitare la nazionalizzazione della storica azienda di credito, come se il Bancoposta fosse un soggetto privato e non una struttura delle Poste, che certamente è un ente pubblico al cento per cento, mentre il risparmio amministrato ha alle proprie spalle la Cassa depositi e prestiti (Cdp) che ha nel Tesoro l'azionista di maggioranza. Dove starebbe la sottrazione alla pubblicizzazione? Ma vi è di più. Da tempo si discute dell'esigenza di definire meglio il profilo istituzionale e funzionale del Bancoposta, ponendosi l'alternativa della sua trasformazione in una vera e propria banca, con tutte le opportunità e tutti i vincoli di un istituto di credito, conformemente alle leggi sulla concorrenza e sul libero mercato. Ciò comporta, da un lato, la necessità di strutturare adeguatamente i rapporti con la Cdp - per la quale pure si pone il problema di un chiarimento sulla natura bancaria e finanziaria di una parte rilevante della propria attività - e, dall'altro, con la Banca del

Mezzogiorno, di proprietà di Poste: un istituto che, nato sulla base di un progetto pessimamente concepito dall'allora ministro Tremonti che avrebbe voluto illusoriamente dare vita pretenziosamente alla Mediobanca del Sud, ora è costretto alla ricerca di spazi operativi, con una scarsa dotazione di capitale, anche se diretta da un bravo amministratore delegato, Pietro D'Anzi. Quanto alla Cdp, non vi è problema che sorga - sia esso il pagamento dei debiti della Pa o lo scorporo della rete Telecom ovvero la cartolarizzazione dei crediti da sottoporre in garanzia alla Bce - che non la veda chiamata in ballo: le nomine degli organi di vertice decise dal governo Monti poco prima della sua scomparsa di scena non sono state accompagnate, come sarebbe stato doveroso, dagli indirizzi generali dell'azionista di riferimento sulle linee strategiche da seguire. Ci sarebbe, comunque, il tempo per farlo ora in sede di governo e, se necessario, di Parlamento, anche per la necessità di definire un'architettura societaria e funzionale per il complesso delle partecipazioni detenute alle quali si sono aggiunte quelle maggioritarie in Sace, Snam, Fintecna. Non è un nuovo Iri, la Cdp, ma bisogna evitare che alla lunga lo diventi.

Trasportare questo complesso di problemi nel Monte sembrerebbe a dir poco autolesionistico. L'istituto senese deve innanzitutto impegnarsi nel risanamento in atto secondo la rigorosa opera di Profumo e Viola; deve trovare al proprio interno, sulla base degli indirizzi della Vigilanza, la forza di risollevarsi come dimostrano i primi risultati, e fondare la sua azione su rapporti completamente diversi dal passato con la Fondazione, a cui spetta dare dimostrazione di una riconversione secondo i fini, i limiti e i vincoli degli enti della specie. Poi andrà rimosso il tetto del 4% all'esercizio dei diritti di voto in Mps, per aprire a partner scelti secondo le regole del mercato e nel rispetto delle finalità istituzionali, non con soluzioni barocche. Un lavoro duro per dare un futuro a una corretta accezione della senesità della banca, dopo i gravissimi errori compiuti, che può dare risultati apprezzabili con il concorso delle forze sociali, politiche ed economiche: nulla a che vedere con soluzioni improvvisate, prive di una visione organica, con gravi limiti istituzionali e tecnici, che avrebbero l'effetto di aggiungere problemi a problemi, come nel caso ora esaminato.

PREZZI DEI BIGLIETTI

Ferrovie dello Stato minaccia azioni legali contro Ntv

Ntv ha diffuso «informazioni capziose» sui prezzi dei biglietti di Trenitalia. Lo affermano le Fs, sottolineando di aver dato mandato ai legali per «intraprendere tutte le iniziative, incluse quelle giudiziarie, volte a ristabilire la verità dei fatti e a garantire la migliore tutela del gruppo a fronte della gravità delle falsità attribuite». «I prezzi delle Freccie - secondo le Fs - seguono il normale corso di un servizio posto in un mercato in concorrenza. La flessione nel periodo di massima competizione è stata di circa il 9%, ben lontana da quel 30-35% denunciato da Ntv».

Il coordinamento nazionale, i Parlamentari, i compagni della direzione nazionale e dei Gruppi Parlamentari di SEL piangono la scomparsa della compagna

STEFANIA FREDDA

unendosi al dolore dei suoi amati fratelli e nostri compagni Marco e Angelo.

Roma, 23 maggio 2013

Il Tesoriere nazionale del Pd Antonio Misiani è vicino a Marco Fredda per la perdita della cara sorella

STEFANIA

I dipendenti del PD si stringono alla famiglia e a Marco per la prematura scomparsa di

STEFANIA

Fabrizio Meli, a nome dell'intero Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale SpA, esprime profondo cordoglio a

STEFANIA

Roma, 25 maggio

La Direzione e la Redazione de l'Unità, partecipano al dolore di Marco Fredda per la scomparsa della sorella

STEFANIA

La Rsu a nome di tutti i lavoratori poligrafici è fraternamente vicina a Marco Fredda per la perdita della cara sorella

STEFANIA

Roma, 25 maggio 2013

Partecipo con sincera commozione al dolore della famiglia Fredda per la scomparsa di

STEFANIA

di cui conservo vivo il ricordo di generosità, rigore e dedizione Roberto Monteforte

Il Presidente Gianluca Mengozzi e tutta l'Arci Toscana si stringono attorno a Francesco Giannoni e alla sua famiglia per la scomparsa del caro papà

ENRICO

Firenze, 24 maggio 2013

Francesca Chiavacci, le compagne e i compagni dell'Arci di Firenze abbracciano Francesco per la perdita del caro papà

ENRICO

Firenze, 25 maggio 2013

Silea S.p.A.

Via Leonardo Vasconi 6, 23068 Valmadrera (LC)

Tel. 0341-204411, Fax 0341-583559

Estretto di avviso di gara CIG 5089465760

Oggetto: Procedura aperta per l'affidamento dei servizi di raccolta differenziata, trasporto e conferimento di rifiuti ingombranti (dal 01.01.2014), spazzamento strade e spurgo pozzi stradali, gestione piattaforma provinciale e di vari centri di raccolta. Ente affidante: Silea spa di Valmadrera (LC). Durata del contratto: dodici mesi con decorrenza dalla data di avvio di esecuzione del contratto (presumibilmente l'01.07.2013), con possibilità di proroga per un ulteriore anno. Prezzi a base di gara: il valore stimato del servizio per un anno, IVA esclusa, è pari ad € 2.949.919,80, di cui € 22.044,30 per oneri relativi alla sicurezza. Termine ultimo per la presentazione delle offerte: ore 12 del 19.06.2013. Disciplinare di gara, Capitolato Speciale d'appalto e relativi allegati sono disponibili su www.sileaipa.it nella sezione gare e appalti. Il Direttore Generale: Marco Peverelli

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Esodati, il governo prepara un piano in tre mosse

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Rifinanziamento del Fondo salvaguardati, introduzione di elementi di flessibilità nella riforma delle pensioni, staffetta generazionale. Il ministro Giovannini punta a risolvere in modo definitivo la questione esodati. Mercoledì a via Veneto sono arrivate le «ricognizioni» dell'Inps sul fenomeno: una elaborazione sulle platee delle varie categorie degli esodati (lavoratori in mobilità, proscrittori volontari, lavoratori cessati) che il ministro Giovannini sta studiando con il suo staff. Per evitare lo stillicidio delle cifre che creò grandissimi problemi al suo predecessore Elsa Fornero (fu lei stessa a chiedere all'Inps la stima che portò al numero di 392mila, per poi accusare la stessa Inps del problema), il mini-

stro come promesso presenterà al Parlamento delle stime variabili. I numeri infatti possono cambiare (e di molto) a seconda che si consideri i lavoratori che andranno in mobilità nei prossimi anni o le persone che hanno fatto domanda per la prosecuzione volontaria del pagamento dei contributi ma sono lontanissime dall'età pensionabile (anche 35enni). Le stime dell'Inps serviranno a Giovannini per «realizzare la mappa concettuale», primo passo per definire numeri precisi e puntare «ad una soluzione sistematica del problema».

Ad oggi i salvaguardati, coloro che sono (o meglio andranno) in pensione con le vecchie regole sono 130.130, frutto di tre distinti decreti (65mila prima, 55mila poi, 10.130 infine). Il governo punta ad aumentarne di almeno 30mila il numero. Per far-

lo servono almeno due miliardi che dovranno rifinanziare il Fondo già previsto dall'ultima legge di bilancio. Prima di buscare al ministro Saccomanni, il titolare del dicastero del Lavoro vuole però annunciare altre due misure che permetteranno di affrontare e ridurre la portata del fenomeno. La prima è una modifica della riforma delle pensioni che permetta un'uscita flessibile. Facendo propria la proposta di legge Damiano-Baretta che prevede la possibilità, avendo almeno 35 anni di contribu-

ti, di andare in pensione da 62 anni di età con una decurtazione dell'8 per cento a scalare fino ad annullarsi a 66 anni, Giovannini punta a incentivare l'uscita di possibili esodandi. Il terzo tassello è invece quello della cosiddetta staffetta generazionale: i lavoratori vicini all'età pensionabile sarebbero incentivati a passare al part time, potendo insegnare ad un giovane neo assunto il mestiere. Lo Stato finanzierebbe la copertura intera dei contributi e gli sgravi fiscali per i giovani assunti. Anche questo meccanismo permetterebbe una flessibilità del sistema, oggi rigido.

Il primo firmatario della proposta di modifica della riforma delle pensioni, Cesare Damiano, commenta positivamente il piano del governo: «Tentare di risolvere il problema in modo definitivo è sempre stata la nostra priorità - spiega Damiano -

Tenderei a distinguere il rifinanziamento del fondo di salvaguardia per i cosiddetti esodati, queste persone devono andare in pensione con le vecchie regole, dalla mia proposta di legge che guarda invece al futuro e andrebbe in vigore dal 2014. Oltre alla staffetta generazionale, propongo una solidarietà espansiva: invece di uno scambio fra un giovane e un anziano, sarebbe un intero reparto a ripartire l'orario di lavoro per permettere l'assunzione di giovani».

Il piano del governo trova però subito l'altolà della Cgil: «Noi siamo per tenere distinti i piani, sennò c'è il rischio di tornare alla confusione dell'epoca Fornero - spiega il segretario confederale Cgil Vera Lamonica - . Il ministro ci ha promesso un tavolo sul tema, lo convochi al più presto con noi sindacati e con l'Inps».

...
Risolvere definitivamente il problema rifinanziando il Fondo, pensioni flessibili e staffetta generazionale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

I numeri della crisi sono molteplici, ed anche per questo non sempre catturano l'attenzione. Quello diffuso ieri dall'Istat però non corre tale rischio, perché apprendere che praticamente mezza Italia è in attesa del rinnovo del contratto di lavoro non è certo un fatto trascurabile. L'Istituto di Statistica ci spiega che ad aprile, per l'insieme dell'economia, la quota di lavoratori dipendenti in attesa di rinnovo del contratto è pari al 45,7%, in aumento rispetto al mese precedente a seguito dell'entrata in vigore di due contratti ma della scadenza di nove. Complessivamente le intese contrattuali in attesa di rinnovo sono ben 51 (di cui 15 appartenenti alla pubblica amministrazione), relative a circa 5,9 milioni di dipendenti (di cui circa 2,9 milioni occupati nel pubblico impiego).

Entrando più nel dettaglio della rilevazione, i mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono in media 26,5, peraltro in diminuzione rispetto ad aprile 2012 (29,1). L'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è invece di 12,1 mesi, in crescita rispetto a un anno prima (8,7). Ed ancora, con riferimento al solo settore privato la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 29,8%, in aumento rispetto al mese precedente (23,4%) e in decisa crescita rispetto ad aprile 2012 (9,3%); i mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto sono 13,2, mentre l'attesa media è di 3,9 mesi considerando l'insieme dei dipendenti del settore.

L'ANALISI DEGLI AUMENTI

L'Istat ha diffuso anche altri dati, fra cui quello relativo all'andamento delle retribuzioni nel mese di aprile. In questo caso si registra un aumento dello 0,3% rispetto a marzo, che diventa un +1,4% facendo riferimento ad aprile dell'anno scorso. Complessivamente, nei primi quattro mesi del 2013 la retribuzione è cresciuta dell'1,4% rispetto al corrispondente quadrimestre del 2012. Con riferimento ai principali macrosettori, ad aprile le retribuzioni orarie contrattuali registrano un incremento tendenziale dell'1,8% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. I settori che il mese scorso hanno presentato gli incrementi tendenziali maggiori sono: alimentari bevande e tabacco (5,8%); pubblici esercizi e alberghi (2,9%); acqua e servizi di smaltimento rifiuti (2,6%). Si registrano, invece, variazioni nulle in tutti i comparti della pubblica amministrazione. «I dati sull'aumento delle retribuzioni in relazione all'inflazione - ha commentato il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - non costituiscono una buona notizia come sembrerebbe. In realtà l'inflazione è ridotta ai minimi termini a causa della recessione. Il potere di acquisto delle famiglie cala sempre di più e i consumi sono crollati. In tale contesto la lieve crescita delle retribuzioni è del tutto irrilevante».

Non legata al mondo del lavoro, ma non per questo meno significativa, è la

Sei milioni senza contratto Consumatori non spendono

● Il dato Istat di aprile: aspetta un rinnovo il 45,7 per cento dei dipendenti con un tempo di attesa medio di 26,5 mesi ● Retribuzioni, aumento illusorio

rilevazione compiuta dall'Istat sulla fiducia dei consumatori, questa volta aggiornata al corrente mese. L'indice è risultato in peggioramento, attestandosi al livello di 85,9 rispetto all'86,3 di aprile. A determinare il risultato negativo, la somma di componenti dall'andamento peraltro diverso. Infatti, se diminuisce la componente rife-

riva al quadro economico (il relativo indice passa da 73,3 a 70,5), aumenta quella relativa al clima personale (da 90,5 a 92,0). Il clima corrente risulta stazionario a quota 90,1 mentre il clima futuro diminuisce (da 80,8 a 80,6). In particolare peggiorano in misura consistente i giudizi e le attese sulla situazione economica del Paese: i ri-

spettivi saldi passano da -138 a -145 e da -50 a -60. Quanto alle attese sulla disoccupazione si registra, al contrario, una diminuzione (da 109 a 105 il saldo). Infine, migliorano le valutazioni sulla situazione economica della famiglia, con il saldo che passa da -72 a -65 per i giudizi, e da -29 a -23 per le attese.



Andrea Guerra © FOTO LAPRESSE

Guerra (Luxottica) un manager da 40 milioni

M.T.
MILANO

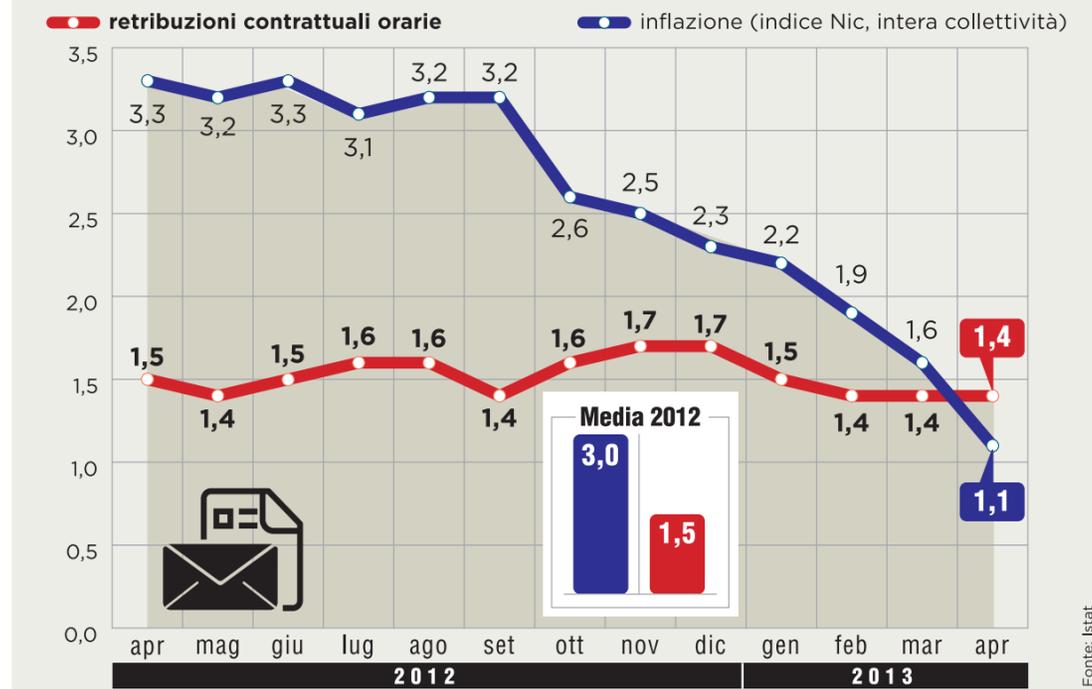
L'amministratore delegato di Luxottica, Andrea Guerra, è un bravo manager e un uomo fortunato: ha realizzato una plusvalenza di 40,47 milioni di euro nella compravendita di titoli della società grazie al piano di incentivazione del 2004 deciso dal principale azionista della società, la Delfin della famiglia Del Vecchio. Proprio così: ha guadagnato oltre 40 milioni di euro dal semplice esercizio di un suo diritto contrattuale. Una cifra imponente, certamente meritata, ma che ripropone la solita questione irrisolta sulla congruità di retribuzioni, premi, stock options, incentivi di cui beneficiano i capi azienda.

Come emerge dalle comunicazioni sull'Internal Dealing, il 21 maggio il manager che guida una delle poche multinazionali italiane ha rilevato 2 milioni di titoli Luxottica a 13,67 euro da Delfin per un controvalore totale di 27,34 milioni nell'ambito del piano di incentivazione. Nella stessa giornata Guerra ha rivenduto 1,5 milioni di azioni Luxottica a 40,65 euro l'una per complessivi 60,97 milioni di euro, acquistati dalla holding lussemburghese cui fa capo il controllo della società. L'operazione è avvenuta in base ai termini previsti dal piano di incentivazione annunciato dalla finanziaria Delfin il 14 settembre del 2004 e riservato al top management del gruppo sulla base del raggiungimento di determinati obiettivi economici.

Delfin ha destinato al piano un totale di 9,6 milioni di titoli Luxottica, pari a una quota del 2,11% nell'anno in cui Guerra ha preso le redini del gruppo di Agordo. Le prime opzioni sono diventate esercitabili dal giugno 2006 con scadenza al 2014. Durante il 2010 sono state esercitate 1,16 milioni di opzioni e nel 2011 720mila come riporta il bilancio Delfin. La finanziaria di del Vecchio, oltre a riacquistare 1,5 milioni di titoli da Guerra, ha acquistato 500mila azioni Luxottica sul mercato, in tre distinte operazioni, ricostituendo così la quota ceduta.

SALARI E COSTO DELLA VITA

Variazioni % sullo stesso mese dell'anno prima



SARDEGNA

Cinquemila in corteo a Cagliari per il lavoro

Sono scesi in piazza sollecitando il rispetto del diritto al lavoro. In cinquemila, tra cassintegrati, precari, disoccupati ieri mattina hanno partecipato a Cagliari alla manifestazione di Cgil Cisl e Uil al grido di «lavoro, riforme ed equità fiscale». In piazza delegazioni provenienti da tutta la Sardegna. Dal Sulcis che ha schierato i cassintegrati Alcoa, gli altri cassintegrati dell'Eurallumina, i minatori Carbosulcis, gli operai di Porto Torres. E poi i precari, compresi quelli dei centri per il lavoro, i Cisl che protestano chiedendo una soluzione

alla loro vertenza. Nel corso della manifestazione testimonianze che si sono alternate agli interventi dei tre segretari regionali. «Se l'Italia, come dice Confindustria, va verso il baratro, la Sardegna - è stato ribadito - è già dentro la spirale di disperazione, con 146 mila persone che hanno bisogno di reddito e con un giovane su quattro che non studia e non lavora». Sulle vetrate dei palazzi della Regione c'è stato poi un lancio di uova, e lo scoppio di qualche petardo. Oriana Putzolu, segretaria della Cisl regionale si è scagliata contro quella che ha definito

«una classe dirigente che si è dimenticata di disoccupati, cassintegrati, povertà e disagio». Francesca Ticca, segretaria Uil ha mirato sulla questione ammortizzatori sociali, ricordando che «non sono un'elemosina ma un diritto costituito». Michele Carrus, segretario della Cgil sarda non ha usato giri di parole nel suo intervento. «C'è un'altra via per uscire dalla crisi, e questa è il lavoro. Siamo venuti qui perché stufi di una politica strabica che antepone interessi di palazzo ai bisogni e alle speranze dei cittadini». Davide Madeddu

ITALIA



Il parco di Guardamiglio, nel Lodigiano, dove ieri è stata uccisa una donna a coltellate

Uccisa dall'ex convivente L'esecuzione nel parco

● A Lodi una giovane rumena finita a coltellate. L'uomo, un italiano, è stato bloccato dai passanti, la perseguitava da oltre un anno ● A Genova getta la compagna dall'auto e le spara. È grave

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Ha inseguito la sua ex compagna fin dentro un parcheggio per massacciarla a coltellate, venendo bloccato da un quindicenne e da un altro passante a Guardamiglio, piccolo centro in provincia di Lodi. Maurizio Ciceri, 49 anni, operaio incensurato, due figlie con un'altra donna, è stato bloccato dai passanti e consegnato ai carabinieri della stazione di Codogno, accorsi dal posto intorno alle 14,30 di ieri.

PASSATO

La vittima è una donna romena di 35 anni, Angelica Timis, che per un periodo aveva convissuto con il suo assassino, prima di lasciarlo, poco più di un anno fa. Da quel momento l'uomo aveva incominciato a tormentare la sua vittima, tanto che l'amministrazione comunale di Guardamiglio aveva cercato e trovato un alloggio popolare per la donna, in modo da sottrarla alle vessazioni del suo ex e da permetterle di ricominciare una vita con il figlio di 13 anni. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, l'uomo ha

aspettato Angela in via Paolo VI, dove la donna andava a servizio in un appartamento. Appena Angela ha posteggiato la sua Fiat 500 davanti all'abitazione in cui sarebbe dovuta entrare, si è trovata davanti il suo ex armato di coltello che l'ha inseguita per strada, fino dentro ad un parcheggio, per poi aggredirla a coltellate dietro un cespuglio.

Le urla disperate della donna in cerca di aiuto hanno attirato l'attenzione di un ragazzo di appena quindici anni, che si è avventato sull'assaltatore, bloccandogli il braccio con cui stava portando i fendenti. Dopo appena qualche secondo è intervenuto anche un altro uomo, che assieme al quindicenne è riuscito a bloccare e disarmare l'operaio 50enne e ad aspettare l'arrivo dei carabinieri, chiamati da altri testimoni.

Una volta sul posto, i militari hanno ammanettato l'uomo e lo hanno portato in caserma, mentre la vittima veniva caricata su un'autoambulanza dove è morta prima di arrivare all'ospedale. Ciceri, che non ha detto niente ai carabinieri, è stato arrestato per omicidio volontario e rischia an-

che l'aggravante della premeditazione: il tutto è all'esame della Procura della Repubblica di Lodi, che coordina le indagini dei carabinieri della compagnia di Codogno.

Il caso in provincia di Lodi non è stato il solo che ha visto un'aggressione armata contro una donna, nella giornata di ieri. A Genova, intorno alle 8 del mattino, in via Biga, nel quartiere genovese di Marassi, Jamila Gonzales, una donna cubana di 41 anni, madre di due figli e che lavora come badante, è stata ferita con tre colpi di pistola calibro 6.65 al polmone, alla spalla e al fegato dopo essere stata buttata giù da un'auto in mezzo alla strada: i primi due colpi sono stati sparati all'interno dell'auto; il terzo, alla schiena, dopo che era stata scaraventata fuori dall'auto. La donna, è stata immediatamente trasportata in codice rosso all'ospedale San Martino della città ligure, dove combatte tra la vita e la morte.

Dopo circa un'ora i carabinieri hanno fermato in piazza Corvetto Bruno Calamaro, un piccolo imprenditore di 58 anni senza precedenti penali. Secondo quanto ricostruito dai militari, allertati da alcuni abitanti della zona, i due erano amanti ma litigavano ormai da tempo. Calamaro ha confessato subito, dicendo ai carabinieri che il movente è stata la gelosia per via dei presunti tradimenti della Gonzales. L'uomo adesso è indagato con l'accusa di tentato omicidio.

Suicida a 14 anni, indagati 8 minori

NICOLA LUCI
NOVARA

Suicida per colpa dei cyber-bulli. Assieme contorni sempre più inquietanti la vicenda di Carolina, 14 anni appena. La giovane si sarebbe buttata dal balcone di casa, a Novara in una fredda notte di gennaio, perché umiliata sul web da un gruppo di coetanei, tra i quali ci sarebbe anche il suo ex fidanzato.

Questa l'ipotesi formulata dalla Procura dei minori di Torino che ha iscritto nel registro degli indagati otto minorenni di età compresa tra i 15 e i 17 anni. Pesanti le accuse: istigazione al suicidio e detenzione di materiale pedopornografico. Quanto basta per far scattare l'ennesimo allarme su giovani e Internet: il Moige ha denunciato Facebook per omesso controllo mentre Save the Children invita a non sottovalutare il fenomeno del cyber-bullismo. Evidentemente, secondo quanto accertato in questi mesi dai carabinieri, coordinati dal



pm Valentina Sellaroli, questi otto minori non hanno tenuto conto dei sentimenti provocati dal loro comportamento. Un autentico «bombardamento» - come l'hanno definito amici e parenti della vittima - di allusioni più o meno esplicite che hanno finito con lo spingere la quattordicenne oltre la ringhiera del terzo piano di casa, nel quartiere di Sant'Agabio. Al centro dell'inchiesta, condotta

dagli investigatori nel massimo riserbo, un paio di video realizzati con uno smartphone e poi diffusi attraverso il social network sulla rete. Ritraggono la bella «Caro», come la chiamavano gli amici, a una festa, dopo qualche bicchiere di troppo, circondata da un gruppo di ragazzi che le rivolgono frasi oscene. Nulla di particolarmente scabroso secondo chi la visto, ma sufficiente ad alimentare maldicenze. Un peso troppo grande, evidentemente, per una ragazza di soli quattordici anni che viveva in una realtà di provincia. La decisione della Procura di indagare gli otto minori è stata presa per effettuare una serie di accertamenti sul cellulare della giovane vittima: è stata infatti affidata al Politecnico di Torino una perizia per accertare l'eventuale esistenza di altri filmati. Sequestrate, secondo quanto si apprende, anche alcune immagini. «La notizia di oggi riapre una ferita che non si era mai chiusa», è l'unico commento della mamma di Carolina, Colla Leite.

«Il femminicidio è una ferita sociale»

SALVO FALLICA

L'INTERVISTA

Dacia Maraini

«Le violenze contro le donne devono essere spiegate anche in termini di antropologia culturale con la vittima che spesso si sente in colpa»



«Penso che la violenza contro le donne non riguardi solo chi la fa e chi la riceve, è anche una ferita sociale. Credo che riguardi tutti. Purtroppo si parla spesso di violenza in termini scandalistici, non nell'ottica dell'antropologia culturale. È questo il messaggio che tento di far passare in molti dei miei romanzi incentrati su questo tema». Dacia Maraini parla del suo ultimo libro, *L'amore rubato*, parte dalla narrativa per arrivare all'attualità, alla politica. A 360 gradi.

Maraini va subito al nocciolo della questione: «Uno dei problemi del tema della violenza è che a volte assume l'aspetto stereotipato, mentre occorre scandagliare a fondo la tematica per comprenderne i meccanismi drammatici e profondi. Ma vi è anche una questione cultural-storica, le donne hanno introiettato per millenni un senso d'inferiorità. Anche se sono stati fatti parecchi passi avanti verso l'emancipazione, persistono ancora molte resistenze antropologiche. Spesso la violenza viene subita come una colpa. Su questo occorre lavorare ancora molto».

Qual è la condizione femminile nell'Italia di oggi?

«Siamo molto progrediti sul piano legale, ma sul piano sociale si è per certi versi inasprito il rapporto fra chi si sente padrone in casa e chi giustamente si sottrae. Non vorrei fare generalizzazioni. Vi sono molti uomini che hanno accettato ed accettano il cambiamento culturale, che hanno rispetto per il mutato ruolo della donna, altri invece che come muli si oppongono, chiudendosi in un mondo angusto, con atteggiamenti e comportamenti padronali e violenti».

Lei è una scrittrice impegnata. Attenta non solo a quel che si muove nel sociale, ma anche nella politica. Che immagine ha dell'Italia di oggi? E qual è l'immagine dell'Italia all'estero?

«Sono preoccupata di quel che accade nell'Italia di oggi. Ma voglio partire dalla seconda parte della domanda. Sono sempre in viaggio, e purtroppo debbo dire che l'immagine dell'Italia all'estero è pessima. Silvio Berlusconi è considerato un uomo che disprezza le donne, che le compra, che dà un pessimo esempio all'opinione pubblica. Non è soltanto questo aspetto delle donne che è emerso dalle vicende giudiziarie di Milano, vi è la questione della corruzione dei giudici, dei testimoni, la compravendita dei senatori. Non entro nel merito giuridico di ogni singola vicenda, ma l'insieme che vien fuori da tutto questo sul piano etico, morale, dei comportamenti, è sconcertante. In nessun Paese del mondo, una persona con questi trascorsi potrebbe avere un ruolo pubblico così importante. Poco tempo fa, mentre infuocavano le polemiche sulle sue vicende giudiziarie era addirittura al governo».

Va detto oggettivamente, che seppur ha perso più di otto milioni di voti rispetto alle ultime elezioni, vi è quasi un trenta per cento di italiani che l'ha votato ancora. È un fatto.

«Le questioni politiche vanno comprese, sicuramente inciderà la capacità di fare propaganda, alcuni messaggi che sollecitano la pancia degli elettori funzionano, ma deve dirsi che vi sono anche profondi limiti culturali e sociali di un pezzo d'Italia. Purtroppo in questo Paese non vi è una destra moderna, europea, è un dato di fatto anche questo. Come può un uomo con queste pendenze penali avere un ruolo politico di primo piano? Un uomo che ha trattato delle persone come oggetti in vendita, che tiene testimoni a libro paga, 24 ragazze che ricevono 2500 euro al mese, sono cose che non possono accadere in nessun altro luogo del mondo. Questa è un'anomalia. Ma vi è anche un'altra ano-

malia da non dimenticare: Berlusconi possiede tre televisioni, giornali, riviste, una casa editrice, ha il potere e la capacità di influire sui media. Se lui fa dire e ridire, facendo passare messaggi evidenti ma anche subliminali, che è un perseguitato dai giudici comunisti, che è una vittima, vi sono milioni di persone, senza altri canali informativi, che finiscono per credergli. Questo è un fatto reale e grave».

Quando i parlamentari del Pdl hanno manifestato davanti al tribunale di Milano contro i giudici, che sensazione ha provato?

«Quello che è accaduto è un fatto gravissimo. Ma anche i messaggi che sono seguiti sono preoccupanti. Si mette in discussione una istituzione che è l'anima di un Paese. Se la giustizia viene trattata come se fosse il principio di tutte le ingiustizie di questo mondo, uno Stato non regge più. Va ricordato che la giustizia ha fatto e fa cose importanti. Ha combattuto e combatte le mafie in maniera efficace. Tanti giudici, tanti servitori dello Stato, hanno perso la vita in questa battaglia di legalità, altri la sacrificano vivendo scortati. Sono persone che hanno bisogno di fiducia. Tutti possono sbagliare, ma non si può distruggere la credibilità di un sistema. Vorrei una giustizia più veloce, servono riforme per renderla più efficiente, ma che senso ha scagliarsi contro la magistratura con toni e modi che trascendono le regole civili e democratiche?»

Berlusconi rivendica la sua innocenza, dice di sentirsi accerchiato...

«Non lo dico per stupire, ma vede, sono portata a credere ad una persona che reclama la propria innocenza. Ma è possibile che tutte le vicende molto gravi nelle quali Berlusconi è coinvolto siano il frutto di errori giudiziari? Se è così si difenda nei processi, non dai processi. Qui non c'entrano destra e sinistra, se vi è un uomo che si comporta come se le leggi non esistessero, si pone al di sopra delle regole, si fa votare leggi ad personam dalla sua maggioranza parlamentare (in passato è accaduto più volte), vi è un problema di coerenza e credibilità. Quando il suo ultimo governo è caduto, è caduto anche per la mancanza di credibilità a livello internazionale. **Che giudizio s'è fatto di Ruby, delle cosiddette «Olgettine»?**

«Ragazze che mi fanno pena, sono persone che hanno bisogno di soldi, di sopravvivere. Penso soprattutto a Ruby, una ragazza pronta a tutto, che ha trovato il suo paradiso ad Arcore. Non vi è dubbio che Berlusconi è generoso, ma è una generosità da padrone che vuole sempre qualcosa in cambio. Ragazze che pagano la ricchezza con l'umiliazione e la sottomissione. Subordinate. Mi fanno pena».



Processo Mori, chiesti 9 anni per l'ex generale

Il pm Nino Di Matteo, ha chiesto la condanna a nove anni di carcere per l'ex generale dei carabinieri Mario Mori, e sei anni e sei mesi per il colonnello Mauro Obinu. Entrambi sono imputati di favoreggiamento alla mafia.

Ravenna, attentato contro dirigente Pd

- Bruciata l'auto al presidente della Provincia
- Lanciate due molotov contro la sua abitazione

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

«Prima abbiamo visto una fiammata sull'auto. Poi, dopo almeno tre ore, è arrivato il lancio delle molotov. Non so cosa pensare, anche se ho un ruolo pubblico non riesco ad immaginare che sia tutto frutto della mia carica. Non ho mai ricevuto minacce in vita mia». Claudio Casadio, presidente Democratico della Provincia di Ravenna, ha la voce scossa di chi ha passato una notte, e un giorno, con gli occhi sbarrati e la paura nel cuore. Nella notte fra giovedì e ieri, qualcuno ha prima dato fuoco alla sua auto, e poi lanciato almeno un paio di bottiglie esplosive contro la porta di casa sua, nel centro di Faenza (Ra). L'uomo era rinchiuso poco dopo la mezzanotte, dopo aver assistito ad un concerto nel capoluogo romagnolo. In casa, al momento del raid, c'erano il presidente, la moglie e la figlia. Ma fortunatamente nessuno si è fatto male. Intorno alle 24.30, «abbiamo visto che l'auto bruciava - racconta Casadio -, e abbiamo chiamato i vigili del fuoco». Ma purtroppo l'intimidazione non era finita. E così, tre ore dopo,

sono arrivate le molotov contro il portone. Attestati di solidarietà sono arrivati da larga parte del mondo politico ed istituzionale, a iniziare dal sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci e dai sindacati confederali, fino alla presidente dell'Assemblea regionale Palma Costi ed al capogruppo Pd in Regione Marco Monari, al sindaco di Bologna Virginio Merola, ed ai dirigenti dei Democratici di Bologna, Ravenna ed Emilia-Romagna, Raffaele Donini, Alberto Pagani e Stefano Bonaccini. «È successa una cosa inedita per questo territorio - le parole del governatore della Regione, Vasco Errani -. L'atto contro la casa di Claudio è un atto contro tutta la comunità». Mentre il ministro per le Pari opportunità, Josefa Idem, campionessa olimpionica ed ex assessore allo Sport a Ravenna, si augura che «inquirenti e forze dell'ordine possano fare chiarezza al più presto su questo sconcertante episodio». A lei si unisce il titolare degli Affari regionali, il reggiano Graziano Delrio: «Un'azione gravissima, rivolta contro un amministratore impegnato». Intanto, gli investigatori procedono con cautela. Al momento l'inchiesta è affidata alla Procura di Ravenna, cosa che esclude eventuali ipotesi di intimidazione mafiosa che avrebbero portato il fascicolo alla Direzione distrettuale antimafia di Bologna. «Non sono emersi elementi che facciano pensare alla criminalità organizzata, né al terrorismo o alla pista eversiva - conferma il Procuratore di Bologna e capo della Dda Roberto Alfonso -. Dunque per ora le indagini restano in Romagna».

Ilva, il tesoro dei Riva sequestrato dai pm

- In tutto 8 miliardi di beni. Sono i guadagni ottenuti per il mancato risanamento
- Indagato anche Ferrante. «La produzione non si ferma»

GINO MARTINA
TARANTO

A lasciare a bocca aperta gli operai dell'Ilva è stata la cifra del sequestro: 8 miliardi e 100 milioni di euro. Eppure la dirigenza del siderurgico a dicembre aveva detto che gli stipendi erano a rischio. Ha pagato in ritardo le tredicesime. Ha bloccato promozioni e anticipi sui Tfr ai lavoratori, che oltretutto non ottengono più mutui e prestiti da banche e finanziarie, perché non è certa la solvibilità dell'azienda. Ma le 46 pagine del decreto di sequestro preventivo su beni immobili, contanti, disponibilità finanziarie, azioni e titoli della Riva Fire (Finanziaria Industriale Riva Emilio), firmate ieri dal gip del Tribunale di Taranto Patrizia Todisco ed eseguito dalla guardia di finanza, dicono altro. I soldi ci sono, eccome.

Sono a disposizione della società al centro dell'enorme impero industriale e patrimoniale dei Riva. Un impero foraggiato soprattutto dai proventi dell'acciaieria tarantina, l'Ilva spa (staccata alcuni mesi fa dalla Riva Fire). Ma che dalle casse del siderurgico, sono finiti altrove. Per questo il provvedimento richiesto dal procuratore aggiunto Pietro Argentino, dai sostituti Mariano Buccoliero, Giovanna Cannarile e Remo Epifani, coordinati dal procuratore capo Franco Sebastio, è un sequestro per equivalente. È individuata «la responsabilità amministrativa della persona giuridica per fatti penalmente rilevanti» ha spiegato ieri in conferenza stampa Sebastio.

È colpita la società che ha in effetti il controllo finanziario ed economico di tutto il gruppo e dell'Ilva, secondo la legge 231 del 2001, che estende alle persone giuridiche la responsabilità per reati commessi da persone fisiche o enti da essa controllati, per procurare vantaggi. La cifra di otto miliardi è quella che i custodi giudiziari dell'Ilva spa, nominati dalla procura nell'inchiesta «Ambiente svenduto», hanno calcolato come «vantaggio che il soggetto - la Riva Fire - può avere ricavato dall'esercizio di un'attività illecita, il danno ambientale procurato». Vale a dire l'inquinamento di Taranto. Quei soldi dovevano essere spesi per abbattere le emissioni nocive dello stabilimento Ilva e bonificare il territorio da diossine, pcb e idrocarburi policiclici aromatici.

Invece, sono finiti altrove. Si sono confusi nell'intricato sistema messo su dai Riva, fatto di fiduciarie, holding, finanziarie e società fittizie. Un sistema di scatole cinesi che da Taranto e Milano passa attraverso la Svizzera, il Lussemburgo, l'Olanda e i paradisi fiscali della Manica, di Panama e dei Caraibi. La guardia di Finanza ha indagato per mesi per risalire a tutte le disponibilità del gruppo e arrivare alla cifra individuata dai custodi giudiziari.

Del sequestro non fa parte però il siderurgico, che dovrà continuare a produrre secondo la legge Salva Ilva, la 231 del 2012. I sigilli sono stati messi ai terreni e agli impianti, solo per partecipare alla cifra. Con il blocco dell'enorme patrimonio la procura ha ottenuto una garanzia di risarcimento da parte del gruppo Riva, in caso fosse colpevole al termine del processo. Oltre al sequestro, ci sono 16 indagati (tra cui due persone giuridiche, Ilva e Riva Fire spa). E tra loro compare l'attuale presidente dell'Ilva spa, Bruno Ferrante. Perché a non essere rispettati, secondo la procura, oltre ai provvedimenti contro l'inquinamento previsti nel passato negli atti d'intesa con

gli enti locali, non sono state rispettate neanche le prescrizioni previste dai custodi giudiziari e dall'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, rilasciata dall'ex ministro dell'Ambiente Cini, nel settembre scorso.

Le accuse per l'ex prefetto di Milano, presidente dell'Ilva dall'agosto scorso, vanno dal concorso in disastro doloso all'avvelenamento di acque e alimenti, oltre a omissione di cautele contro gli infortuni del lavoro. Gli altri indagati sono: Emilio Riva, i figli Nicola e Fabio, l'ex direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso, l'ex dirigente del Siderurgico. A loro è contestata l'associazione per delinquere finalizzata «a commettere più delitti contro la pubblica incolumità, contro la pubblica amministrazione e la fede pubblica, quali fatti di corruzione, falsi e abuso d'ufficio». Gli operai, sbigottiti, chiedono adesso chiarezza.

Nel complesso, gli stipendi annui elargiti da Ilva, sfiorano i 400 milioni di euro, tasse comprese. Per abbattere le emissioni, l'azienda in 17 anni ha speso al massimo un milione di euro (fonte Ilva). La cifra sequestrata, stride con gli investimenti.



Ilva, 8 miliardi di euro di danni ambientali per mancata bonifica FOTO LAPRESSE

«Quando don Puglisi ci disse di non avere paura»

Il miracolo di padre Pino Puglisi? «Lui dice di ascoltare, di osservare, di non avere paura di fare». Ecco il miracolo, in quel presente: «Dice». Vent'anni dopo la sua morte, Domenico De Lisi racconta la sua adolescenza a Brancaccio con padre Puglisi come se lui parlasse ancora, come se fosse lì. È così per lui che lo incontra in quel quartiere nel pieno dell'adolescenza, a 16 anni: «Conoscere un futuro Santo da adolescente è qualcosa che non mi sarei certo aspettato, meno che mai lì». Eppure va così, in un quartiere che dà il suo nome a un clan mafioso, quello di Brancaccio appunto. Lì dove «certo non c'erano riferimenti di alcun tipo - continua De Lisi - soltanto lui. Sono entrato in parrocchia e mi ha detto, "benvenuto, ora rimboccati la maniche", s'è capito subito che c'era da lavorare». E il lavoro da fare? «Non essere indifferenti. Lui dice, lo Stato è indifferente? Gli uomini di Dio non possono esserlo, la Chiesa non

IL RICORDO

MANUELA MODICA
PALERMO

I ragazzi che lo conobbero lo ricordano nel giorno della sua beatificazione. A Palermo 100mila persone. «Ci insegnò a stare al fianco degli ultimi»

può essere indifferente al bisogno».

E continua, al presente: «Lui dice no a una festa patronale in pompa magna, perché c'è gente che muore di fame e per giorni nessuno se ne accorge, in quella terra di nessuno come la chiama lui, che festa fai...». Così dice, «i suoi no hanno dato fastidio. Quando ha iniziato a ricevere minacce a noi ragazzi l'ha

nascosto, ma poi vedevamo le porte incendiate delle persone a lui vicine. Alcuni di noi venivano fermati per portargli il messaggio che doveva smettere. A quell'età la paura la percepisci in un modo ancora superficiale, ma quando l'hanno ammazzato ho avuto paura, sì. Poi mi sono detto: lui s'è fatto ammazzare e devo avere paura io? E ho continuato al Centro Padre Nostro, con tutti gli altri. Non so che vita avrei avuto se non lo avessi incontrato a quell'età, forse mi sarei perso, forse ne avrei avuta una normale. Ma so che ora ho la vita che voglio. E non so se mi farei ammazzare, ma so che oggi viviamo un giorno di grande gioia, importantissimo per cristiani e non. Un segnale che spero dia unità e coraggio. Con lui ho vissuto una rivoluzione culturale in una comunità che non era abituata alla minima apertura sociale: camminare per strada, incontrare la gente. E con lui continuo, per testimoniare impegno, legalità, ascolto».

E cosa sia davvero questo «ascolto», lo racconta Ivana Mannone: «Ero in un momento particolare della mia vita, in cui mi sentivo persa. Andai a messa da lui, e le sue parole mi smossero qualcosa dentro. Alla fine della messa, io ero seduta in fondo, mi misi a piangere. Lui venne da me, mi chiamò per nome, mi disse "Ivana, non sei da sola". Avevo partecipato a qualche incontro di gruppo al Centro Padre Nostro, ma non avevo mai parlato ancora con lui, non sapevo conoscesse il mio nome: mi ha vista». Così da allora, da quando cioè aveva vent'anni, Ivana lavora al Centro: «L'ho conosciuto il luglio prima che lo ammazzassero. Ho iniziato nei campi di servizio, così li chiamava lui. Sono dei campi scuola, me lui diceva che noi siamo a servizio degli ultimi. Il suo omicidio mi tolse il respiro, dovevo incontrarlo poco dopo ma non c'era più. Siamo ancora con lui, adesso. E oggi sono emozionata, per la prima volta viene riconosciuta una missione evangelica con-

tro la mafia, è un giorno meraviglioso».

Perché oggi si fa Santo un uomo: «Era molto umile, molto semplice, pure timido. Per questo ci è sembrato incredibile che un uomo così potesse aver infastidito chicchessia, addirittura la mafia», racconta Gabriella Candido, allieva di don Puglisi al liceo Vittorio Emanuele II, nel 1983. «Era molto esile, aveva grandi orecchie e mani, e lui scherzava: "È per ascoltarvi meglio e per abbracciarvi meglio". Era pure un insegnante molto atipico. Un po' come ne l'Attimo fuggente. Ci portava sul tetto della chiesa dietro il liceo, qualche volta ci faceva lezione da lì, da dove si vede tutta la città. È in una scena del film su di lui: non è inventata, succedeva davvero». E continua: «Ci faceva leggere il vangelo secondo Marco, cioè quello che esalta l'umanità di Cristo, che guarda a Gesù come a un uomo». E un uomo, che si è ribellato alla mafia, oggi sarà beato a Palermo, davanti a 100mila persone.

MONDO

Attacco in Afghanistan Grave un'italiana

● **Kamikaze** contro uffici Onu nella capitale, 7 morti. I talebani: colpiti addestratori Cia ● **Ustionata** sull'80% del corpo una nostra funzionaria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'inferno nel cuore di Kabul. Esplosioni a catena, almeno due kamikaze in azione, una battaglia che si protrae per ore. La capitale afghana precipita nel caos. Un caos armato. Nel mirino dei talebani ministeri, Ong, ambasciate, un compound dei servizi segreti, la sede dell'Unama, la missione delle Nazioni Unite in Afghanistan, una *guesthouse* dell'Onu. L'inferno di fuoco investe anche una funzionaria italiana, dipendente dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). L'ambasciata italiana è stata immediatamente allertata: fonti della Farnesina, dopo aver parlato in un primo tempo di «condizioni non gravi», successivamente hanno riferito che le condizioni della donna ferita sono, invece, «molto serie», un quadro clinico decisamente peggiore di quanto era emerso in un primo momento. La funzionaria italiana sta ricevendo le cure dell'ospedale di Emergency, dove è arrivata in «condizioni molto critiche»: non ha ferite da arma da fuoco, ma ustioni molto gravi ed estese sull'80 per cento del corpo, rende noto una portavoce dell'organizzazione.

IL RACCONTO

«Quattro membri dello staff sono rimasti feriti da due granate lanciate all'interno del complesso» gestito dall'Oim, afferma Chris Lom, portavoce dell'or-

ganizzazione con sede a Ginevra. Tre, specifica, sono stati feriti «in modo non grave», si tratta di «guardie di sicurezza gorkha», mentre la funzionaria italiana «è rimasta gravemente ustiona-

ta» a seguito del lancio di due granate. Il portavoce aggiunge poi di «non sapere se l'Oim fosse l'obiettivo specifico» dell'attacco.

«Da mezz'ora si combatte nei pressi

del City Center, in un'area dove hanno sede ministeri, organizzazioni internazionali e ambasciate, a un chilometro dal nostro Centro chirurgico di Kabul», scrive Emergency in un post sulla propria pagina Facebook intorno alle 15.30 ora italiana. Emergency lavora a Kabul dal 2001, con un ospedale che offre cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra. Nel suo ospedale di Kabul l'organizzazione ha curato oltre 110 mila persone.

Un attentato suicida avvenuto in mattinata è stato rivendicato dal portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid: un uomo si è fatto saltare in area nei pressi di un altro ospedale. Mujahid sostiene che l'obiettivo dell'attacco è la *guest house* perché la Cia la usa «per reclutare spie afgane». Il 28 ottobre 2009 la stessa *guest house* era stata pre-

sa di mira dai talebani ed erano morti diversi funzionari dell'Onu.

LA SPARATORIA

Cinque assalitori uccisi come pure due guardie, una di nazionalità nepalese e l'altra afghana. È questo il bilancio delle vittime dell'attacco condotto dai talebani. A renderlo noto in serata è il capo della polizia della capitale afghana, Mohammad Ayoub Salangi. Gli assalitori, spiega Salangi, hanno attaccato l'edificio con lancia granate, dopo aver aperto il cancello del complesso dell'Oim con un'autobomba. La polizia è riuscita a evacuare la struttura e nessun residente ha perso la vita. Per diverse ore dopo la prima esplosione sono proseguiti gli scontri. I fatti sono avvenuti nel quartiere Shahr-i-Now, dove hanno sede diversi gruppi internazionali e ambasciate. In serata le forze di sicurezza sono riuscite a entrare nell'edificio e a controllare stanza per stanza in cerca dell'ultimo assalitore, spiega Daoud Amin, vice capo della polizia della capitale afghana.

«La nostra connazionale è ferita: siamo solidali e, allo stesso tempo, preoccupati, grati a quanti come Emergency mettono a repentaglio molto di sé per consentire all'Afghanistan di ritrovare la propria strada», dice a *Skytvg24* il ministro della Difesa, Mario Mauro. «È stato colpito - spiega Mauro - l'anello forse più debole presente in questo Paese perché riprenda la strada della pace e dello sviluppo, cioè le organizzazioni non governative che lavorano sul tema dell'immigrazione. La ministra degli esteri, Emma Bonino, segue direttamente la situazione in Afghanistan, fa sapere la Farnesina.

L'Oim è un'organizzazione fondata nel 1951 che non fa direttamente parte dell'Onu ma che gode dal 1992 dello status di osservatore nell'Assemblea Generale. L'Oim opera a Kabul su richiesta del governo afghano, e tra il 2002 e il 2011 ha aiutato oltre 13.000 cittadini afgani fuggiti all'estero a rientrare in patria da 20 diversi Paesi, e a trovare lavoro o avviare un'impresa per ricominciare.



Bambini in fuga dopo le esplosioni nel cuore di Kabul FOTO REUTERS

Ritiro nel 2014, Kabul già soffre la sindrome di Saigon

Nel caotico traffico di Kabul, tra carretti scalagnati e fiammanti fuoristrada, nell'asfittante polvere che si alza dal degrado delle strade, i mezzi militari Nato e Isaf non si vedono più. Target degli attacchi suicidi, che si intensificano puntualmente a primavera, rimangono chiusi nelle basi, nella superdifesa green zone, al centro della città. Solo la notte, gli elicotteri sorvolano bassi e incessanti la città. Rimane, nel cielo, l'inquietante e silenziosa presenza del pallone spia, dirigibile iper-tecnologico che controlla ogni angolo del territorio, registrando, con potenti zoom, la vita dei cittadini. Gli afgani alzano le spalle: «È il nostro Grande Fratello americano». Restano i soldati afgani a pianotare le strade. Sui muri della città sono comparse le scritte: «Yankee go home». È l'anno che verrà vedrà appunto la partenza di gran parte del contingente Nato e Isaf. Quanti soldati resteranno e con quali compiti ancora non è chiaro. Sicuramente resteranno le basi. Karzai ne ha già concesse 9. Il 2014, a Kabul, è un buco nero, nessuno può dire con certezza cosa succederà. Previsioni più o meno fosche e ipotesi contrastanti si accavallano. C'è chi parla di «sindrome di Saigon». Sono molti gli afgani che vendono case e proprietà, trasferiscono i soldi e si preparano a scappare. Ambasciate e ong straniere concedono visti ai loro dipendenti afgani. L'immenso boom edilizio si sgonfia rapidamente. Ha riempito la città di grattacieli di vetro verde, le wedding hall per il lucroso business dei matrimoni, e di ville di lusso, difese dai soldati, con colonne dorate e aquile, in stile, cosiddetto, narco-barocco. Si vende e i prezzi crollano. Molti degli innumerevoli cantieri che sorgono come funghi a ogni angolo di strada, sono abbandonati. La mattina presto, giovani e anziani aspettano il caporale

IL REPORTAGE

CRISTIANA CELLA
Kabul

Meno pattuglie straniere nelle strade già ora. C'è chi vende tutto e si prepara ad andarsene. E chi teme i signori della guerra entrati in politica più dei talebani

con gli strumenti di lavoro caricati sulle biciclette. Sono spesso delusi e la disoccupazione, già altissima, continua a crescere. Nessuno investe più e la ricaduta economica si sente.

Non sono tanto i talebani a spaventare quanto piuttosto lo strapotere di signori della guerra e della droga che siedono in Parlamento e controllano ognuno la propria provincia, con armi, denaro, milizie private, corruzione e prigionieri

personali. Ben armati e ingrassati dagli aiuti stranieri e dai proventi del traffico di eroina, difficilmente saranno controllabili. Nei loro «feudi» vige la legge della giungla, espropriano le terre, commettono brutalità di ogni genere, in particolare contro le donne, e i loro crimini restano impuniti. «Non abbiamo paura dei talebani - dice Naim Nazari, direttore del network Civil Society and Human Rights Organization - perché sappiamo che non hanno la forza per prendere il potere dopo il 2014. I signori della guerra politici che hanno in mano il governo sono molto più pericolosi». A garantire la sicurezza, secondo l'exit strategy, dovrebbero essere le forze di sicurezza afgane. Ma nessuno ci scommette, nessuno si fida. Molti di loro sono responsabili di abusi contro i civili. «Temiamo - continua Nazari - che possano diventare delle truppe private, una sorta di «contractors» al soldo dei signori della guerra». L'esercito è diventato infido anche per le truppe Nato. I cosiddetti attacchi «green on blue», dei militari afgani contro i loro istruttori Nato e Isaf,

continuano ad aumentare, l'ultimo il 4 maggio scorso. Non solo ad opera d'infiltrati talebani. Sono anche l'espressione di una rabbia popolare in crescita contro i raid notturni e le vittime civili provocate dai bombardamenti Nato. Per la gente, spesso, diventano degli eroi.

Secondo i dati di Emergency, nelle zone dove il passaggio delle consegne c'è già stato, gli scontri sono aumentati del 28%. Dopo il '14, saranno più probabili lungo le linee di confine etnico e geografico, tra le diverse zone di influenza. Per prepararsi hanno costruito nuove cliniche. Ma c'è chi non crede affatto a cambiamenti catastrofici, come Basir di Saajs, gruppo che lavora per la giustizia transizionale: «Non ci aspettiamo grossi cambiamenti. Gli americani resteranno, anche se con meno soldati, e continueranno a controllare il paese attraverso un nuovo governo fantoccio, che coinvolgerà talebani e Hesb-e-Islami. Se vorranno dividersi la torta degli aiuti stranieri dovranno stare insieme».

Sulla trasparenza delle elezioni presidenziali, fissate per l'anno prossimo, gli

afgani non si fanno più illusioni. «Questo spauracchio della guerra civile e del revival talebano è solo una propaganda per spaventare la gente - sostiene Malalai Joya, tenace e coraggiosa voce democratica del paese, cacciata dal parlamento nel 2003 per i suoi attacchi ai signori della guerra - . Serve a far accettare la presenza delle basi americane e il controllo che manterranno. La guerra civile c'è anche adesso, come c'è stata in questi undici anni». Ma gli onnipotenti signori della guerra, contro cui pochi osano alzare la voce, dopo una lunga vita piena di sangue e di dollari, al sicuro nelle banche straniere, cominciano ad invecchiare. La nuova generazione, nella cui educazione all'estero i padri hanno molto investito, potrebbe avere un ruolo nel futuro dell'Afghanistan. «Ci ritroveremo un sistema dinastico - dice il dott. Afzullah, dirigente del Partito della Solidarietà - una sorta di monarchia ereditaria a più teste, i figli sostituiranno i padri. Con una faccia più presentabile, senza barba, stringeranno la mano alle donne, ma la sostanza non cambierà. Chi viene dalla base, dalla società civile, resterà ancora fuori gioco». Quello che è certo è che per le organizzazioni e i partiti democratici le cose potrebbero peggiorare, costringendoli anche alla clandestinità. Eppure non perdono le speranze. «Il cambiamento non verrà mai dall'alto, ma solo dalla resistenza della nostra gente. La consapevolezza politica sta aumentando». Lavorano per unirsi e per dare agli afgani gli strumenti per decidere il proprio destino. Se non sarà per questa generazione, sarà per la prossima.

Per le strade di Kabul, in ogni angolo della città, si sente una musicchetta incessante e ossessiva. È il richiamo dei gelatai, con i loro carretti rossi, 10 afgani al pezzo. È la nota canzoncina: «Tanti auguri a te». Ogni afgano, di questi tempi, ne ha davvero bisogno.

USA

I Boy scout d'America aprono ai gay, via il divieto in vigore da 103 anni

I Boy scout d'America, la più grande organizzazione scoutistica statunitense, hanno accolto la proposta di cancellare il divieto d'iscrizione agli omosessuali. La risoluzione è stata approvata dal 61,44% dei 1.400 votanti dell'assemblea tenuta in Texas, contrari il 38,56%. Come riporta il Chicago Tribune, il divieto è stato in vigore per 103 anni della storia dell'organizzazione. La nuova norma non sarà estesa ai leader adulti. Il voto,

espresso dai membri del consiglio nazionale del gruppo, è arrivato dopo un periodo di forti pressioni esercitate in maniera contrapposta dai movimenti in favore dei diritti per gli omosessuali e le organizzazioni conservatrici, che avrebbero preferito tenere i gay fuori dall'organizzazione. Il nuovo regolamento entrerà in vigore dal primo gennaio. Nel comunicato rilasciato dall'associazione si legge che «i boy scouts non sacrificheranno la loro missione e i giovani del

movimento, consentendo all'organizzazione di consumarsi per un singolo, divisivo e irrisolto problema di natura sociale». «Mentre le persone hanno opinioni diverse su questi argomenti, tutti noi siamo d'accordo sul fatto che i ragazzi stanno meglio quando sono negli scout», si legge nel documento. Per questo - è la conclusione - a «nessun giovane può essere negato di appartenere ai Boy scouts of America sulla base dell'orientamento sessuale».

COMUNITÀ

Il commento

Conflitto di interesse, il paradosso del Cav



Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

Con la pubblicazione delle motivazioni della condanna, la Corte d'appello di Milano riscontra nell'operato di Berlusconi i risvolti penali connessi anche alla commissione tra azione di governo e cura di interessi economici con dei mezzi giudicati illeciti. La sentenza parla di un sistema di potere prolungato nel tempo, che si perpetua con l'uso distorto e criminogeno delle risorse di influenza, e che rimane in azione anche durante l'esercizio di centrali funzioni istituzionali come la guida dell'esecutivo.

Se la destra ha pensato ad una qualche forma di scambio tra il lasciar passare al governo Letta e la violazione del principio (non negoziabile) di legalità ha sbagliato i suoi calcoli. Una definitiva e irrevocabile sentenza penale di condanna, che comporti anche la interdizione perpetua dai pubblici uffici, non ha in alcun modo la possibilità di trovare degli aggiustamenti di natura politica. Il conflitto tra politica e magistratura in tal caso non c'entrerebbe nulla. Si tratterebbe di un impedimento all'acquisizione della capacità elettorale passiva che neanche il più scalcinato degli Stati di diritto può consentire di accantonare in considerazione del grande peso politico del reo.

Che l'effetto della decadenza in virtù di una condanna definitiva, possa in qualche misura essere anticipato con un voto della giunta del Senato, che esercitando il giudizio di contestazione neghi l'eleggibilità di Berlusconi, è però un rimedio molto controverso. Si tratta di due faccende formalmente distinte. E comunque solo in maniera estensiva (lecita, ma in contrasto con il criterio base della «stretta interpretazione» che sempre si impone in materia di eleggibilità) si può ritenere esaustiva la disciplina normativa del 1957 per far fuori il Cavaliere.

È chiaro che una aderenza al dato sostanziale indurrebbe a leggere lo spirito della norma del '57, e a scavalcare così la restrizione ingannevole che imputa il conflitto di interesse al solo proprietario nominale e non anche agli azionisti che di fatto controllano in ultima istanza il potere gestionale dell'azienda concessionaria di beni pubblici scarsi (come le frequenze tele-

visive, in grado di condizionare il processo politico e le scelte elettorali).

E però la ineleggibilità è una spinosa questione politica, che ingloba peraltro molteplici profili costituzionali, tutti meritevoli di protezione. Anche il valore formale di una lunga consuetudine ventennale che ha consentito a Berlusconi di sedere in Parlamento non può essere azzerato. Occorre perciò una legge ordinaria univoca, non suscettibile di usi strumentali e ispirata ad una rigorosa previsione normativa. Non a caso, per la giurisprudenza della Corte costituzionale, l'eleggibilità è da intendersi come la regola, mentre la ineleggibilità rientra solo come l'eccezione. Che va cioè comprovata con stringenti ragioni giuridiche.

Per la Costituzione, sono le stesse Camere a giudicare i titoli di ammissione dei suoi componenti, e a valutare di riflesso le cause di ineleggibilità. Per questo è possibile incrociare il paradosso politico che caratterizza la seconda Repubblica. Quando la destra vince, ha i numeri in giunta per

...

Se la destra ha pensato a uno scambio tra via libera al governo e violazione della legalità ha sbagliato

Maramotti



to a risorse utili per il lavoro e per il futuro, come la formazione permanente e i contratti di produttività, segno non di cattiva volontà ma del fatto che non era affatto facile fare di meglio.

La cifra del governo Letta, la sua stessa ragion sociale dipenderà da come eviterà di andare a sbattere contro il muro. Forse riuscirà a tener fede all'impegno assunto nel discorso della fiducia: «La riduzione fiscale senza indebitamento sarà un obiettivo continuo e a tutto campo». Se ciò avverrà il governo avrà una mission che potrà piacere o no, ma sarà delineata con estrema chiarezza e corrisponderà alle aspettative di gran parte dell'elettorato. Una mission molto ambiziosa che forse solo un governo straordinario con una ampia maggioranza può darsi.

Anche la ragione sociale del Partito democratico dipenderà da come si atteggerà di fronte a questa sfida del Paese, molto più che dal dibattito interno. Potrà accettare la sfida oppure atteggiarsi a difensore della spesa pubblica. Nel secondo caso, al Pdl e, in parte, al M5S si schiuderanno vaste praterie per mietere consensi fra gli scontenti delle tasse. E gli esiti delle prossime elezioni, a cominciare dalle europee, saranno scontati.

Sotto il profilo politico, il punto chiave è che non vi è alcun serio motivo per credere che il centro destra sia meno interessato del centro sinistra a difendere la spesa pubblica buona. Al di là delle chiacchiere da talk show, il centrodestra, se non altro per motivi di consenso, non è meno attento al welfare di quanto lo sia il centro sinistra. E

esercitare il suo plusvalore politico e mettere a tacere le palesi situazioni di conflitto di interesse che accompagnano al potere Berlusconi. Quando il Cavaliere perde, rivendica le garanzie di un capo dell'opposizione che non può essere disarcionato con una prova di forza.

Per evitare conflitti laceranti di legittimazione, risolti a colpi di maggioranza nella verifica dei poteri, è indispensabile andare oltre la legge del 1957 con una più coerente e stringente disciplina della ineleggibilità dei padroni dei media. È necessaria la rimozione del conflitto di interesse, ossia di una sorta di corruzione legalizzata, che coincide con l'uso a fini aziendali del pubblico potere.

Proprio mentre si elimina il finanziamento pubblico dei partiti, in nome di una risposta simbolica all'antipolitica, resta irrisolto il problema di come proteggere la funzione di governo dagli appetiti aziendali e di come assicurare la parità competitiva tra i partiti. Sono tutte da costruire le garanzie necessarie per arginare i rischi di una democrazia opaca, con soggetti dalle risorse ineguali (media e denaro). La fine del finanziamento pubblico, senza una normativa sul conflitto di interessi e sulla eleggibilità, rischia di azzerare la libertà di voto, che è sempre connessa alla parità tra i competitori nell'accesso alla comunicazione, alle risorse.

L'intervento

La crisi in Libia e la base di Sigonella



Enzo Amendola
Deputato Pd,
capogruppo
commissione esteri

IL RISCHIO CHE LA LIBIA PIOMBI IN UNA GUERRA CIVILE CON PERICOLOSI EFFETTI SULL'INTERO CONTESTO REGIONALE È SEMPRE PIÙ ELEVATO. Di recente un alto funzionario dell'intelligence libica ha dichiarato ad un quotidiano statunitense che il Paese «è diventato il quartier generale di Al Qaeda nel Maghreb islamico» (Aqmi), facendo riferimento a nuovi campi di addestramento aperti nelle ultime settimane dai miliziani nel sud della Libia.

A seguito dell'intervento militare francese in Mali, che ha costretto i jihadisti a lasciare il Paese, si è infatti intensificato l'afflusso di terroristi dall'area sahel-sahariana verso il territorio libico. Grande preoccupazione desta inoltre la situazione della sicurezza negli altri Paesi dell'area, in particolare per il rischio di nuovi attacchi a impianti petroliferi algerini da parte di gruppi qaedisti dopo l'assalto all'impianto di In Amenas dello scorso gennaio; per i movimenti di gruppi jihadisti al confine tra Tunisia ed Algeria; per l'instabilità politica in Egitto; per le nuove rotte dei traffici illeciti da e per Ciad, Niger e Nigeria.

Le fragili istituzioni del nuovo stato libico non sembrano in grado di arginare la minaccia terroristica. Bengasi, l'intera Cirenaica ed il Fezzan sfuggono già da diverso tempo al controllo effettivo del governo, mentre la stessa Tripolitania è teatro degli scontri tra le varie milizie tribali. A complicare ulteriormente il difficile processo di transizione verso la democrazia si è aggiunta negli ultimi giorni la legge sull'«isolamento politico», che prevede l'esclusione dalle cariche pubbliche degli esponenti politici coinvolti anche solo limitatamente con il regime di Gheddafi. Approvato dal Parlamento di Tripoli in seguito alle pressioni di gruppi di miliziani armati, il provvedimento rischia di mettere fuori gioco gran parte della classe politica libica attualmente al potere.

Già da alcuni anni Washington segue con estrema attenzione l'evoluzione della sicurezza nel continente africano - è del 2008 la creazione a Stoccarda di un apposito comando per il continente, Africom. Il progressivo deterioramento della sicurezza e gli attacchi alle rappresentanze diplomatico-consolari statunitensi e francesi degli ultimi mesi, nonché l'attentato al console italiano a Bengasi Guido De Sanctis dello scorso gennaio, hanno messo in allerta le capitali occidentali.

In particolare, dopo il riaccendersi negli ultimi giorni delle polemiche sull'incapacità del Pentagono di proteggere adeguatamente il consolato di Bengasi, in occasione dell'attacco dell'11 settembre 2012 nel quale hanno perso la vita l'ambasciatore Chris Stevens ed altri tre funzionari americani, Washington ha annunciato il 14 maggio la decisione di trasferire presso la base di Sigonella, in Sicilia, parte dei circa cinquecento marines già dispiegati soltanto un mese prima nella base di Morón, in territorio spagnolo. Secondo il Pentagono, il compito di questi militari è quello di intervenire rapidamente in caso di nuovi attacchi al personale diplomatico e ai cittadini statunitensi presenti in Libia e negli altri Paesi nordafricani, e di procedere eventualmente alla loro evacuazione.

Nel corso della sua recente visita a Roma il segretario di Stato americano John Kerry ha sottolineato che il coinvolgimento italiano nel monitoraggio della situazione libica è inevitabile. Nelle sue parole, «l'Italia, per il rapporto privilegiato che ha con la Libia, può svolgere un ruolo cruciale per la stabilità del Paese e gli Stati Uniti vogliono lavorare con Roma».

La questione assume particolare rilievo anche perché proprio Sigonella diventerà entro il 2017 la base operativa principale dei velivoli a pilotaggio remoto (noti più comunemente come droni), previsti dalla Nato nell'ambito del programma di ottimizzazione della capacità operative «Smart defence». In definitiva al di là delle attività di protezione di cittadini americani in pericolo all'estero, la base di Sigonella verrà presumibilmente utilizzata per operazioni nei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, Libia in primis.

In questo contesto la politica estera italiana è chiamata ad una svolta. Se dal punto di vista giuridico il rafforzamento della presenza Usa in Sicilia, come precisato dal ministero della Difesa, «è in linea con i relativi accordi presi con il governo italiano», la decisione statunitense ci obbliga ad una riflessione politica e ad un nuovo impulso dell'Italia per quanto riguarda i dossier euromediterranei. In definitiva, come abbiamo rilevato nell'audizione in Parlamento al ministro Bonino, non è oggi in discussione la validità delle intese con gli Usa a partire dalla base di Sigonella, ma questo scenario impone all'Italia una politica per il Mediterraneo trainante rispetto alle divisioni e alle incertezze geopolitiche europee, dopo il susseguirsi di fallimenti degli ultimi anni, e con un dose di dialogo e cooperazione maggiore verso i Paesi usciti dalle dittature e dalle guerre civili.

L'analisi

Le condizioni della ripresa



Giampaolo Galli
Deputato Pd

SEGUE DALLA PRIMA

E anche per un risultato elettorale che ha premiato i partiti che promettevano drastici tagli di tasse.

Qualcuno dice che ancora una volta stiamo andando a sbattere contro un muro ben segnalato. Stando alle dichiarazioni programmatiche, nelle prossime settimane occorrerebbe trovare le risorse quantomeno per superare l'Imu, per evitare l'aumento dell'Iva, per favorire la creazione di posti di lavoro per i giovani, per rilanciare le infrastrutture, per sostenere il credito alle Pmi, per prorogare le agevolazioni per l'efficienza energetica e per le ristrutturazioni edilizie. Si tratta di non meno di dieci miliardi in sei mesi, ossia venti miliardi in un anno. Una cifra davvero enorme, da far tremare le vene. A maggior ragione se tiene conto di come è stato reperito il miliardo di euro, solo un miliardo, per rifinanziare la cassa integrazione in deroga. Si è attin-

COMUNITÀ

Dialoghi

La proposta di Ignazio Marino sullo psicologo di base

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Preoccupano, sul piano economico, le difficoltà sempre più palesi delle famiglie, le tasse sono inique, il lavoro non c'è, le aziende chiudono, i pensionati al minimo non riescono più a pagare gli affitti perdendo anche la casa. Aumentano i suicidi della gente che per dignità non chiede ma muore; i cittadini chiedono ai politici di essere responsabili e pensare alla povera gente.
ANTONIO GUARNIERI

Dar fuoco a sé stessi e ai propri famigliari, gettare dalla finestra i propri bambini, uccidere e uccidersi con delle armi. Impietosamente, sempre di più, le cronache dell'Italia minore, delle persone che lottano contro la difficoltà di arrivare a fine mese e di avere a disposizione una casa, di trovare un lavoro o di non perderlo, ci mettono di fronte al dato per cui la crisi che colpisce una maggioranza importante della popolazione aumenta la probabilità dei cedimenti

individuali. Quelli che sarebbe giusto intercettare prima che arrivino al dramma. Incontrando la solitudine e la paura dei più deboli.

Come propone oggi, per Roma, con la saggezza del buon medico, Ignazio Marino parlando di psicologo di base, l'esperto che offre occasioni di ascolto a chi sta troppo male per andare avanti ma non se la sente di chiedere aiuto ad un servizio psichiatrico. Che non ha bisogno di pillole né di ricoveri ma di qualcuno con cui parlare di quello che gli sta accadendo. Tempi di spending review e di restrizioni sempre più forti nella erogazione dei servizi alla persona sono tempi in cui non è facile esporsi con proposte di questo tipo. Marino è un medico, tuttavia, e ci ricorda che la condizione di sofferenza dell'essere umano non può essere ignorata. Anche dal punto di vista del sindaco, che è un amministratore, d'altra parte, il risparmio vero è solo quello che si fa con la prevenzione.

Voci d'autore

Il Papa, le banche e la difesa dei poveri

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



PAPA FRANCESCO, IN UNA DELLE ULTIME ESTERNAZIONI RIVOLTE AI FEDERI CHE GREMISCONO PIAZZA SAN PIETRO PER ASCOLTARLO E FESTEGGIARLO, HA SCELTO DI CONTRAPPORRE LE BANCHE, OVVERO LA GRANDE FINANZA, AI POVERI, IL «POPOLO ELETTO» DELLA CHIESA UNIVERSALE.

Il Corriere della Sera ha riportato le sue parole con questo titolo: «La politica si occupa di finanza e banche, non di chi muore di fame». Il Fatto Quotidiano ha titolato così: «Oggi la tragedia è crisi delle banche, non gente che muore di fame».

La novità significativa in questo pensiero del Vescovo di Roma, è la scelta di non parlare dei poveri in modo generico e, se vogliamo, neutro, ma di indicarli come priorità in «contrapposizione» alle banche. Papa Francesco punta il dito sullo scandalo del modello di sviluppo dominante.

Chissà se qualche tedoforo delle vocazioni «pacifazioniste», giudicherà le parole e le espressioni preoccupate di Papa Francesco, «divisive» o, peggio, demagogiche. In quest'epoca depressa e mediocre, non si perde occasione per tacciare di demagogia chiunque metta il dito nella piaga. Eppure è proprio negli ultimi anni segnati dalle vergognose discriminazioni e dalla disperazione sociale che la cosiddetta demagogia sembra essere diventata una scienza. E quando il quadro demagogico si sovrappone a quello reale, ci si ritrova sospesi sull'orlo del baratro in equilibrio precario.

Oggi chi è in grado di fare uscire il nostro Paese da questo stato di pericolo? Il governo? Un governo nato da uno stallo ricattatorio, con le due forze principali che lo costituiscono tenute insieme solo dalla paura del meno peggio per entrambe? Il presidente del consiglio dichiara in ogni occasione che il lavoro è la sua priorità, ma la priorità del dominus del destino del fragile esecutivo, Silvio Berlusconi, sono i suoi guai giudiziari i cui nodi stanno arrivando al pettine. Anche a prescindere da tutto questo, per rispondere al monito lanciato dal pontefice Bergoglio, ci vuole ben altro che la fragile espressione di buona volontà di questo o quel politico.

I palliativi utilizzati per sfiammare temporaneamente i picchi patologici della malattia sociale, rischiano solo di procrastinarne e renderne più gravi gli effetti. Francesco denuncia la perversione del senso, lo strabismo dell'orizzonte che confina la vita reale degli esseri umani in carne ed ossa ed in particolare i più fragili e marginali nell'irrelevanza. È come se la vita reale fosse stata sfrattata dalla vita stessa a causa dell'invasione dello strapotere dell'idolo della virtualità finanziaria. Per uscire da quest'incubo, è necessario impegnarsi a cambiare la cultura del mondo.

Nei suoi discorsi Francesco punta il dito sul modello di sviluppo dominante

L'intervento

Usa-Ue, la vittoria del Pd sull'eccezione culturale

Silvia Costa
Eurodeputata Pd



IL PARLAMENTO EUROPEO, RIUNITO IN SESSIONE PLENARIA A STRASBURGO, HA VOTATO PER ESCLUDERE i prodotti e servizi culturali e audiovisivi dall'oggetto della trattativa sul libero commercio tra Usa e Ue che i Ministri del Commercio estero dell'Unione apriranno il prossimo 14 giugno con gli omologhi statunitensi.

L'«eccezione culturale», difesa con coerenza dal governo francese - una sessione dedicata a questo tema si è tenuta durante il Festival di Cannes - è stato un punto fermo nelle trattative transatlantiche degli ultimi vent'anni e ha

consentito all'Europa di sostenere con misure specifiche la produzione, la circolazione e lo scambio di film, prodotti e servizi audiovisivi, espressione della pluralità e della diversità culturale.

La posizione forte e univoca per la quale mi sono battuta insieme agli europarlamentari del Pd ha fatto da traino al voto del gruppo S&D, che a sua volta ha rotto il fronte di Ppe e Alde, orientati ad un compromesso assai più riduttivo che non avrebbe salvaguardato l'eccezione culturale, peraltro nel mutato è più complesso panorama tecnologico. L'appello in questo senso di quattordici ministri della cultura europei, tra i quali Massimo Bray, fino alla vigilia del voto sembrava destinato a rimanere inascoltato, sacrificato ad interessi economici europei in altri settori.

Inserire nel negoziato con gli Usa prodotti e servizi culturali e audiovisivi avrebbe messo in ginocchio la nostra industria, già fortemente dominata e condizionata dagli Stati Uniti, e avrebbe prodotto un'ulteriore colonizzazione culturale dell'Europa, a fronte di un rafforzato protezionismo made in Usa: non va dimenticato che l'industria dell'audiovisivo è la prima negli States e che la quota di mercato dei film Usa in Europa è di oltre il 60%, a fronte dello scarso 20% della distribuzione di pellicole eu-

ropee oltreoceano. Non solo: le major nordamericane hanno di fatto imposto alle sale cinematografiche europee lo switch off tecnologico a favore del digitale, con il fondato rischio di chiusura per il 25% di queste, soprattutto quelle delle piccole città e delle associazioni culturali.

Il voto ha invece ribaltato le previsioni, premiando la nostra battaglia: il Parlamento Europeo ha dato continuità alla sua tradizionale posizione sul valore non soltanto economico dei contenuti culturali e audiovisivi, attraverso i quali trovano espressione lo stile di vita, i valori, i prodotti europei - nella diversità dei talenti, delle lingue e dei contenuti. Non tenerne conto avrebbe significato non far valere uno dei nostri punti di forza, che ci viene riconosciuto in tutto il mondo e che l'Unesco ha sancito.

Un risultato che salva l'industria culturale europea dalla cannibalizzazione americana, e che è merito del lavoro fatto dagli eurodeputati Pd all'interno del gruppo S&D.

Con questa vittoria, abbiamo dato una risposta forte ed efficace alle preoccupazioni del mondo della cultura e dell'audiovisivo italiano ed europeo, e confermato la linea dell'Unione garantendo la tutela e la promozione della diversità culturale.

L'iniziativa

No agli sprechi alimentari Oggi la giornata Slow Food

Francesco Mele
Responsabile «lotta agli sprechi»
Slow Food Italia



OGGI IN PIÙ DI TRECENTO PIAZZE ITALIANE VERRÀ CELEBRATO LO SLOW FOOD DAY. TEMA DI QUEST'ANNO LA LOTTA AGLI SPRECHI ALIMENTARI. Slow Food negli ultimi anni ha inserito questo tema tra le sue priorità.

Il sistema agroalimentare industriale lungo tutta la sua filiera «prevede» un'enorme quantità di perdite, eccedenze, sprechi, scarti.

Questi ultimi, comunque li si voglia chiamare, sono sprechi di cibo e hanno in comune con gli sprechi propriamente detti il fatto che hanno richiesto energia, acqua, terra, saperi, lavoro umano, soldi per essere prodotti. E una volta che diventano rifiuti richiedono ancora altre risorse e altri soldi per essere smaltiti.

Produciamo cibo per molte più persone di quante non ce ne siano sul nostro pianeta. Di tutto questo cibo 1.300 milioni di tonnellate diventano sprechi (di cui 900 milioni di tonnellate si sprecano tra il campo e il negozio e

circa 400 milioni di tonnellate a casa, in mensa, nei ristoranti).

Questa enorme contraddizione del nostro tempo, però, contiene in sé un paradosso ancora più sorprendente: per smaltire tutto questo cibo in più dovremmo spendere circa 300 miliardi di euro, quando la Fao (con la quale Slow Food l'aprile scorso ha siglato un partenariato per portare avanti la campagna Save the Food) afferma che per eliminare la fame nel mondo servirebbero «soltanto» 33 miliardi di euro.

Ecco perché Slow Food individua nella lotta agli sprechi alimentari il primo mattone di una battaglia di civiltà: il diritto al piacere per tutti attraverso il cibo. Una battaglia che non può più attendere: è necessario cambiare radicalmente questo sistema alimentare che funziona solo per distribuire cibo e creare profitto trasformando il cibo in semplice merce.

Alcuni segnali del cambiamento per fortuna ci sono: una maggiore attenzione ai propri consumi (in questo senso è un dato positivo l'incremento del biologico, consolidatosi negli ultimi anni), il diffondersi dell'autoproduzione e degli orti urbani e il coinvolgimento di centinaia di migliaia di persone nei gruppi di acquisto solidali e collettivi.

Sono piccoli segnali quotidiani che ci dicono che un altro sistema agroalimentare c'è già, si tratta adesso di lavorare per diffonderlo il più possibile con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione.

E siccome il cibo può essere il nucleo di un nuovo modello di sviluppo per il nostro Paese, noi saremmo felici se il Ministero dell'Ambiente, con quello dell'Agricoltura e dello Svi-

luppo Economico, studiasse insieme a tutte le associazioni impegnate in Italia su questi temi un Piano nazionale di rilancio della piccola agricoltura di qualità, con l'ambizioso obiettivo di costruire le premesse perché in Italia nel prossimo biennio la percentuale di occupati nel settore agricolo si innalzi decisamente.

Questa politica aiuterebbe anche a prevenire i disastri idrogeologici, perché un campo o un pascolo abbandonati sono una delle prime cause, insieme alla cementificazione selvaggia, delle numerose tragedie «naturali» che colpiscono il nostro bellissimo Paese.

Il Ministro Catania aveva iniziato col passo giusto l'iter per l'approvazione di una legge nazionale sullo stop al consumo di suolo. Si riprenda quel percorso virtuoso e lo si porti a termine. Molti italiani e italiane se lo aspettano.

Tutto ciò sarebbe anche una risposta concreta all'incredibile problema dello spreco alimentare. Potremmo approfittare dell'Expo 2015 per mostrare che il nostro Paese ha un'altra idea del cibo, un'idea più «buona, pulita e giusta», come scriveva Petrini già nel 2004 vedendo prima di altri che lo sviluppo economico delle società contemporanee deve andare di pari passo con la valorizzazione delle risorse (finite) ambientali e con la promozione di una società con un'idea del lavoro più equa.

Lo Slow Food Day, in tutte le piazze d'Italia (per conoscere le piazze coinvolte in ogni città si può consultare il sito dell'associazione, www.slowfood.it), sarà il momento per dire che vogliamo «meno spreco e più qualità» perché solo così possiamo recuperare tutto il valore del cibo e di chi il cibo lo produce.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 maggio 2013 è stata di 73.258 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesbite s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:



Lo scrittore David Foster Wallace

IL LIBRO

Puoi chiamarmi Dave

La biografia di un grande scrittore americano: David Foster Wallace

D. T. MAX

OGNI STORIA HA UN INIZIO, E QUESTA COMINCIA COSÌ: DAVID WALLACE NASCE IL 21 FEBBRAIO 1962 A ITHACA, NELLO STATO DI NEW YORK. Suo padre, James, laureato in filosofia alla Cornell, proveniva da una famiglia istruita. La madre, Sally Foster, aveva invece origini più umili, contadine – la sua famiglia era nativa del Maine e del New Brunswick; il padre era coltivatore di patate. Il nonno era ministro battista, e le aveva insegnato a leggere usando la Bibbia. Dopo aver ottenuto una borsa di studio che le aveva permesso di frequentare una scuola superiore prestigiosa, Sally si era iscritta al Mount Holyoke College dove aveva studiato Lettere. Era diventata presidentessa del corpo studentesco nonché la prima, in famiglia, a conseguire una laurea.

Due anni dopo la nascita di David, Jim e Sally ebbero una figlia, Amy. All'epoca la famiglia si era già stabilita nell'area metropolitana Champaign-Urbana, le twincities nel cuore dell'Illinois, sede dell'università pubblica più prestigiosa dello stato. Sally e Jim non avrebbero mai voluto lasciare Cornell – ne adoravano il panorama ondulato – ma Wallace padre aveva ricevuto un'offerta dal dipartimento di Filosofia dell'Università dell'Illinois e non se la sentì di rifiutare. La coppia fu meravigliata di scoprire quanto inospitale fosse la nuova città, quanto scialba e desolata. Presto, però, con somma gioia della famiglia, Jim ottenne un incarico di ruolo e Sally poté così tornare a dedi-

Anticipiamo le prime pagine di «Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi» scritta da D.T. Max, che attraverso le testimonianze di amici, parenti e colleghi ricostruisce il percorso intellettuale e umano dell'autore di «Infinite Jest»



OGNI STORIA D'AMORE È UNA STORIA DI FANTASMI. VITA DI DAVID FOSTER WALLACE
D.T. Max
traduz. Alessandro Mari
pagine 508
euro 19,50
Einaudi Stile Libero Extra

carsi agli studi fino a conseguire una specializzazione in Lettere. La famiglia si insediò stabilmente a Urbana nel corso del 1969 acquistando una casetta gialla a due piani in una stradina nei pressi dell'università. Non lontano c'erano campi di granturco e soia, coltivazioni a perdita d'occhio, orizzonti sconfinati.

A Urbana, Wallace e la sorella crebbero insieme a ragazzini assai simili a loro, tra famiglie che attribuivano considerevole valore allo studio. Ma a risultare preponderanti erano le virtù tipiche del Midwest: moderazione, cortesia e senso di appartenenza alla comunità. L'ostentazione era scoraggiata, la cordialità importante. Casa Wallace aveva dimensioni modeste, e somigliava a molte altre abitazioni modeste. Si viveva a contatto con i vicini e, come ricorda un amico di Wallace, i ragazzini del quartiere trascorrevano gran parte della giornata in sella alla bicicletta, in branchi. A quel tempo, a quanto pare, tutti i bambini si chiamavano David.

Dopo le lezioni alla scuola elementare Yankee Ridge c'erano i compiti. A casa Wallace la cena era in tavola alle 17.45, poi Jim Wallace leggeva per Amy e David. Una volta a letto, i bambini avevano a disposizione quindici minuti per parlare con Sally di qualunque cosa passasse loro per la testa. Le luci si spegnevano alle 20.30, e via via più tardi nel corso degli anni. Quando i figli si addormentavano, i genitori chiacchieravano, si raccontavano le rispettive giornate, guardavano il telegiornale delle 22. Jim spegneva le luci alle 22.30 in punto. Ogni settimana tornava dalla biblioteca con un carico di libri. Sally prediligeva i romanzi, da John Ir-

ving ai classici letti durante gli studi. Agli occhi di David, la famiglia si presentava come un nucleo perfetto, un meccanismo ben oliato; in alcune interviste avrebbe poi rievocato l'immagine dei genitori che, sdraiati a letto mano nella mano, si leggevano l'un l'altra brani dell'*Ulisse*.

La madre era il centro dell'universo di David. Era lei a preparare i suoi piatti preferiti – roast beef e maccheroni al formaggio – a occuparsi della torta al cioccolato per il suo compleanno e a scarrozzare i figli dappertutto con un Maggiolino VW; più tardi, in seguito a un incidente, Sally dovette sostituirlo con una Gremlin. Per il compleanno di David cucinava anche il manzo *à la bourguignonne*, e gli cuciva etichette con le iniziali ai vestiti (alcuni dei quali Wallace continuerà a indossare anche durante gli anni del college).

Nessuno ascoltava David quanto sua madre. Sally era intelligente e spiritosa, ispirava fiducia, e lo contagiò col suo amore per le parole. Anni dopo, pur affrontando la tormentosa eredità dell'infanzia, David avrebbe ricordato con affetto la passione per le parole e la grammatica che Sally aveva saputo trasmettergli. Nel caso mancasse un termine specifico per indicare qualcosa, Sally lo inventava: i pelucchi di cotone, in particolare quelli che i piedi finiscono per portare nel letto, erano così *greeble*; *twanger* era il vocabolo con cui riferirsi a qualcosa di cui non conoscevi il nome, o di cui l'avevi dimenticato. Sally adorava la parola *fantod*, che alludeva a un sentimento di paura viscerale o di repulsione: i cosiddetti «*fantod* urlanti» ne erano l'espressione più estrema. Queste parole, come molte altre risalenti all'infanzia, si sarebbero poi ripresentate nell'opera dello scrittore.

Agli occhi di un estraneo, l'entusiasmo di Sally per l'uso corretto di un termine poteva certo apparire eccessivo. Se qualcuno seduto a tavola in casa Wallace incappava in un errore grammaticale, Sally tossicchiava ripetutamente nel tovagliolo finché chi aveva parlato non se ne rendeva conto.

Protestava di fronte ai cartelli «*ten items or less*» che segnalavano le casse veloci al supermercato. (In *Infinite Jest* Wallace avrebbe affidato questa quotidiana campagna grammaticale a Avril Incandenza, co-fondatrice dei «Grammatici Militanti del Massachusetts»). Per Sally, però, la grammatica era più di un mero strumento. Era ciò che garantiva l'accesso al club delle persone istruite.

DA VEDERE : Sterling Ruby e l'arte della discarica: oggi il video-reportage su unita.it

PAG. 18 L'INTERVISTA : «Vi ricordate di me? Ero Fonzie, il "bullo" buono di Happy

Days» PAG. 19 CANNES : Marion Cotillard, un'immigrata di lusso per Gray PAG. 20

Ruby e l'arte della discarica

L'artista americano trasforma il sogno dei consumi in incubo

Una doppia retrospettiva al Museo del Corso e al Macro Future di Roma. Il video reportage oggi sul nostro sito www.unita.it

SIMONE VERDE

NEL 1913 MARCEL DUCHAMP PRESENTAVA AL PUBBLICO IL PRIMO READY MADE. UNA RUOTA DI BICICLETTA CHE NELLA SUA PERFEZIONE GEOMETRICA riassumeva tutta la ricerca dell'arte moderna, e cioè partecipare al progetto razionalista intrapreso dall'industria. A un secolo esatto di distanza - e fino a metà settembre al Museo del Corso e al Macro Future di Roma -, una doppia retrospettiva su Sterling Ruby, quarantunenne artista americano, racconta le conseguenze angosciose di quel sogno produttivista. Lo fa come al solito, stilando nelle sue opere una vertigine della lista di prodotti che dopo essere stati consumati, e a volte persino prima, finiscono per accumularsi in un mondo che va somigliando sempre più a una discarica a cielo aperto, trasformando il sogno dei consumi in incubo. Ruby, cioè, indaga le utopie dello sviluppo facendo riemergere l'inconscio delle società contemporanee come un diabolico nascosto e disegnando una mappatura psicanalitica della cultura occidentale.

L'AMORE PER FOUCAULT

Il suo interesse per gli scritti di Foucault, in particolare quelli sull'universo carcerario, e per le dinamiche della sovrapproduzione e dell'economia del desiderio, produce una visione claustrofobica della società americana dove i cittadini-consumatori, continuamente stimolati nei desideri primari, sono contestualmente prigionieri di un sistema repressivo in cui ogni libertà che va oltre al diritto al potere d'acquisto viene di fatto negata. Ne nasce un viaggio nel contemporaneo fatto di impensabili analogie, dove i temi dell'antropologico universale vengono sfruttati dalla macchina pubblicitaria secondo associazioni mentali ricostruite dall'artista con le stesse tecniche del surrealismo. I poteri curativi degli aerosol medici vengono accostati alle immagini rarefatte dello spazio, secondo il principio di un'analogia astrazione taumaturgica; scatole di pillole in collage degni di Max Ernst sono associate a ingrandimenti di tessuti organici, a crani, dentature spalancate di squali incollati su fondi di cartone dipinti con una tecnica simile all'écriture automatique.

La mostra di Palazzo Ruspoli è tanto più si-

gnificativa dato che l'artista questa volta è curatore di se stesso e le opere esposte fanno parte della sua collezione personale, tratte trasversalmente da vent'anni di creazione. Sono tutte bidimensionali poiché al lavoro plastico è dedicata la rassegna al Macro Future negli ex mattatoi di Testaccio, *Soft Work*. Lì, invece, tengono banco enormi sculture di gommapiuma che hanno trasformato lo spazio espositivo in un immenso Kindergarten soltanto all'apparenza rassicurante. Gli enormi peluche, sovrapposti a creare un'atmosfera da paese dei balocchi, riproducono aerei da guerra, gocce come lacrime ispirate a quelle dei tatuaggi dei carcerati americani, bocche spalancate, a metà denuncia dello stomaco famelico del consumatore medio, a metà messa in guardia sulla trappola rappresentata dalla perdita di controllo che segue al cedimento agli istinti. Ancora una volta, e come alla mostra della Fondazione Memmo, il doppio registro è di una realtà fiabesca solo a prima vista, tirata invece su ad arte per sfruttare paure e aspettative ancestrali ed erigersi a sistema di potere.

È questa intensa attività critica che nel 2008 sarebbe valsa a Ruby la benedizione di Roberta Smith, critico di punta del New York Times. E addirittura prima dello scoppio della crisi, a dimostrazione che la reputazione del suo lavoro non è frutto del senso di colpa dopo il pasticcio finanziario. È l'esito di un serio lavoro di ricerca.



Un'opera di Sterling Ruby



Springsteen a Napoli FOTO DE LUCA/INFOPHOTO

Napoli trema d'amore per il miracolo del Boss

Live straordinario di Springsteen e della sua E Street Band sotto la pioggia in Piazza del Plebiscito

ROBERTO BRUNELLI

LA PIOGGIA MAGICA AVVOLGE TUTTO: AVVOLGE L'UOMO VESTITO DI JEANS NERO davanti al palco, avvolge i ventimila che allungano le loro mani verso quell'uomo, avvolge tutta la città di Napoli e le sue ferite. «La pioggia è buona», è purificatrice, dice Bruce Springsteen, fradicio da capo a piedi. Dietro di lui c'è come sempre la E Street Band, e ancora una volta si ripete il miracolo della speranza che nessuno come il Boss riesce a incarnare. Come quando canta *The River* con tutta Piazza del Plebiscito.

«Questo è il mio Paese, io sono un uomo del sud», dice ai fan venuti nella capitale partenopea. È la prima volta di Bruce a sud di Roma, è la prima volta in una piazza, è qualcosa di speciale. Loro lo sanno, lui lo sa: per questo dal pubblico gli passano una striscione con su scritto «This land is your land». Che è sì il titolo della canzone più famosa di Woody Guthrie ma è anche l'omaggio di Napoli a questo «New Jersey devil» la cui madre di nome fa Zirilli Adele. Ma questa è la missione di Springsteen: «bringing it all back home», riportarci tutti a casa, dall'*O sole mio* con tre fisarmoniche in apertura di concerto all'apocalisse felice di *Born to Run*: e nella galassia dei significati springsteeniani «ritorno a casa» (*Long Walk Home*, primo pezzo in scaletta) vuol dire riscatto, resurrezione, ribellione. Può essere un riscatto doloroso, come nel caso di *The Rising*, scritta dopo l'11 settembre, o un riscatto di gioia popolare, come *Pay Me My Money Down*: un pezzo di folk celtico che diventa la sinfonia danzante di una «marchin' band» e si conclude come un furente gospel in una chiesa di Harlem.

Per il resto la potenza della E Street Band è assolutamente intatta: anzi, forse

ha addirittura acquistato in profondità. Lo capisci in pezzi come *Land of hope and dreams*: ripescato nel suo repertorio dopo dodici anni, è diventato, grazie anche all'innesto della grande sezione fiati alle sue spalle (due sax, due trombe e un trombone), il centro di tutto il concerto, è il pezzo racchiude in se quattro decenni di musica e di poesia. Bruce, a sessantaquattro anni suonati, riesce ancora a trascinare il suo «wild bunch per più di tre ore verso l'orgasmo finale e oltre, ogni volta come se fosse l'ultima volta, pescando generosamente in un repertorio immenso: Springsteen è l'unico della sua generazione che può portare in concerto con la stessa forza le canzoni di ogni sua fase musicale, da *Spirit in the night* a *Born in the Usa*, da *Out in the street* a *Radio Nowhere*, da *Promised land* a *We take care of our own*. Come a dire: il rock sarà sempre vivo finché le generazioni si passano la mano, come succede con il giovane ed eccellentissimo sassofonista Jake Clemons, il nipote del compianto Clarence.

C'è il soul, c'è il rock, c'è il folk, e Bruce non esita a mettere in scena tutto quello che un vero springsteeniano possa sognare, compreso il numero ormai collaudatissimo del bambino «lanciato sul palco» che canta quasi in lacrime un'intera strofa di *Waiting on a sunny day*, compresa una *Who'll stop the rain* dei Creedence Clearwater Revival che la pioggia sembra fermarla davvero.

Come l'incontenibile *Rosalita*, questa volta dedicata ad una ragazza della prima fila che si chiama proprio Rosy, incredula e pazzza di felicità. Come questa *Prove it all night* è forse un omaggio ai fan più fedeli, quelli che hanno in casa i migliori bootleg dell'origine dei tempi: eh sì, perché è la stessa versione che lui usava suonare nel '78, quella con la lunga introduzione in crescente, con un immenso Roy Bittan al piano e l'incredibile, infinito assolo del medesimo Springsteen alla Telecaster. Si chiude con un'inesausta *Tenth Avenue Freeze Out* e una contagiosa *Twist & Shout*... Anzi no: Bruce ricompare sul palco da solo con la chitarra acustica e parte *Thunder Road*. La pioggia è finita, qualcuno piange. Sopra Napoli pende una luna bianca, gigante.

PREZZI OUTLET
OLTRE
-60%
SU TUTTA LA COLLEZIONE

Promozione valida fino al 26 maggio. Scopri dettagli e condizioni in negozio.

TERMINA DOMANI

poltronesofà
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

ROCK REYNOLDS

CHI L'AVREBBE DETTO CHE UNA DELLE ICONE PIÙ INOS-
SIDABILI DELLA CULTURA POPOLARE A STELLE E STRI-
SCHE E, IN UN CERTO SENSO, pure del perbenismo
bianco americano sia stato protagonista di
un'infanzia non facile, un'infanzia caratterizza-
ta da quella difficoltà di espressione e comunica-
zione che la storia di vita di quest'uomo sembre-
rebbe sconsigliare? Eppure, Henry Winkler,
che nelle vesti dell'Arthur Fonzarelli della serie
televisiva *Happy Days* ha rappresentato un mo-
dello di riferimento per un paio di generazioni
di americani e poi di fan di mezzo mondo, sem-
bra quanto di più lontano vi sia dal ragazzino in
difficoltà che è al centro dei suoi romanzi. Già,
perché Henry Winkler, alle soglie dei set-
tant'anni, pare a grande agio nei panni dello
scrittore, con una lunga serie di romanzi all'atti-
vo che finalmente approda anche nel nostro
paese.

Hank Zipzer e le Cascate del Niagara (Uovonero,
traduzione di Sante Bandirali, pagg 160, euro
12) dovrebbe essere il primo di una serie di ro-
manzi aventi per protagonista l'alter ego del
Winkler giovane, quell'Hank Zipzer che vive in
un mondo non sempre in sintonia con quello
degli adulti e di qualche coetaneo, stretto tra le
maglie della dislessia, una patologia ancora per
molti versi poco conosciuta dal pubblico. Il ro-
manzo è stato scritto a quattro mani da Winkler
e da Lin Oliver e, nella versione italiana, si avva-
le delle belle illustrazioni di Giulia Orecchia.

Hank si trova a dover affrontare il peggior
incubo in cui un ragazzino con le sue difficoltà
possa sprofondare: nel giro di pochi giorni deve
consegnare un tema di cinque soli paragrafi al-
la maestra, una donna implacabile che ha già
dichiarato di voler fare di lui un monito per l'in-
tera classe. D'altro canto, la maestra si chiama
signora Adolf e con un nome così... Cinque pic-
coli paragrafi, dicevamo: una prova di una diffi-
coltà mostruosa. Ma quello che a Hank manca
in termini di capacità di lettura e scrittura, non
gli fa certo difetto in creatività. Insieme a due
amici fidati, due angeli custodi in erba, decide
di risolvere le cose a modo suo. Il resto lo scopri-
rete leggendo questo divertente romanzo, scrit-
to con passione e humour.

In Italia per far conoscere il suo romanzo al
pubblico, Winkler si è subito dimostrato affabi-
le quanto Fonzie era simpatico e sbruffone. Con-
scio di aver rappresentato un'icona (al pun-
to da ricevere fino a 50.000 lettere alla settim-
ana negli anni Settanta), Winkler sembra una
persona molto attenta alle esigenze del pross-
mo.

**Signor Winkler, ha iniziato a scrivere per esorcizza-
re le difficoltà della sua dislessia oppure la scrittura
è sempre stata una sua passione?**

«Ho iniziato a scrivere solo dopo che un tizio mi
suggerì di raccontare in un libro per bambini le
mie vicissitudini di ragazzino dislessico. Gli dis-
si di no. Io scrittore? Figurarsi. Quando, a un
anno di distanza, mi fece nuovamente la propo-
sta, dissi che ci avrei provato. Conobbi Lin Oli-
ver, la mia partner letteraria, e il resto è storia.
Abbiamo scritto insieme 24 romanzi. Se avessi
detto nuovamente di no, mi sarei perso un'in-
credibile esperienza umana. Per cui, dico sem-
pre ai bambini di credere in ciò che fanno. La
vita è piena di sorprese e siamo noi a dovercela
creare.»

**È vero che ha scoperto di essere dislessico solo a 31
anni?**

«Sì, quando a mio figlio è stata diagnosticata la
dislessia. In precedenza mi ero ritrovato a rivol-
gergli gli stessi rimproveri che ricevevo dai miei
genitori e che mi hanno fatto tanto male. I miei
genitori erano profughi tedeschi ebrei. I loro ge-
nitori erano morti nei lager. Per questo li rispet-
to, ma sono stati genitori durissimi che non han-
no capito nulla di me. Non hanno fatto altro che
instillare negatività in me, considerandomi un
buono a nulla, uno sciocco. Io mi sono impegna-
to a essere diverso coi miei figli, con i quali ho
sempre avuto un rapporto molto aperto. Dire a
tuo figlio dislessico che è un somaro e che non
ce la farà mai è diabolico. Bambini: se avete un
sogno, non è più un sogno, è già realtà.»

**Quanto è difficile per un dislessico imparare un co-
pione?**

«Molto impegnativo. Ogni lunedì, quando la
squadra di *Happy Days* si ritrovava, era un picco-
lo incubo. Ma siccome dalla dislessia non si gua-
risce, col tempo ho imparato la cosa fondamen-
tale, ovvero riuscire a convivere e a eluderla.
Insomma, devi imparare a risolvere i tuoi pro-
blemi e la strada per farlo non è univoca. Ognu-
no deve trovare il suo percorso personale ed
essere cosciente che una via c'è.»

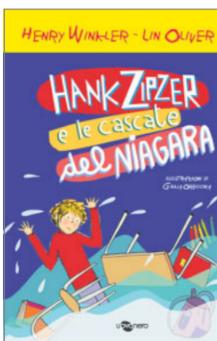
**Lei ha dichiarato di essersi sentito sciocco e pigro
prima che la sua condizione venisse riconosciuta.
Cosa consiglierebbe ai genitori di un bambino di-
slessico per alleviarne la sofferenza sociale?**

«Incontro tantissimi bambini delle scuole e uno
su cinque soffre di disturbi dell'apprendimen-
to, un numero altissimo. Ma i bambini devono
sapere che ognuno di noi ha in sé qualcosa di

La sfida vinta da Fonzie

I ricordi dell'ex attore: infanzia difficile segnata da dislessia non riconosciuta

**Il riscatto di Henry Winkler
comincia con il successo
della serie tv «Happy
Days». Oggi, alle soglie dei
70 anni, una nuova carriera
come scrittore di romanzi**



**HANK ZIPZER
E LE CASCATE
DEL NIAGARA**
Henry Winkler
e Lin Oliver
Illustrazioni
di Giulia Orecchia
traduzione
di Sante Bandirali
pagine 160
euro 12
Uovonero

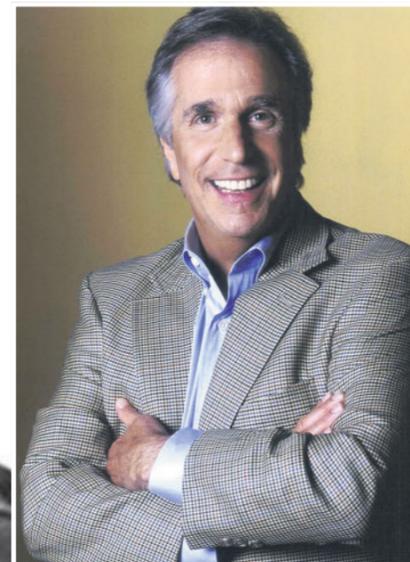
grande. Devono solo scoprire di cosa si tratta
e trovare la loro strada, che non ha necessa-
riamente a che fare con la scuola. Per esem-
pio, la matematica era il mio incubo, eppure
non ho mai usato una sola volta nella mia
vita la parola "ipotenusa". Vorrà pur dire
qualcosa, giusto? Tutti devono avere la for-
za per provare a fare qualcosa e il coraggio
di ammettere un fallimento, per poi rialzar-
si in piedi. Ecco perché le mie parole prefe-
rite sono "tenacia", ciò che ti fa arrivare
dove vuoi arrivare, e "gratitudine", che è
la cosa che ti impedisce di essere alimenta-
to dalla rabbia nel tragitto.»

**Ci può descrivere il suo viaggio? Da bambino
dislessico ad attore di successo e ora pure
scrittore...**

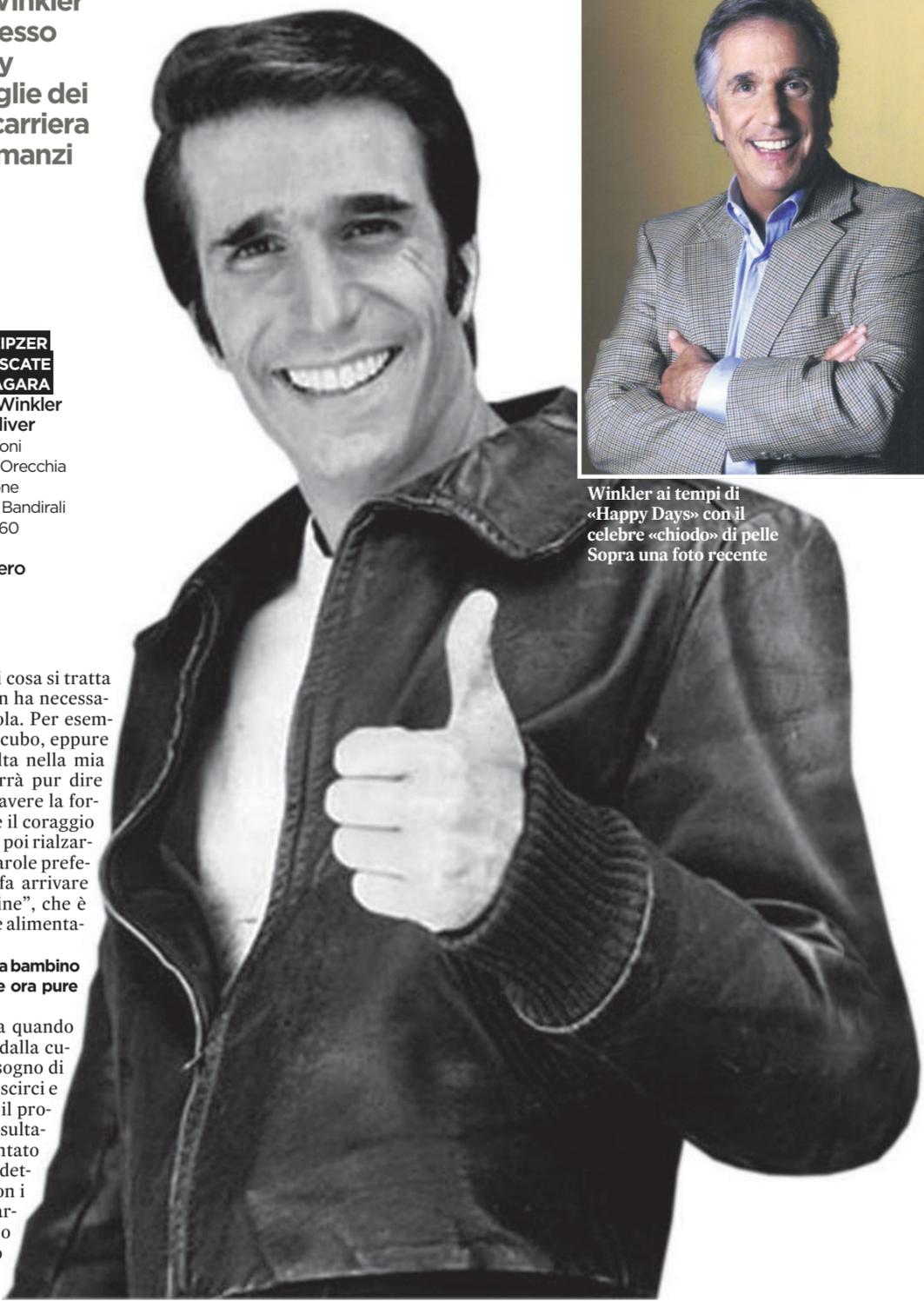
«Io vivo tuttora un sogno. È da quando
ho sette anni che, per evadere dalla cu-
pezza dell'ambiente familiare, sogno di
fare l'attore. Ho studiato per riuscirci e
ce l'ho fatta. Ho provato a fare il pro-
duttore e il regista, con alterni risulta-
ti, e poi sono addirittura diventato
uno scrittore. Chi l'avrebbe mai det-
to? Di certo, non io. Di certo, non i
miei genitori. Appesantire il far-
dello di un bambino dislessico
con un atteggiamento censorio
e duro è l'opposto di ciò che va
fatto. Prendete me: malgrado
la durezza e l'insipienza dei
miei genitori, la vita mi ha condotto fin qui in
Italia, nelle vesti prima di attore e poi di scrit-
tore. La dislessia è una condizione ereditaria e i
miei tre figli ne soffrono, il che non ha impedito
loro di trovare una collocazione nel mondo. E,
a parte la mia famiglia, la cosa di cui io vada più
fiero sono proprio i miei libri.»

**Ha ancora rapporti con la vecchia squadra di «Hap-
py Days»?**

«Certamente. Con Ron Howard, per esempio,
siamo in costante contatto su Twitter, che mi
piace un sacco. La forza di quella serie era pro-
prio la coesione che regnava tra noi e che ha
continuato a durare nel tempo. In molte serie
televisive che partono in sordina e poi ottengo-
no enorme popolarità, si percepisce l'atteggia-
mento sempre più strafottente degli attori. Nel
nostro caso, non è mai successo nulla del ge-
nere e, infatti, la serie è durata a lungo e i nostri
buoni rapporti si sono mantenuti nel tempo.»



Winkler ai tempi di
«Happy Days» con il
celebre «chiodo» di pelle
Sopra una foto recente



LO STUDIO

Guardare la tv oggi, un'operazione multitasking

Sebbene sia aumentato l'utilizzo di tutti i tipi
di dispositivi, i tablet hanno segnato un vero
e proprio boom (dall'11% al 44%) nella
visione integrata alla Tv, nonostante il
numero di consumatori che possiedono un
tablet sia molto inferiore rispetto a quelli di
Pc, televisori e telefoni. Lo studio, realizzato
interrogando 3.501 consumatori in sei Paesi
(Brasile, Francia, Italia, Gran Bretagna,
Spagna e Stati Uniti), rileva anche lo stretto
legame tra l'uso del tablet e i contenuti
visualizzati sulla Tv, rispetto a quanto
accade con i portatili e gli smartphone.

Secondo lo studio il numero degli intervistati
che guarda almeno una volta alla settimana
contenuti video su internet tramite
Pc/portatile è salito al 65% (da 59% lo
scorso anno), mentre è cresciuto anche il
numero di chi utilizza lo smartphone (dal
24% al 31%) e il tablet (dal 14% al 22%). I
consumatori scelgono il dispositivo in base
al contenuto. Questo significa che un film
integrale o una serie tv viene vista
prevalentemente su PC o portatili (il 47%
contro il 41%), mentre brevi videoclip
vengono visualizzati su smartphone (il 49%)

U: CULTURE CANNES 2013

Un'immigrata di «lusso»

È la bella Marion Cotillard protagonista del film di Gray

La diva francese interpreta la parte di una ragazza polacca che approda nella New York degli anni 20 correndo grandi rischi

ALBERTO CRESPI
CANNES

«SONO SPUDORATAMENTE A FAVORE DELL'IMMIGRAZIONE. È CIÒ CHE RENDE VITALE E INTERESSANTE IL NOSTRO PAESE. A coloro che oggi vorrebbero chiudere le frontiere vorrei ricordare alcune cose. Negli anni '40 dell'Ottocento ci fu la carestia in Irlanda e gli irlandesi arrivarono in America a

milioni. Tutti dicevano che erano sporchi, stupidi e lazzaroni. Si sono integrati e sono diventati parte della nostra società. Tra fine Ottocento e inizio Novecento, toccò agli italiani. Anche loro sporchi, stupidi e lazzaroni. Anche loro fondamentali per la nostra storia e la nostra cultura. Negli anni '20, prima della chiusura di Ellis Island nel 1924, ci fu l'ondata di immigrati dall'Europa dell'Est, per lo più ebrei. Di nuovo: sporchi, stupidi, lazzaroni... Quando oggi sento parlare dei "latinos" nello stesso modo, mi arrabbio. Io sono di New York, ma vivo a Los Angeles: non amo il microcosmo hollywoodiano, che è molto autoreferenziale, ma uno dei motivi per cui sopporto Los Angeles è proprio il suo grande mix di cultura latina, sudamericana e asiatica che la rende un interessantissimo laboratorio antropologico. Spero che negli Usa continui a en-

trare gente da tutto il mondo. È l'unica speranza perché il paese resti vivo».

Così parlò James Gray, regista di *The Immigrant*, discendente di immigrati ebrei provenienti dall'Ucraina, uno dei cineasti più «etnici» del cinema americano. Regista «raro» (5 film in 19 anni), Gray ha quasi sempre raccontato la comunità ebraica di Brighton Beach, quartiere di Brooklyn a larghissima maggioranza russa che per lui è una sorta di luogo dell'anima. Dopo *Little Odessa*, *The Yards*, *Ipadroni della notte* e *Two Lovers*, Gray è voluto andare alle radici della propria storia. *The Immigrant* si svolge nel 1921, e racconta l'odissea di una giovane immigrata polacca, Ewa, giunta in America insieme con la sorella Magda. A Ellis Island - la famosa «dogana», su un'isola vicina alla Statua della Libertà, dove gli immigrati venivano accolti, schedati e talvolta respinti - Magda viene messa in quarantena perché malata di tbc, ed Ewa rischierebbe l'espulsione se non la salvasse Bruno Weiss. È, costui, un impresario teatrale, ma fondamentalmente un lenone che bazzica Ellis Island adocchiando le immigrate carine e aiutandole per poi avviarle alla prostituzione. Triste il destino di Ewa, se non incontrasse sulla propria strada Orlando, un illusionista dal cuore d'oro che finirà nei guai per aiutarla...

The Immigrant ha lo stesso titolo di uno dei film più belli di Charlie Chaplin, una comica - ma sarebbe meglio dire un capolavoro - del 1917 che iniziava proprio sulla nave che portava la feccia dell'Europa nella terra dei sogni, e finiva nelle strade malfamate di New York. Ma lasciamo Chaplin dov'è, sulla cima della piramide: i riferimenti di Gray sono più vicini a noi, dal Coppola del *Padrino parte II* all'Altman dei *Comari*, ma la sua è un'illustrazione storica abbastanza piatta che sfocia nel melodramma alla Matarazzo senza averne il gusto per l'eccesso e la sommersa ironia. Inoltre, nella sua accuratissima evocazio-

ne della New York anni '20 c'è una «zeppa», che per altro è anche il motivo per cui il film è così pompato da Cannes e dalla stampa francese: la presenza, nei panni di Ewa, della diva premio Oscar Marion Cotillard.

Risulta davvero incomprensibile perché un'attrice francese debba interpretare un'immigrata polacca che per altro, ancor prima di metter piede in America, parla un inglese quasi perfetto. Ma siamo noi, che siamo cattivi: avreste dovuto sentirla, la bella Marion, parlare in conferenza stampa del suo arduo lavoro per imparare le battute in lingua e la sua «immersione nella cultura polacca» per rendere al meglio il dramma di Ewa (avrà ascoltato per ore Chopin?). Del resto, in Francia Marion Cotillard è un monumento: ha vinto l'Oscar, è testimonial di Dior e ieri sera la «montée des marches», la passerella sulla scalinata del Palais è stata tutta per lei.

Vista l'esiguità dei ruoli femminili in questo concorso cannese, non escluderemmo un premio per lei. Con tanto di ringraziamenti in polacco.

Quasi a vendicarci della «grandeur», ieri è passato in competizione anche un film francese il cui protagonista - un mercante di cavalli nella Francia del XVI secolo - è l'attore danese Mads Mikkelsen. Ma è una rivincita parziale: il film si intitola *Michael Kohlhaas*, e se lo vede la Merkel dà l'ordine di sfondare la linea Maginot. Si tratta infatti del meraviglioso romanzo di Heinrich von Kleist, uno dei capisaldi della letteratura tedesca, trasportato in terra di Francia dal regista Arnaud des Pallières. Il che rende abbastanza insensati sia il contesto storico (a quel tempo la Germania era un coacervo di staterelli, la Francia no) sia i teutonici interrogativi etico-politici sui quali il genio di Kleist si e ci interrogava. Film bello a vedersi ma noioso, e sostanzialmente inutile. Da sempre sognavamo che *Michael Kohlhaas* diventasse un film, ma non così.

VIAGGI SPAZIALI

Un milione e mezzo di dollari per volare con DiCaprio

Per un milione e mezzo di dollari il vincitore dell'asta di beneficenza dell'AmFar a Cannes, la Fondazione per la ricerca contro l'Aids, si è aggiudicato un viaggio nello spazio a fianco di Leonardo DiCaprio. Sharon Stone, madrina della serata all'Hotel du Cap-Eden-Roc ha precisato che il vincitore avrebbe trascorso tre giorni in Messico con DiCaprio, per prepararsi al viaggio sulla navicella spaziale Virgin Galactic. «Non capita tutti i giorni di viaggiare nello spazio con una star del cinema così affascinante», ha commentato l'attrice di «Basic Instinct», fasciata da un tubino bianco impreziosito da un motivo a forma di serpente sulla schiena.

L'offerta di partenza era di un milione e trecento mila dollari. Il vincitore è il 37enne russo Vasily Klyukin che ha affermato di aver sempre sognato di viaggiare nello spazio e di voler smettere di fumare prima della transvolata spaziale. Tra i vip presenti alla cena di gala, in favore dell'AmFar, oltre a DiCaprio e alla Stone, c'erano anche i giurati Nicole Kidman e Christopher Waltz, le cantanti pop Kylie Minogue e Janet Jackson e gli attori Adrien Brody, Jessica Chastain e Goldie Hawn. L'asta ha raccolto fondi per 25 milioni di dollari, un record rispetto agli 11 milioni dello scorso anno.



Una scena da «The Immigrant» di James Gray

Il Samurai alla siciliana conquista la Semaine

Duplici vittorie per «Salvo» il film di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza: Grand Prix Nespresso e Prix Révélation

MATTIA PASQUINI
CANNES

«DEDICHIAMO LA VITTORIA ALLA SEMAINE DE LA CRITIQUE DI CANNES ALLA MEMORIA DEI GIUDICI GIOVANNI FALCONE E PAOLO BORSELLINO»: FIRMATO FABIO GRASSADONIA E ANTONIO PIAZZA, «entrambi palermitani», come tengono a sottolineare approfittando della coincidenza che li ha portati a un risultato eccezionale in un giorno particolare per tutti gli italiani: il 23 maggio, anniversario della strage di Capaci.

Con la duplici vittoria del Grand Prix Nespresso della Semaine e del Prix Révélation France 4, *Salvo* sbanca la sezione che gli italiani avevano aperto con la loro opera prima. A parte la dedica, i due non dimenticano chi ha permesso questo

risultato: «Siamo felicissimi. Abbiamo ricevuto due premi importantissimi da due giurie diverse: questi riconoscimenti ci ripagano di cinque anni di duro lavoro, e li dividiamo con tutti quelli che ci sono stati vicini in condizioni molto difficili».

Ma a star loro vicini sono stati in molti, qui a Cannes. La stampa internazionale, sempre molto attenta alle proposte che esulano dal concorso principale, ha fortemente sostenuto il film sin dalle prime proiezioni.

«Non me lo aspettavo per nulla», esordisce Gérard Lefort di *Libération* sottoscrivendo il commento di un'anonima spettatrice e quasi scusandosi di non aver potuto prevedere la sorpresa. «Dopo una lettura propedeutica della trama, la prospettiva di beccarsi un nuovo film sulla mafia siciliana sembrava avere poco mordente», am-

mette il censore che festeggia la vittoria e conclude l'articolo con la frase: «Il risultato è una lezione». *Premiere* lo chiama «un Samurai alla siciliana», chiaro riferimento al titolo originale (*Le samurai*, appunto) di Frank Costello faccia d'angolo, un classico di Melville al quale Piazza e Grassadonia si sono dichiaratamente ispirati; ma è tra i pochi transalpini a non essere entusiasta, parlando di un «mélange tra i fantasmi del polar e la fantasmagoria palermitana» che «apportano una intrigante stranezza non sufficiente a fare un buon film ma che permette di restare svegli e di salvare *Salvo*».

Le percentuali di gradimento registrate, online e sulla carta stampata, sono state altissime. Soprattutto oltreoceano, dove l'accoglienza è «pazzesca» secondo Fabio Grassadonia. Il *Washington Post*, alla ricerca del film «stunning», sbalorditivo, sostiene che i migliori film mostrati a Cannes siano «di gran lunga» quelli degli esordienti,

La dedica è per i giudici Falcone e Borsellino nel giorno dell'anniversario della strage di Capaci

citando proprio i nostri due registi capaci di rendere «triti cliché inverosimilmente convincenti, in un film tecnicamente impeccabile». Forse il più negativo è Lee Marshall, di *Screen International*, deluso dalla sceneggiatura e della caratterizzazione dei personaggi, anche se - dopo averlo paragonato a *Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino e *L'intervallo* di Leonardo Di Costanzo - descrive il film come una «sfida alle nostre aspettative di gangster-movie». Sulla stessa lunghezza d'onda, *Variety* parla di «esordio umorale ed estremamente sensoriale» prima di dilungarsi su un'analisi tecnica («semplicemente superba») e registica, dalla quale emerge però una delle difficoltà evidenziata dallo stesso Piazza: «Il film ha due passi diversi, inizia con una forte sequenza di azione e poi prende una direzione più intima legata ai due personaggi; qualcuno l'ha vissuto per questo come due film diversi, mentre nelle nostre intenzioni è proprio questo cambio di passo che lo rende speciale». Peccato. Ma in fondo non importa, «ci sta», come dice lo stesso regista prima di concludere soddisfatto: «E poi quando *Libération* ti dedica due pagine...».

Ora, mentre il film viene venduto in mezzo mondo, aspettiamo che un distributore italiano decida di seguire l'onda. Sarebbe il regalo più gradito.

Processo di beatificazione per Ruby adesso ex «Rubacuori»

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PER ARRIVARE A VEDERE QUALCOSA DI BELLO NEI TG BISOGNA ASPETTARE L'ULTIMO MINUTO, quando va in onda qualche servizio sugli animali; oppure entra in scena quell'animale meraviglioso che è Bruce Springsteen. Vederlo a Napoli mentre si dichiarava «uomo del sud Italia» è stato un bel vedere, surclassato solo dal bel sentire della sua voce. Il Tg2 ha mandato in onda anche un particolare in più: il boss si è affacciato alla finestra dell'albergo per ascoltare, anziché per cantare. Infatti, i suoi fan hanno voluto fargli una serenata e questo sicuramente può succedere solo a Napoli. Il resto dei tg è stato solo porcellum (o porcellinum, che è anche peggio), cioè un succedersi di mosse e contromosse da parte degli alleati/nemici di governo. E questo succede solo in Italia, visto che tutti parlano di grandi coalizioni che si possono fare in tutto il mondo, senza considerare che da noi bisogna coalizzarsi con Berlusconi. Uno che, per legge, per

confitto di interessi e anche per rispetto umano, non dovrebbe nemmeno candidarsi in una circoscrizione di quartiere. In più, secondo tribunali di vari livelli, ha parecchi vizietti, tra i quali quello di evadere le tasse e poi dare la colpa ai suoi dipendenti, capaci di commettere gravi illegalità per favorirlo, ma sempre senza che lui ne sappia niente. Così come il povero Silvio non sapeva che Ruby fosse minorene, ma comunque (siccome la legge non ammette ignoranza), per sicurezza, con lei non ci ha nemmeno provato. E pazienza se la castità gli è costata un patrimonio: ne valeva la pena. Basta guardare la trasformazione subita dalla nipote di Mubarak, che da minorene andava in giro conciata come una prostituta, mentre oggi, da maggiorenne, va a testimoniare in tribunale pallida e smunta come una santa. Ovviamente, nella crescita ha guadagnato tanti soldi, ma purtroppo ha perso la memoria.

METEO

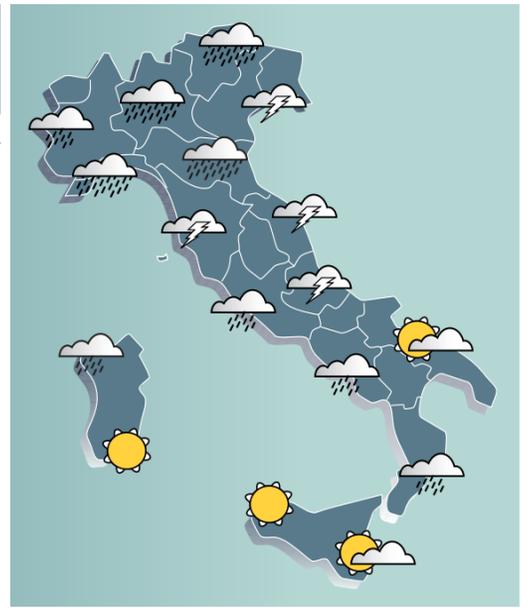
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: arriva la bassa pressione Ginevra con rovesci e temporali diffusi e neve a 1000/1300 m.
CENTRO: anche qui è in azione Ginevra con piogge diffuse e locali temporali; neve a 1200/1400 m sui rilievi.
SUD: più nubi e qualche pioggia tra Campania e Calabria; asciutto con ampio soleggiamento altrove.

Domani

NORD: prevale il bel tempo salvo locali addensamenti al Nord est con qualche rovescio sui rilievi.
CENTRO: nubi irregolari con rovesci e schiarite, anche qualche temporale in Appennino. Più sole su Toscana.
SUD: addensamenti e locali piogge tra Campania e Puglia; prevale il bel tempo soleggiato altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Don Puglisi martire a Brancaccio Evento con M. Giletti. Ricorderemo la figura di Don Puglisi, il prete ucciso dalla mafia.</p>	<p>21.00: Castle Serie TV con N. Fillion. Hal Lockwood, un pericoloso killer a pagamento, riesce a scappare durante un'udienza in tribunale.</p>	<p>21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta Rubrica con A. Angela. Viaggio in un'epoca lontanissima, per scoprire una delle più affascinanti civiltà del passato: la civiltà egizia.</p>	<p>21.32: Impatto imminente Film con B. Willis. Tom Hardy è un poliziotto di Pittsburgh e appartiene ad una famiglia di poliziotti da cinque generazioni.</p>	<p>20.40: Borussia Dortmund - FC Bayern Monaco Sport. Per la prima volta nella storia la finale di Champions League è tutta tedesca.</p>	<p>21.10: Puzze alla riscossa Film con B. Fraser. Dan Sanders si è trasferito da Chicago fin nei boschi dell'Oregon per seguire il suo nuovo lavoro.</p>	<p>20.30: In Onda Talk Show con N. Porro, L. Telese. "La Gabanella e il Grillo". Ospiti: Daniela Santanchè, Sabrina Giannini, Emiliano Luzzi, Michele Emiliano.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica 09.55 Rai Parlamento Settegiorni. Attualità 10.15 Palermo: Cerimonia di beatificazione di Don Pino Puglisi. Religione 12.20 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Easy Driver. Reportage 14.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Loredana Landi. 17.00 TG1. Informazione 17.15 A Sua immagine. Rubrica 17.45 Passaggio a Nord Ovest. Magazine 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Affari Tuoi. Game Show 21.10 Don Puglisi martire a Brancaccio. Evento. Conduce Massimo Giletti. 23.05 Padre Pino Puglisi l'uomo che sapeva troppo. Documentario 00.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario 01.00 TG1 Notte. Informazione 01.15 Cinematografo. Evento 02.15 Sabato Club. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoni Animati. 09.05 Art Attack. Programmi Per Ragazzi 09.25 Sulla Via di Damasco. Rubrica 09.55 Voyager Factory. Documentario 10.40 ApriRai. Rubrica 10.55 Rai Parlamento Europa. Informazione 11.35 Mezzogiorno in Famiglia. Show 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport 14.00 La nave dei sogni. Serie TV 15.40 Squadra Speciale Lipsia. Rubrica 16.25 Sea Patrol. Serie TV 17.10 Sereno Variabile. Rubrica 18.05 Gran Premio di Monaco di Formula 1. Sport 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 Castle. Serie TV. Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan, Ruben Santiago-Hudson, Jon Huertas. 00.20 Tg2 - Storie. Rubrica 01.00 Tg2 - Mizar. Rubrica 01.25 Tg2 - Cinematineè. Rubrica 01.28 Tg2 - Acab. Rubrica 01.30 Tg2 - Sì, Viaggiare. Rubrica</p>	<p>07.00 La grande vallata 2. Serie TV 07.50 Cuori senza frontiere. Film Drammatico. (1950) Regia di Luigi Zampa. Con Gianni Cavalleri. 09.15 PaeseReale. Rubrica 10.15 Doc Martin. Serie TV 11.00 Tg Regione - Bell'Italia. Rubrica 11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.55 Tg Regione - Ambiente Italia. Rubrica 14.00 Tg Regione / TG3. Informazione 14.45 Tg3 - Pixel. Rubrica 14.55 Ciclismo. 20° Tappa: Silandro - Tre Cime di Lavaredo. Sport 17.15 Processo alla tappa. 18.00 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show 19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Che tempo che fa. Talk Show 21.30 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto Angela. 23.30 TG3. Informazione 23.45 Tg Regione. Informazione 23.40 Un giorno in pretura. Rubrica 00.45 TG3. Informazione 01.05 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica 01.20 Tg3 - Sabato Notte. Informazione</p>	<p>06.50 Media Shopping. Shopping Tv 07.40 L'avvocato Porta. Serie TV 09.30 Carabinieri 6. Serie TV 10.30 Come si cambia Academy. Show 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.32 Perry Mason - Omicidio sull'asfalto. Film Giallo. (1991) Regia di Ron Satlof. Con Raymond Burr. 17.30 Monk. Serie TV 18.20 Ieri e oggi in tv. Show 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.32 Impatto imminente. Film Poliziesco. (1993) Regia di Rowdy Herrington. Con Bruce Willis, Sarah Jessica Parker, Dennis Farina, Tom Sizemore, Gareth Williams. 23.37 I Bellissimi di R4. Rubrica 23.42 Potere assoluto. Film Thriller. (1997) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Gene Hackman, Ed Harris. 02.02 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 Supercinema. Rubrica 09.54 Dietro le quinte di "Puppetta il coraggio e la passione". Rubrica 10.00 Melaverde. Rubrica 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Better With You. Serie TV 14.10 Hart of Dixie. Serie TV 15.10 Inga Lindstrom - Il cuore di mio padre. Film Drammatico. (2004) Regia di Peter Weissflog. Con Dietrich Mattausch. 17.00 Verissimo Extra. Show 18.50 The Money Drop. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.20 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone. 20.40 Borussia Dortmund - FC Bayern Monaco. Sport 22.45 Champions League Speciale. Sport 00.00 X - Style. Show 00.30 Tg5 - Notte. Informazione 01.00 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 01.22 Rosamunde Pilcher: Estate d'amore. Film Drammatico. (2007) Regia di Thomas Hezel. Con Diana Staehly.</p>	<p>07.20 Cartoni Animati. 10.50 National Museum - Scuola di avventura. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Sergente Bilko. Film Commedia. (1996) Regia di Jonathan Lynn. Con Steve Martin. 15.35 Life Bites. SitCom 15.45 Superbike Prove - GP U.K. Classe WSBK Superpole. Sport 17.05 The Middle. Serie TV 17.50 Magazine Champions League. Sport 18.05 Mr. Bean. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.15 Striscia, una zebra alla riscossa. Film Commedia. (2005) Regia di F. Du Chau. Con Bruce Greenwood, Hayden Panettiere. 21.10 Puzze alla riscossa. Film Commedia. (2010) Regia di Roger Kumble. Con Ken Jeong, Brendan Fraser, Dick Van Dyke. 22.55 Io, me & Irene. Film Commedia. (2000) Regia di Bobby Farrelly. Con Jim Carrey, Renée Zellweger. 01.00 Pokermania. Sport 01.55 Sport Mediaset. Sport 02.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show 11.00 La7 Meteo. Informazione 11.05 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.00 Bookstore. Rubrica 12.40 La7 Doc - Austin Stevens: Fotografo per natura. Documentario 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Cuore d'Africa. Serie TV 16.20 The District. Serie TV 17.55 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese. 23.00 In My Country. Film Drammatico. (2003) Regia di John Boorman. Con Samuel L. Jackson, Juliette Binoche, Brendan Gleeson, Nick Boraine, Menzi Ngubane. 01.00 Tg La7 Sport. Sport 01.05 m.o.d.a. Rubrica 01.45 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Una spia non basta. Film Commedia. (2012) Regia di McG. Con R. Witherspoon, C. Pine. 22.55 La memoria del cuore. Film Drammatico. (2003) Regia di L. D. Foldes. Con L. Brenner, M. Collins. 00.45 Top Gun. Film Azione. (1986) Regia di T. Scott. Con T. Cruise, K. McGillis.</p>	<p>21.00 Koda fratello orso 2. Film Animazione. (2006) Regia di B. Gluck. Con P. Dempsey, J. Suarez. 22.20 I pinguini di Mr. Popper. Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey, C. Guggino. 00.00 Tim Burton's Nightmare Before Christmas. Film Animazione. (1993) Regia di H. Selick.</p>	<p>21.00 Alfie. Film Commedia. (2004) Regia di C. Shyer. Con J. Law, M. Tomei. 22.50 Solo se il destino. Film Commedia. (1997) Regia di S. Vinant. Con D. McDermott, J. Triplehorn. 00.50 La chiave di Sara. Film Drammatico. (2010) Regia di G. P.-Brenner. Con K. S. Thomas, M. Mayance.</p>	<p>18.55 Max Steel. Cartoni Animati 19.45 Adventure Time. Cartoni Animati 20.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.35 Takeshi's Castle. Game Show 21.00 The Regular Show. Cartoni Animati 21.50 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Dual Survival. Documentario 19.00 Matto da pescare. Documentario 20.00 Acquari di famiglia. Documentario 21.00 Affari a tutti i costi. Documentario 22.00 The Hunger: caccia primitiva. Documentario 23.00 Il grande squalo bianco. Documentario 00.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>18.55 Deejay TG. Informazione 19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Life as we know it. Serie TV 21.00 La pistola nella borsetta. Film Thriller. (1992) Regia di Allan Moyle. Con Penelope Ann Miller, Eric Thal, Julianne Moore, Alfie Woodward. 23.00 Wilfred. Sit Com</p>	<p>19.30 Il Testimone. Reportage 21.10 Geordie Shore. Reality Show. 23.00 Fratellastri A 40 Anni. Film Commedia. (2008) Regia di Adam McKay. Con Will Ferrell, John C. Reilly, Mary Steenburgen. 01.10 In cerca di Jane. Serie TV 02.00 Speciale MTV News. Informazione</p>

La ministra Kyenge celebra Makeba

Stasera a Sarzana il premio riservato alla grande «Mama» d'Africa, voce potente contro il razzismo

RI.VAL.

QUESTA SERA CECILE KYENGE, IL MINISTRO DELL'INTEGRAZIONE, sarà ospite dell'Acoustic Guitar Meeting di Sarzana, quest'anno assegnato alla memoria di Miriam Zenzile Makeba. Il ministro ha accolto con favore l'invito a

partecipare all'evento, per l'importanza del Premio, che celebra la figura di Miriam Makeba, artista sudafricana universalmente riconosciuta per il suo fondamentale impegno nella lotta contro l'apartheid, e per unirsi alla presenza dell'ambasciatore del Sudafrica, Nomatamba Tambo, figlia del

compianto leader dell'African National Congress, Oliver Tambo.

Il premio dell'Acoustic Guitar Meeting di Sarzana - informa una nota - è inteso a celebrare la canzone popolare come rilevante strumento di impegno sociale e i suoi interpreti per eccellenza: la voce e la chitarra acustica. La premiazione di questa sera è un riconoscimento alla cantante sudafricana per il suo spessore artistico e umano, universalmente riconosciuto in ambito musicale e sociale, e per il suo straordinario impegno civile.

«Ambasciatrice nel mondo delle idee di Nelson Mandela e delle ragioni della lotta contro l'apartheid - recita la motivazione - Miriam Makeba si è sempre schierata e ha lottato al fian-

co degli oppressi del suo paese e di qualsiasi altra nazionalità, pagando di persona con l'esilio e lunghe persecuzioni, ma ricevendo importanti riconoscimenti dalle più grandi organizzazioni umanitarie mondiali e dai più grandi protagonisti della scena politica internazionale. Scegliendo canzoni e melodie come modo di comunicare e utilizzando la sua bellissima voce, ha vissuto un'intensa carriera artistica, mai disgiunta dall'impegno e operato per una società migliore e tesa al progresso civile».

IL RAPPORTO CON L'ITALIA

Ritirerà il Premio alla memoria Roberto Meglioli, manager dell'artista sudafricana e al suo fianco in un sonda-

lizio di stima e amicizia duraturi nel tempo. Questo speciale rapporto, che ha fatto sì che Miriam Makeba visitasse più volte l'Italia e lasciasse molte testimonianze della sua grandezza e umanità anche nel nostro paese, è proseguito per più di venti anni, fino al 9 novembre 2008, quando a Castelvetro, Miriam ha lasciato per sempre la sua voce tra le braccia di Roberto.

Il Premio consiste in una targa scolpita in bronzo dal maestro Luigi Mainolfi, che sarà consegnata dal Sindaco di Sarzana e dall'Assessore alla Cultura della Regione Liguria. Una copia del Premio verrà successivamente consegnata alla famiglia della grande artista.



Impressions d'Afrique con MK al Museo Pigorini

Una performance di danza insolita che restituisce visioni inedite sulle nostre radici culturali viene presentato oggi alle 18 dalla compagnia MK diretta da Michele Di Stefano presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini» di Roma.

I bambini dietro le sbarre

Un dramma raccontato nel libro di Cristina Scanu

«Mamma è in prigione» è una inchiesta dura. Sono sessanta i baby ospiti degli istituti penitenziari. Al compimento dei tre anni saranno fuori, lontano dalle madri. Un altro trauma

GIOMMARRIA MONTI

«NON FATEMI VEDERE I VOSTRI PALAZZI MA LE VOSTRE CARCERI. PERCHÉ È DA ESSE CHE SI MISURA IL GRADO DI CIVILTÀ DI UNA NAZIONE». La citazione di Voltaire è l'epigrafe di partenza di un viaggio dentro gli istituti di pena per raccontare la condizione femminile e soprattutto la drammatica sorte dei bambini che condividono fino ai tre anni lo spazio di una cella. Lo ha scritto Cristina Scanu (*Mamma è in prigione*, Jaca book, pag.217, 15 euro) con il tono asciutto della cronista che racconta quella condizione senza cedere a sociologismi fin troppo facili, trattandosi di bambini. Ma consapevole che accendere un faro su quell'universo oscuro e fuori scena per la maggior parte di noi può contribuire a far uscire quei bambini dalle prigioni.

Abbiamo tutti chiara la necessità per una società di fermare in un luogo di detenzione chi commette i reati e rompe il patto sociale. E allontaniamo da noi l'idea che dentro un carcere i bambini possano crescere. O che una cella possa essere, peggio, il posto in cui nascere. L'Italia ha una delle migliori legislazioni europee in materia, il codice e i regolamenti penitenziari, come viene documentato nel libro, prevedono che fino ai 3 anni i bambini restino

con le madri in carcere e una legge approvata lo scorso anno (che entrerà in vigore nel 2014) raddoppierà l'età dei bambini prima che vengano tolti alle loro madri e dati in affidato. Si tratta di 60 bambini che scontano la pena per i reati commessi dalle madri. Vivono in carcere, in strutture pensate e organizzate per l'universo maschile e quindi inadeguate. Cristina Scanu racconta le pochissime strutture penitenziarie femminili, come il vecchio convento dell'isola della Giudecca, o le sezioni di San Vittore a Milano fino all'asilo nido di Rebibbia a Roma, che è il carcere (sovraffollato) che ospita più donne in Italia. La stragrande maggioranza sono straniere, i reati riguardano quasi sempre lo spaccio di droga e i furti legati alla tossicodipendenza.

Le storie raccontate da Cristina Scanu sono, drammaticamente, tutte simili: raccontano dei tempi della prigione che non rispettano i tempi dell'infanzia. «Mentre parliamo, la piccola Sabrina ci offre un caffè immaginario nelle tazzine di plastica colorata che trova dentro la cesta dei giochi. A novembre compirà tre anni e, come prevede la legge, dovrà tornare a casa. Un nuovo trauma dopo quello dell'ingresso in carcere». La consapevolezza della pena inflitta anche ai bambini, muove la volontà di ricostruire il proprio futuro. Come racconta Gabriella, ar-

rivata a San Vittore cinque anni fa col bimbo di quindici mesi, «quando entri ti prendono il bambino, ti perquisiscono e fanno lo stesso con lui. Solo chi lo ha vissuto può capire cosa prova una madre mentre vede degli sconosciuti in divisa mettere le mani addosso al suo bambino per vedere se è 'pulito'. Se per caso gli hai nascosto addosso qualcosa. Da quel momento tuo figlio diventa un detenuto senza colpa: stessi orari tuoi, stesse condizioni, stesso cibo». Ed è proprio la consapevolezza di quel dolore di madre a incidere nel profondo.

Lo dice Paola, che da quando era adolescente entra ed esce dal carcere: «L'efficacia rieducativa della pena dipende solo da te. Non devi comportarti bene solo per avere sconti o permessi premio. Devi voler cambiare davvero. E per me oggi è così. È la prima volta che entro in carcere con la testa sulle spalle: perché sono stufo di fare questa vita e ho voglia di stare insieme a mio figlio che è diventato grande senza di me».

Quando tornano alla vita fuori, ci sono quei bambini lasciati perché già «grandi» o usciti dopo il terzo anno di vita. E spesso quei figli non rivolgono più la parola alle madri perché credono che li abbia abbandonati. Raccontano quei figli alla cronista: «Quando ho capito che mia madre era in carcere, ho provato una vergogna infinita. Cosa avrebbero pensato i miei compagni, le mie maestre?». O ancora: «Quando tua madre entra in carcere ti senti solo, smarrito. Non sai se è più forte la rabbia per quello che ha fatto o il senso di abbandono per non averla più accanto». Pagano per colpe mai commesse. Ma un altro modo e un altro mondo è possibile. A Milano dal 2007 esiste l'Icam, Istituto a Custodia attenuata per le madri. Una struttura pilota, unica non solo in Italia ma in Europa, dove vivono le mamme detenute con i loro bambini.

Cristina Scanu racconta anche quella struttura modello, ma sempre un carcere, per donne che hanno commesso reati di furto, droga, truffa. Le moltissime persone che l'autrice sente nel suo viaggio concordano sulla necessità per questi tipi di reati delle misure alternative al carcere. Perché, conclude l'autrice, «a tutte le donne che ho incontrato, a quelle che hanno voglia di ricominciare, a quelle che hanno sbagliato e a quante continuano a proclamare la loro innocenza è tempo di dare una seconda e una terza possibilità. Perché accanto a loro ci sono bambini innocenti che hanno il diritto di crescere sereni, insieme alla loro mamma».

IN BREVE

FILARMONICA ROMANA

Due opere dedicate alle donne oppresse

● Due storie di sacrificio e coraggio ispirate alla cronaca del nostro tempo - una è quella di Hina Saleem, giovane pakistana assassinata dal padre a Brescia, l'altra è dedicata a Natasha Kampush, per otto anni prigioniera del suo rapitore - diventano un dittico di teatro musicale contemporaneo dal titolo «Donna, serva della mia casa» in scena in prima assoluta al Teatro Olimpico il 29 maggio per la stagione della Filarmonica Romana. Gli autori sono Dimitri Scarlato e Daniele Carnini su libretto di Renata M. Molinari.

DOMENICA A ROMA

Rocksteria con Salis e Remo Remotti

● L'ultimo appuntamento della stagione di Rocksteria - il brunch della domenica a Roma - è con Antonello Salis, uno dei più grandi e apprezzati jazzisti della scena italiana ed internazionale, e Remo Remotti, attore eavventuriero che dall'alto dei suoi 88 anni ha ancora voglia di raccontare e raccontarsi. Nuffet aperto al prezzo di 20 euro a partire dalle 12.30 presso il Soul Kitchen, via dei Sabelli 193. Info al 339 2970913

CINEMA

Muore il regista russo Pyotr Todorovsky

● È morto, all'età di 87 anni, il famoso regista russo Pyotr Todorovsky. Nato in Ucraina, è stato anche sceneggiatore, attore e compositore, tra le sue opere più conosciute «Urban Romance», «The Beloved Woman of Mechanic Gavrilov» e «War Time Romance». Con «International Girl», primo film frutto del periodo delle riforme della perestroika, Todorovsky svelò la tendenza fra le russe di prostituirsi agli stranieri per arrotondare il magro bilancio familiare.

IL FESTIVAL

Bolle e Chiambretti omaggio a Gaber

● Saranno Rocco Papaleo, Piero Chiambretti, Roberto Bolle e la storica band riunita del Signor G. gli ospiti annunciati al «Festival Giorgio Gaber», che per il decennale della scomparsa del cantautore italiano si amplia a un mese di programmazione, dal 5 al 31 luglio nei comuni di Viareggio, Camaiore, Lucca, Pietrasanta, Seravezza, Massarosa, Capannori nella provincia di Lucca. A Camaiore l'omaggio è dedicato alla comicità con 12 spettacoli ispirati al festival «Professione Comico».

Di Luca positivo all'Epo rischia la radiazione «Ha tradito la squadra»

Il 37enne abruzzese è stato pizzicato con un controllo a sorpresa. Per maltempo annullata la 19° tappa

COSIMO CITO
sport@unita.it

CI SONO MOLTI MODI PER CHIUDERE UNA CARRIERA, DANILO DI LUCA HA SCELTO IL PEGGIORE. Doping ancora, ancora l'Epo. Circola ancora l'Epo in gruppo, l'eritropoietina dei miracolosi e spensierati anni Novanta e dei più crudi e rancorosi Duemila. Di Luca è stato pizzicato prima del Giro con un controllo a sorpresa effettuato nella sua casa di Pescara il 29 aprile. Il giorno prima aveva corso il Giro di Toscana, si era piazzato bene, aveva corso bene anche a Larciano. Su di lui aveva scommesso, non senza dubbi, la Vini Fantini, proprio alla vigilia del Giro. «Non lo volevo, non mi è mai piaciuto, è il gesto di un cretino, di un pazzo» commenta ora il ds Luca Scinto. È il gesto, anche, di un recidivo. Nel 2009 Di Luca era stato trovato positivo in due diversi controlli durante il Giro del Centenario, chiuso al secondo posto dall'abruzzese alle spalle del russo Menchov. Beccò due anni, scontati per intero. Già allora il suo passato era pieno di ombre. Nel 2007 finì al centro dell'inchiesta Oil for Drugs per la sua collaborazione col dottor Santuccioni. Prese tre mesi «simbolici», tutti scontati in autunno, saltò solo Mondiale e Lombardia. Anche la sua vittoria finale al Giro 2007 finì sotto la lente d'ingrandimento della Procura antidoping del Coni. Al termine della tappa dello Zoncolan, dove si difese alla grandissima dagli attacchi di Andy Schleck, le sue urine diedero risultanze «atipiche» all'esame antidoping. Un prelievo pulitissimo, incredibile, improbabile. Superperizie e legali di grande talento riuscirono a far passare per buona la «pipì d'angelo» rilasciata quel giorno dall'ex Killer di Spoltore.

A 37 anni suonati non ci sarà un'altra occasione per Di Luca. Se le controanalisi, che non hanno mai scagionato nessuno, confermassero tutto, per l'abruzzese scatterebbe la radiazione automatica per doppia grave violazione del regolamento Wada. «Parlerò dopo le controanalisi» dice Di Luca uscendo dall'hotel di Dimaro, prima di salire su un'auto di targa austriaca e sparire nei nuvoloni. Fine di una storia vissuta sempre sul filo, finaccia anzi. Annunciata? Forse. Prima del Giro Di Luca aveva avuto un colloquio col direttore Acquarone: «Se una persona ti guarda negli occhi chiedendoti fiducia e poi ti tradisce, ha un problema serio, ai limiti della dipendenza. Mi ha mandato un sms dicendo "non so cosa dire, mi dispiace"».

Era stato anche il suo Giro, finora, era 26° in classifica a 33' da Nibali, era stato protagonista in tante tappe, aveva

sfiato il successo a Serra San Bruno, era andato fortissimo sul Vajont, sullo Jafferau da gregario di stralusso del capitano Santambrogio, da padre nobile della Vini Fantini, squadra del circuito Professional, tutta italiana, dagli sponsor alle bici, allo staff tecnico, ricca di verve, capace ogni giorno di movimentare le tappe del Giro con tentativi e iniziative. Una settimana fa anche il francese dell'Ag2r Sylvain Georges si era fatto sbattere fuori corsa per positività all'eptamino. Caso isolato, si disse. Isolato probabilmente sarà anche il caso Di Luca.

È il classico «doping del vecchietto», un fenomeno carsico dell'ultimo ciclismo che a volte riemerge, tragico e comico nello stesso tempo. Beltran, Piepoli, Rebellin, Mosquera e altri, dopati per sopravvivere al proprio fisiologico declino, ma anche portatori ostinati, per questioni anagrafiche, di una cultura del doping dalla quale il ciclismo sta faticosamente liberandosi e anche con successo. Di Luca è un residuo, ciarpame ormai di un'era andata. Se va anche lui, mestamente, dal ciclismo. Chi resta, anche nell'ombra, fa più paura, chi aiuta, chi consiglia, chi prescrive. La Vini Fantini chiederà i danni a Di Luca. «Deve farsi curare» chiude, affranto, Scinto. È però, ancora, la storia del dito e della luna.

La giornata era iniziata con cielo nero, previsioni meteo apocalittiche e una notizia, non si corre. Troppa neve sul Tonale, niente Castrin, niente arrivo a Val Martello. Saltata anche l'opzione B, a Vegni e Acquarone non è rimasto che annullare la tappa. Non accadeva dal 2006 che una frazione del Giro saltasse, allora fu cancellata per neve la cronoscalata del Ghisallo. Dalla tappa di oggi sono già stati depennati per maltempo Giau e Costalunga. I km saranno comunque 210, si parte da Silandro, si scala solo il Tre Croci prima dell'arrivo ai 2300 metri delle Tre Cime di Lavaredo, al mitico rifugio Auronzo. Fino alla partenza però non ci saranno certezze. L'unica, granitica, è la rosa di Nibali. Oggi può andare su in passerella a conquistare, dopo il Giro, anche il mito delle Tre Cime.



Danilo Di Luca positivo all'epo



Alberto Stramaccioni è stato esonerato ieri. Con lui l'Inter è finita al nono posto in classifica FOTO LAPRESSE

L'Inter volta pagina Esonerato Stramaccioni Si ricomincia da Mazzarri

Il progetto legato al giovane tecnico è stato accantonato. Ci si affida a un allenatore più rodato e al suo gruppo di fedelissimi. Basterà?

MASSIMO DE MARZI
MILANO

MANCA L'UFFICIALITÀ, MA TUTTI SANNO CHE ANDREA STRAMACCIONI NON È PIÙ L'ALLENATORE DELL'INTER. Lunedì sarà il giorno dell'annuncio di Walter Mazzarri, ma prima ci sono da risolvere tutte le beghe contrattuali con Strama, che non pare intenzionato a fare sconti o accettare separazioni consensuali. «Entro fine settimana comunicheremo quel che succede», ha dichiarato ieri sera Massimo Moratti.

Dopo l'addio di Mourinho c'è stato un autentico valzer sulla panchina nerazzurra: in diciotto mesi si sono succeduti Benitez, Leonardo, Gasperini e Ranieri, cui fu fatale la sconfitta contro la sua ex Juve il 25 marzo 2012. In quella stessa domenica la Primavera dell'Inter trionfava nella Next Generation Cup (la Champions a livello giovanile) e il giorno dopo il suo allenatore veniva chiamato da Massimo Moratti per assumere la guida della prima squadra. Sembrava una soluzione ponte, per affrontare le ultime nove giornate di un campionato disgraziato e poi ripartire con un tecnico più esperto.

Stramaccioni, invece, vincendo sei gare (tra cui il derby), si guadagnava la riconferma, forte del consenso di capitano Zanetti, Cambiasso e della vecchia guardia. Dopo un avvio al rallentatore, l'Inter infilava una incredibile serie di vittorie, coronata la sera del 3 novembre dal colpaccio allo Juventus Stadium, che poneva fine alla imbattibilità bianconera. Ma proprio sul più bello i nerazzurri si fermavano, prima iniziando a perdere a raffica in trasferta e da marzo in poi ad incamerare sconfitte su sconfitte a San Siro, con l'ingloriosa serie finale che lasciava per la prima

volta i nerazzurri fuori dall'Europa dopo 14 anni.

Record di sconfitte nei campionati a venti squadre, record (mondiale?) di infortuni nel corso della stagione, un gioco che non è mai decollato, vivendo sugli spunti dei singoli. Ma dopo che si è eclissata la stella di Cassano, che aveva illuminato l'Inter nei primi mesi di stagione, l'infortunio che ha messo ko Milito ha finito di mandare al tappeto l'intera squadra. Stramaccioni ha dimostrato i suoi limiti di esperienza, mancanza di lettura tattica della partita e scarsa conoscenza di molti avversari, perché se l'Inter troppe volte si è ritrovata a dover rimontare (senza mai riuscirci nel finale), con la formazione cambiata di continuo, non può essere imputato solo alla incredibile serie di infortuni che hanno falciato la rosa. Il suo giovane allenatore ha dimostrato di avere poche idee e per giunta confuse, con il balletto sul modulo di gioco e le continue variazioni in difesa che hanno finito di mandare in confusione pure i calciatori più esperti. Dopo il crack di Zanetti la squadra è andata totalmente in bambola. E alla fine pure Moratti, che aveva sempre difeso il tecnico, si è dovuto piegare alla realtà dei fatti. Malgrado il sostegno dichiarato di Cambiasso nei confronti di Stramaccioni.

Arriverà Mazzarri, che è agli antipodi rispetto all'ex allenatore delle giovanili della Roma. Se Strama è uno abituato ad ascoltare il parere dei giocatori (anche troppo), chi raccoglierà la sua eredità è un sergente di ferro. Giungerà con al seguito uno staff nutritissimo, compreso un preparatore atletico cui si chiederà di evitare la moria di infortunati che ha contrassegnato l'ultima stagione interista. Le squadre di Mazzarri sono note per essere toste e quadrate, che concedono pochissimo allo spettacolo ma altrettanto ai rivali. Se il Napoli in tre anni è arrivato due volte in Champions qualche merito bisognerà concederlo al tecnico toscano, che alla guida dell'Inter ripartirà in una situazione simile a quella che ereditò nell'ottobre 2009, quando arrivò sotto il Vesuvio. Il tempo dirà se sarà stato l'uomo della svolta o l'ennesimo nome bruciato sull'altare del dopo Mou.

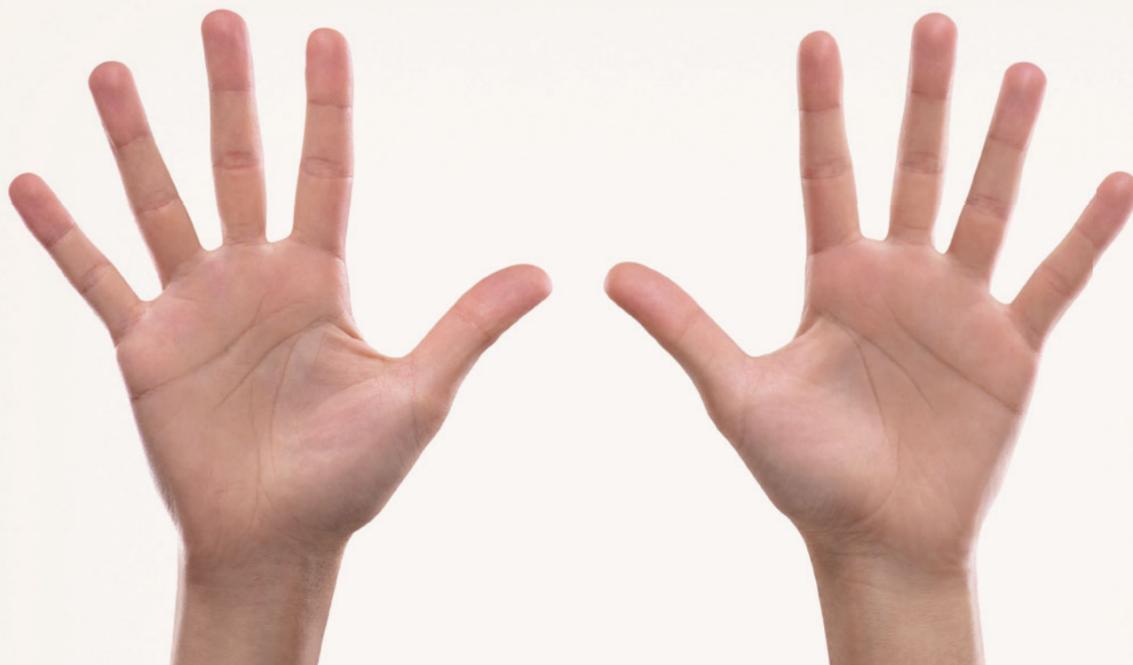
BASKET

Divorzio consensuale tra l'Armani e Scariolo

Due stagioni turbolente, piene di emozioni, con qualche soddisfazione e troppe delusioni, soprattutto quest'anno. Milano e Sergio Scariolo si separano, «consensualmente» come ha precisato la società nel comunicato stampa in cui ha annunciato che il contratto in scadenza il 30 giugno non verrà rinnovato. «Non abbiamo raggiunto gli obiettivi - ha detto il coach, sempre attraverso un comunicato stampa -, ci metto la faccia e mi assumo le responsabilità che il mio ruolo comporta. È giusto che ci provi qualcun altro». L'avventura di Scariolo

a Milano, iniziata il 7 giugno 2011, è durata in totale 110 partite: 62 di regular season (41 vittorie), 19 nei playoff (10), 3 in Coppa Italia (1) e 26 in Eurolega (10). L'ultima, quella che ha chiuso l'avventura, resterà gara-7 dei quarti di finale, persa contro Siena davanti agli 8mila del Forum. Questo il comunicato: «L'Emporio Armani Milano e il capoallenatore Scariolo hanno deciso consensualmente di non proseguire il rapporto in scadenza il 30 giugno 2013. L'Olimpia e il coach si formulano reciprocamente i migliori auguri per il futuro».

Coop dà una mano alla tua spesa.



Scegli fra **oltre 1000 prodotti a marchio Coop** che partecipano alla promozione.*

**Per ogni 10€ spesi
ricevi un buono sconto da 3€.**



Fino a fine maggio, **per ogni 10€ spesi** nella prima metà del mese, **ricevi un buono sconto da 3€** da spendere **sui prodotti che partecipano alla promozione*** nella seconda metà dello stesso mese. Informati su coop.it

coop
LA COOP SEI TU.



***Prodotti che partecipano alla promozione:** alimentari confezionati, bevande, prodotti per igiene della persona, cosmetici, prodotti per la pulizia della casa, articoli usa e getta e avvolgenti, prodotti per animali. **Prodotti esclusi dalla promozione:** reparti ortofrutta, macelleria, pane e pasticceria, pescheria, gastronomia servita e da asporto, medicinali, ricariche telefoniche, carte regalo e tutti i prodotti dei reparti non alimentari non citati tra i prodotti inclusi.